GUIDE TO CONTENTS

AUTHOR:

LUCATELLI, LUIGI,
1877?-1915

TITLE:

... "COME TI ERUDISCO ...

PLACE:

BOLOGNA

DATE:

1915

Master Negative #

91-80020-1

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

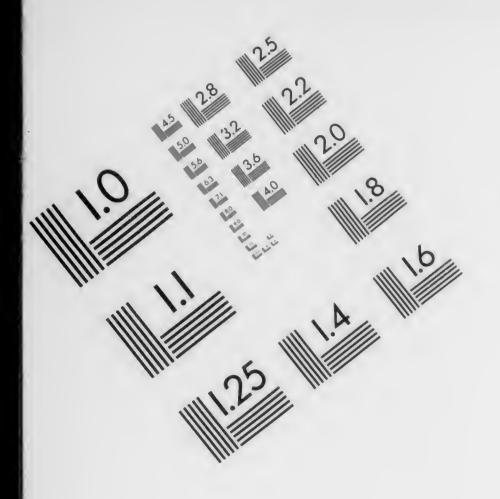
BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

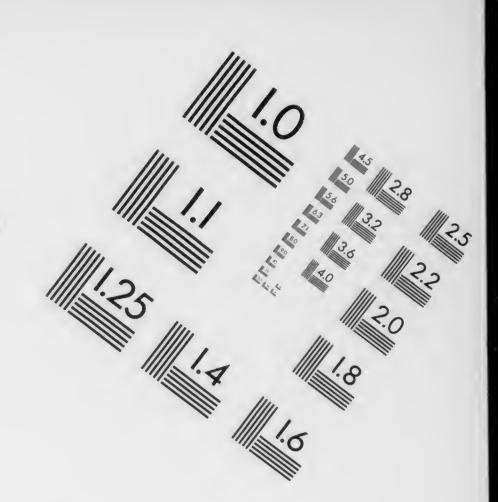
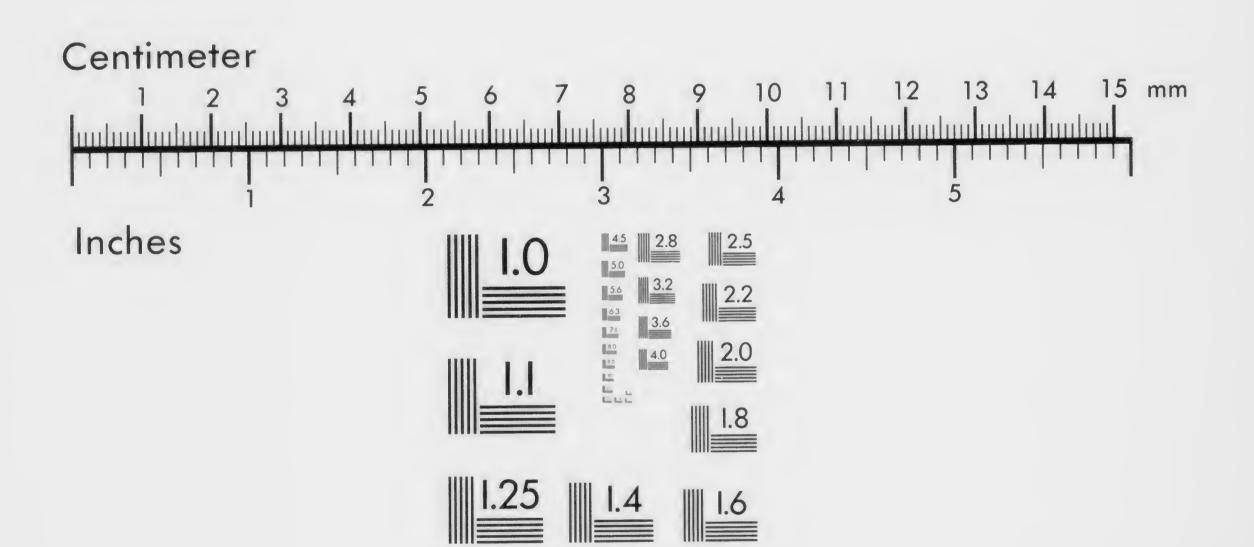
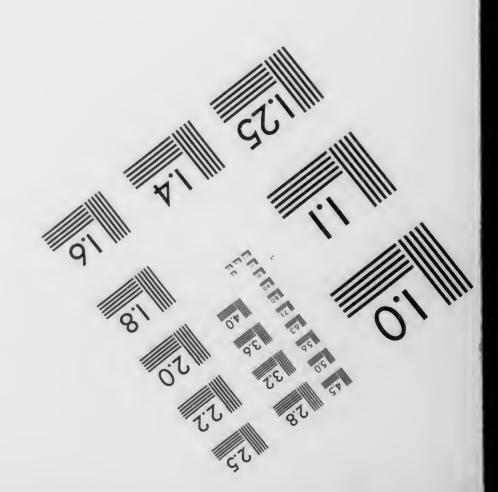
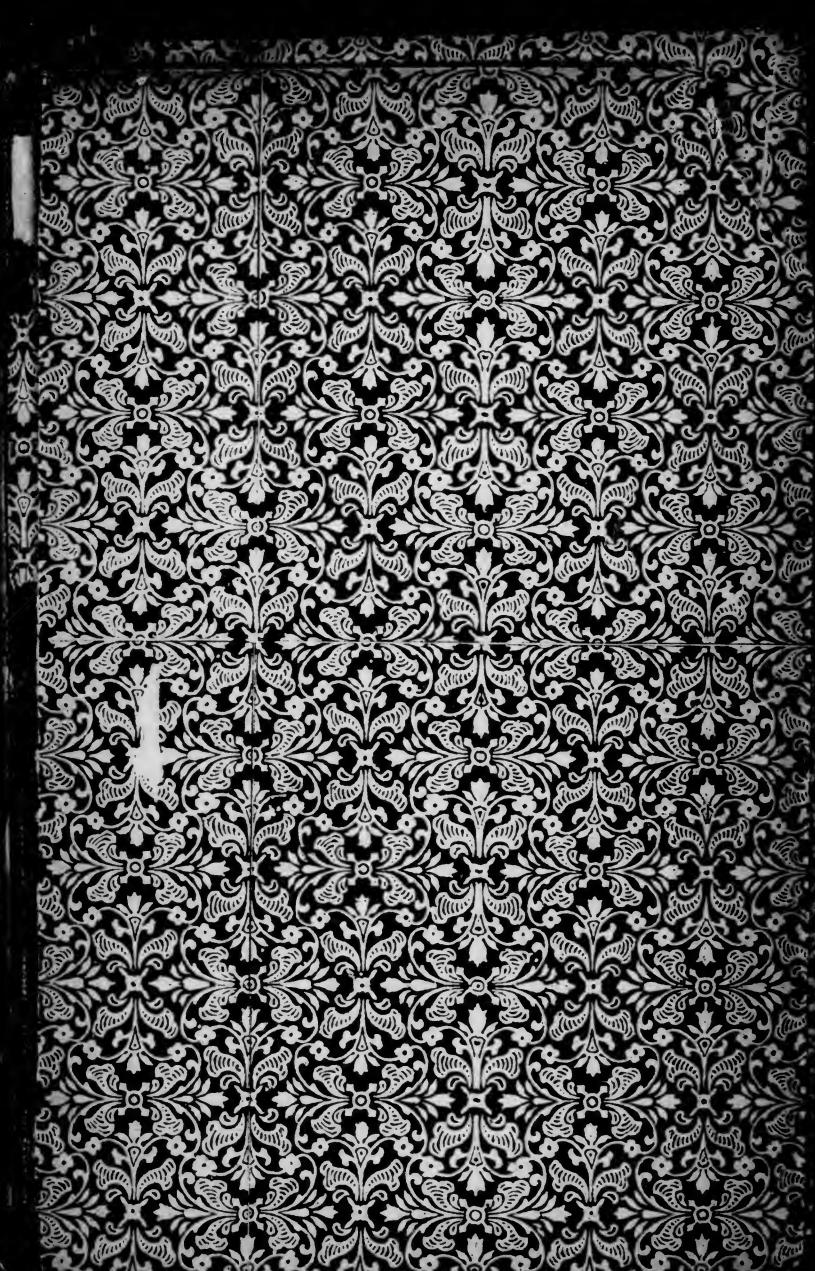
Lucatelli, Luigi, 1877?-1915.
... "Come ti erudisco il pupo ..." Conferenza paterno-filosofica ad uso dell'infanzia e degli adulti, col riassunto di un decennio di pubbliche proteste nella libera stampa e con l'aggiunta dei ricordi di famiglia e di carrjera di Oronzo E. Marginati ... Bologna, Cappelli [1915]
221, [3] p. incl. front. (port.) illus. 18cm.

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 mm REDUCTION RATIO: 11
IMAGE PLACEMENT: IA IIA IB IIB
DATE FILMED: 4/19/91 INITIALS BY
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

AIIM

Association for Information and Image Management

1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910
301/587-8202

MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

Deve ritenersi ipocrifa ogni copia non munita dal sigillo del TRAVASO

Luigi Lucatelli

"Come ti erudisco il pupo...„

CONFERENZA PATERNO-FILOSOFICA AD USO DELL'INFANZIA E DEGLI ADULTI, COL RIASSUNTO DI UN DECENNIO DI PUBBLICHE PROTESTE NELLA LIBERA STAMPA E CON L'AGGIUNTA DEI RICORDI DI FAMIGLIA E DI CARRJERA DI

Oronzo E. Marginati

XXXVII Migliaio

BOLOGNA
L. CAPPELLI - EDITORE

Luigi Lucatelli.

(Oronzo E. Marginati)

Questo volume è al tempo stesso il compimento di un dovere fraterno e la soddisfazione di un desiderio unanimemente sentito.

È l'omaggio postumo alla memoria di uno dei nostri più cari compagni di lavoro ed insieme una necessità per l'innumerevole stuolo di coloro, che ammirarono Luigi Lucatelli, nella umile, ma pur nobile veste di Oronzo E. Marginati.

Questo volume ha, così, una caratteristica profonda che lo distingue da ogni altro, perchè, se in genere, è il libro che cerca e spesso trova solo a grande stento il suo pubblico, questa volta è il pubblico che attende e cerca ansiosamente il libro, nel quale si rispecchia tanta parte della sua anima collettiva.

Perchè pochi scrittori, come il nostro indimenticabile collega, ebbero il segreto di suscitare attorno alla propria produzione intellettuale, un più largo consenso.

Egli, che nutriva nell'animo semplice e buono un culto fervente per la verità, ebbe il merito grandissimo

di rivelarla all'osservazione altrui, per la via così pur difficile dell'umorismo, e si acquistò in tal modo il diritto alla riconoscenza di una moltitudine, alla quale questo libro reca ancora una volta la parola del cittadino Oronzo, *come un ultimo sorriso.*

Luigi Lucatelli fu veramente un umorista completo e di alto valore; umorista per temperamento, per bisogno spontaneo del proprio carattere. La sua sensibilità critica, davvero superiore, aveva bisogno assoluto, per svilupparsi, di una libera atmosfera, epperò, quando il Travaso *era già un saldo organismo sorretto dal favore dei pubblico, ei lo prescelse con la certezza di trovare nel nostro foglio quella piena libertà di esame e di giudizio, che, mentre è il più prezioso patrimonio di un giornale, è anche il terreno fecondo dal quale possono aversi frutti inaspettati.*

Così nacque la macchietta di Oronzo E. Marginati, *che doveva essere dapprima un cantuccio quasi trascurabile della cronaca cittadina, una specie di sfogatoio del malcontento spicciolo, ma che poi, scaldata via via al fuoco del successo sempre crescente, non fu più soltanto una* macchietta, *ma divenne un* tipo, *cui l'autore seppe dare successivamente consistenza morale così da renderlo, pure a traverso la gustosa deformazione della caricatura, il portavoce autorevole di una critica di profondo contenuto, ispirata ad una bonaria per quanto amara filosofia*

E intanto, nel perfezionare la sua creazione, il nostro Lucatelli la veniva amando sempre con maggior trasporto, cosicchè accadde un po' a lui ciò che molti anni prima era accaduto a Migues Cervantes per il suo Don Chisciotte; *l'autore era giunto ad immedesimarsi quasi col personaggio da lui creato.*

Ma nella figura rotondetta e bonacciona di Luigi Lucatelli vivevano in segreto e perfetto accordo due anime, due temperamenti, cui, per la volontà del legittimo proprietario, riusciva facile lo scindersi al momento opportuno.

Egli stesso si compiaceva con gli amici di apparire sotto due aspetti diversi derivatigli — secondo lui — dall'essere un Lucatelli, ossia un discendente di una delle ultime vittime del patibolo pontificio e figlio al tempo stesso di una madre uscita dalla piccola borghesia romana, quella borghesia minima che, ancora alla vigilia della Breccia, non sapeva persuadersi che il quieto vivere dell'Urbe, potesse essere disturbato dagli obici del generale Cadorna.

Come c'era in lui il sentimento vivo spontaneo del coraggio, che lo spingeva ad affrontare con animo sereno i disagi e i rischi della sua opera giornalistica di corrispondente di guerra, nella quale appariva un colorista di prim'ordine ed un nobilissimo poeta degli umani dolori, egli cedeva ad un'altra esigenza del suo temperamento, penetrando nei pacifici ambienti della borghesia minima, un po' ridicola e un po' dolente

per sorprendervi una scenetta comica, uno scorcio d'ambiente o magari soltanto un tipo, che poi riproduceva con gusto d'arte e con la cura minuziosa del particolare più nascosto.

E la sua penna aveva allora la stessa singolare efficacia, come quando tracciava le ampie linee della descrizione di una sanguinosa battaglia.

Per questa Roma che lo aveva veduto nascere e per la quale i suoi avevano affrontato la ghigliottina e la galera, egli ebbe un affetto devoto ed ardente che lo spinse ad imbeversi di romanità anche alle pure fonti dell'archeologia.

Apparvero così quei suoi indimenticabili articoli sugli scavi dell'Urbe, articoli materiati di erudizione e di sentimentalità squisita, coi quali egli si rivelava dieci anni or sono al pubblico colto di tutta Italia, come uno scrittore di originalità eccezionale.

E aveva appena finito di rievocare da par suo una visione della Roma Imperiale intuita con alto senso d'arte, a traverso forse pochi rottami di marmi, che già si rimetteva a tavolino chiudendosi idealmente nelle anguste pareti domestiche di casa Marginati, *per rintracciarvi la ragione di una protesta qualsiasi, che poi distillava con quel suo particolare frasario, che il grande pubblico dei lettori finì per far suo.*

Questa brusca successione di sensibilità disparate, cui egli si assoggettava, rispondeva, come abbiamo detto, ad un bisogno della sua anima che aveva in sè il destino del contrasto e che lo spingeva alle emozioni della vita randagia ed avventurosa, mentre in realtà egli pareva fatto per quella sedentaria.

Nello stesso carattere di Oronzo E. Marginati *è facile avvertire questo contrasto perchè il buon travetto romanesco ha bensì il senso della disciplina e del dovere derivantegli dalla natura del suo ufficio, ma custodisce e nutre in sè lo spirito anarcoide che esplode, sia pure bonariamente, alla constatazione delle ingiustizie sociali.*

*Forse anche per questo l'*Oronzo *fu l'oggetto della sua particolare predilezione.*

I romanzi, le novelle, gli articoli dl archeologia o di vita vissuta, le sue corrispondenze di guerra, tutta la sua produzione seria, *che pure rifulgeva di grazia letteraria incomparabile, egli metteva in seconda linea, al di là del suo* Oronzo, *che giudicava essere la cosa più riuscita della sua varia attività intellettuale.*

Tutti gli echi della realtà quotidiana egli faceva raccogliere da questo suo personaggio, per modo che Oronzo E. Marginati *ebbe per virtù-sua un carattere ed una mente specialmente adatti ad adoperare quell'arnese, che va diventando ogni giorno più raro, e ha nome buonsenso.*

Ma quando nella moderna letteratura italiana, egli era giunto a prendere il posto che gli spettava e più gli arrideva il successo, un'insidia fisica inesorabile

era già in agguato per strapparci ad un tempo il compagno e l'amico.

Tuttavia, pur sentendosi declinare, non perdeva la misurata giocondità che brillava costantemente alla superficie della sua persona.

Ancora pochi giorni prima di lasciarci per sempre, egli diceva ad un collega che, incontrandolo lo trovava dimagrato :

— Eh, sono stato malissimo. E' stata una specie di prova generale della morte. — Se avessi avuto tempo sarei morto addirittura, ma ho degli impegni di lavoro da soddisfare... Bisogna essere uomini di parola. —

Ma il destino non volle accordargli che una breve dilazione e anch'egli, come un altro grande umorista, Gandolin, *che a quanti gli dicevano che non sarebbe guarito, rispondeva :* « Non dubitate, morirò, guaritissimo » *anche egli poche ore prima di entrare in agonia, chiedeva sorridendo al medico che gli aveva fatto l'analisi del sangue :*

— Ci ha trovato nessun gatto defunto ?

. . . .

Sono passati già alcuni mesi dal mattino di luglio in cui abbiamo raccolto l'ultimo respiro dalle sue labbra, su cui il riso era salito spontaneamente tante volte, quasi come il preavviso della risata altrui e, Luigi Lucatelli è tuttora vivo in mezzo a noi, che lo conoscemmo e lo amammo.

Potranno passare molti anni ancora e sarà sempre

ugualmente vivo per noi, che cementammo con lui la nostra amicizia nella consuetudine di un non facile, ma pur piacevole lavoro.

Più che tessere le lodi dell'amico perduto, sulle colonne del Travaso, *ove l'espressione del nostro dolore sarebbe apparsa un'antitesi, un controsenso, se non addirittura una sconvenienza, abbiamo voluto che il nostro tributo di omaggio alla memoria di Luigi Lucatelli fosse dedicate al pubblico, cui egli nella incarnazione di* Oronzo, *sulla quale sono perfino discesi come corvi alcuni miserabili imitatori, dedicò i lampi più brillanti del suo vivido ingegno.*

Così è nato questo libro.

Il lettore dopo averne scorse le pagine, apprezzerà sempre più la filosofica sapienza che esso racchiude e tornerà a rileggerlo ancora chi sa quante volte.

Renderà così anch'egli, inconsapevolmente, un omaggio doveroso di riconoscenza a chi seppe assolvere in modo eletto l'arduo compito di spargere sorrisi per temperare l'alterna vicenda di lagrime che segna il cammino della vita.

Dicembre 1915.

IL TRAVASO.

Illustrazioni di

Scarpelli, Finozzi e Guasta.

“Come ti erudisco il pupo...„

Conferenza.

GENTILI Signore, egreggi signori e amabbilissimi rigazzini.

Prego lorsignori, prima di tutto di ariflettere che, tanto io che loro, è la prima volta che sentiamo parlare Oronzo in pubblico: Nun so che impressione ci faccia a loro.

A me mi fa una impressione curiosa assai.

Lorsignori mi faccino una cortesia; prendano un coccodrillo, magari usato, vi aggiuntino una tigre con un dente cariato, o sia detto con sopportazione, un suino disilluso, mischino il tutto e servino caldo.

Questa miscolanza ci può dare un'idea di quello che è successo dentro di me, quando me ti hanno detto che dovevo tenere una conferenza.

Lorsignori devono consapere che io, se si tratta di spezzarti una lancia ne le colonne del giornale, pazzienza, perchè ci ho la penna che sa le tempeste, laddovechè la lingua invece non ci si è trovata mai. Per cui dicevo fra me e me: Dice, Oronzo, ma cosa ti stropicci? Ci penzi, quando starai per entrare in quella sala, che sentirai di là la folla che brontola, e il cuore ti farà lippe e relative lappe? Ci penzi a quelle centinaia d'occhi che ti guarderanno fissi come l'ombra del compianto Bianco, e averanno l'aria di dice: Uccidilo, che faccia da frescone!..

Abbasta, cominciai col dire di no. Però Terresina dice che si comincia sempre accusì. Dice, io non terrò la conferenza, tu la terrai, colui la dovrebbe tenere, fenì che dissi come Leonida al passo di Calè: Parliamone in famiglia.

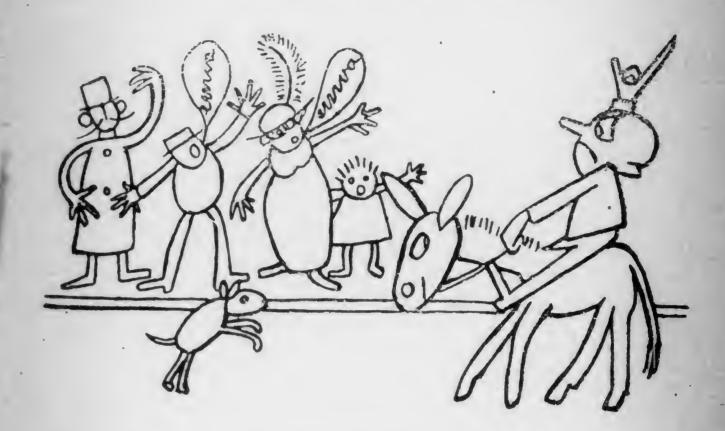
E ne parlai col sor Filippo. Scusino si insisto su la figura, ma è bono che queste persone di casa mia loro le conoschino. Il sor Filippo è un omo tutto d'un pezzo: il che potrebbe sembrare una cosa piuttosto comune, invece tanti vanno avanti a furia di pezzi di ricambio.

Lui è anche un omo politico, perchè, si nun conobbe Bettino Ricasoli, fu perchè ci curse di consuveto pelo. Si tanto quanto quel benedetto pelo si fermava un momento a prender fiato, era botta fatta. Raggione per cui lui me ti arispose, dice:

Le situvazioni bisogna pigliarle in faccia. Con la quale ci arisposi: Scusi, ma se la situvazione finisce a patate, o pomi di terra, come dicheno i nostri fratelli

d'oltralpa, me lo saluta lei il gusto di pigliarle in faccia?

Pensai di rivolgermi a Terresina.

Lei levò gli occhi dal Fogazzari, fece il sospiro de le grandi occasioni, e disse: Dice, mi ti sono insognata una dimostrazzione, indovechè la gente ti aveva messo

sopra un somiero, e tutti strillaveno: Evviva, Evviva!... Raggione per cui credo che sia di bonugurio. Tienila.

— Ma sei sicura, ci feci io, che l'evviva fosse per me e non per il somaro?

— Eh... caro mio, fece lei, credi che sarebbe la prima volta che la gente crede di gridare evviva a un omo, e invece grida evviva ad un somaro!

Raggione per cui detti un calcio alle convenienze, un altro al gatto che me te si era aggranfagnato al cravuse che ci sposai, mi messi una mano a la coscienza, un'altra sulle convinzioni politiche, e con l'altra ci dico: eccomi qua!

***

Dice, il pupo mio !... Lorsignori devono partire da questa idea, che il pupo mio non è un pupo come l'altri pupi: è, come dicheno i tedeschi, una specie di « tiberpupen » l' arcipupo per eccellenza. Tanto è vero che un altro pupo, in otto o dieci anni che ti sta fra le colonne del « Travaso, » a quest'ora sarebbe diventato per lo meno sergente dei pompieri, e invece lui ti are sta pupo : mi pare che come fermezza di carattere, sia una bella prova. Terresina tante volte me ti dice : ma, Oronzo mio, come sarà che questa creatura nostra nun cresce ?...

Per cui ci arispondo con un sospiro : E che ci voresti fare ?... Nun cresce !

Tuttavia lorsignori nun devono per questo credere che sia un pupo deficiente. Anzi è una bella creatura : Occhi che lèvati, naso un po' per l'in su, perchè la madre è stata sempre un po' sentimentale, e quando era in stato interessante guardava sempre le stelle. Ci

ha i capelli che arissomigliano tutti a quellt del Sor Filippo, e la camminata è tutta la mia, quand'ero minorenne.

Quanto all'intelligenza, è cosa che ci zompa all'orecchio come una cooperativa di gatti arrabbiati, e si Cristofero Colombo nun aveva tanta prescia di scoprire l'America, a botta sicura la scopriva il pupo mio.

Lui nell'età in cui l'altri pupi te si ficcheno un dito nel naso, già stava accusì avanti, che bisognava tenerlo, si no ce si ficcava tutta la mano : è stato lui che ha inventato l'arte di mettere il carrettino di carta ne le convinzioni pulitiche delle mosche, e la pecetta di carta masticata modello Marginati è la più accreditata nella nostra popolazione scolastica. E come si nun bastasse, lui ti sa a memoria tutto quello che si insegna ne le scole itagliane : Domandateci : Che faceva la vispa Teresa ? E lui vi risponderà come una palla : Aveva fra l'erbetta. Che cosa s'ode a destra ?... Uno squillo di tromba. Fu vera gloria ?... Ai posteri. Chi risponde a sinistra ?... Un altro squillo. Come cade la neve ?... A larghe falde. E gli uccelletti ?... Si svolazzano l'anima dei loro perversi defunti di ramo in ramo. E via dicendo.

Come lorsignori vedono, sta bello avanti, e si nun fosse l'invidia dei contemporanei, sono certo che questa creatura ti passerebbe a la posterità, come a una classe superiore qualunque. Nun ci parlo pei del carattere.

***

Dice, il pupo mio!... Lorsignori devono partire da questa idea, che il pupo mio non è un pupo come l'altri pupi: è, come dicheno i tedeschi, una specie di « tiberpupen » l' arcipupo per eccellenza. Tanto è vero che un altro pupo, in otto o dieci anni che ti sta fra le colonne del « Travaso, » a quest'ora sarebbe diventato per lo meno sergente dei pompieri, e invece lui ti are sta pupo: mi pare che come fermezza di carattere, sia una bella prova. Terresina tante volte me ti dice: ma, Oronzo mio, come sarà che questa creatura nostra nun cresce?...

Per cui ci arispondo con un sospiro: E che ci voresti fare?... Nun cresce!

Tuttavia lorsignori nun devono per questo credere che sia un pupo deficiente. Anzi è una bella creatura: Occhi che lèvati, naso un po' per l'in su, perchè la madre è stata sempre un po' sentimentale, e quando era in stato interessante guardava sempre le stelle. Ci

ha i capelli che arissomigliano tutti a quellt del Sor Filippo, e la camminata è tutta la mia, quand'ero minorenne.

Quanto all'intelligenza, è cosa che ci zompa all'orecchio come una cooperativa di gatti arrabbiati, e si Cristofero Colombo nun aveva tanta prescia di scoprire l'America, a botta sicura la scopriva il pupo mio.

Lui nell'età in cui l'altri pupi te si ficcheno un dito nel naso, già stava accusì avanti, che bisognava tenerlo, si no ce si ficcava tutta la mano: è stato lui che ha inventato l'arte di mettere il carrettino di carta ne le convinzioni pulitiche delle mosche, e la pecetta di carta masticata modello Marginati è la più accreditata nella nostra popolazione scolastica. E come si nun bastasse, lui ti sa a memoria tutto quello che si insegna ne le scole itagliane: Domandateci: Che faceva la vispa Teresa? E lui vi risponderà come una palla: Aveva fra l'erbetta. Che cosa s'ode a destra?... Uno squillo di tromba. Fu vera gloria?... Ai posteri. Chi risponde a sinistra?... Un altro squillo. Come cade la neve?... A larghe falde. E gli uccelletti?... Si svolazzano l'anima dei loro perversi defunti di ramo in ramo. E via dicendo.

Come lorsignori vedono, sta bello avanti, e si nun fosse l'invidia dei contemporanei, sono certo che questa creatura ti passerebbe a la posterità, come a una classe superiore qualunque. Nun ci parlo poi del carattere.

Eccoci un esempio, col quale entro anche ne la parte, diremo, accusì, didattica.

Lorsignori devono consapere che io, a torto o a raggione, ho sempre avuto, nell'educare il pupo, questa massima: che la virtù, cioè, è come l'arittimetica, vale a dire che abbisogna renderla evidente con l'esempi pratici e non con le teorie. Voi cercate d'insegnare a un ragazzo che quattro e quattro, cusì in astratto. fa otto. Ve ci vorrà una settimana e a bon conto; quando voi ci aridomandate: quanto fa quattro e quattro? lui vi arisponne: Numa Pompilio. Viceversa, si ci dice: quattro briccocole più quattro briccocole, quante briccocole fa?... Lui vi arisponde subito: briccocole otto, e non ne perde una nemmeno se l'ammazzate.

Accusì è la virtù: Abbisogna innistarla su la vita. È inutile che ci dite teoricamente che la bucia ci ha le gambe curte, s poi, la prima volta che la vostra creatura ne dice una, non ci fate capire che, per lo meno, le gambe lunghe ce l'avete voi.

Accusì fu che io una mattina lo chiamai e ci dissi: Ricordati che la verità è come diceva Costantino all'Angelo Custode, il meglio fico, salvando il dovuto arispetto, del bigonzo. Perciò tu la devi dire in faccia a tutti, qualunque siano le conseguenze che ti poi tirare dietro, o magari davanti. L'omo onesto ci ha una parola sola. Tu mi dirai che è forse per questo che nisuno lo sente, ma ciò non toglie che è accusì.

Lui dice, si papà, piglia i suoi libbri, si soffia il naso nella tenda e se ne va a scola.

Eccoti che all'ora di pranzo me ti vedo comparire davanti, macchè un pupo!...

Pareva il commesso viaggiatore della ditta scappellotti, pignoli e compagni, col campionario in testa, tanti

erano i brugnoccoli, lividi e piticozzi che ci aveva sulla cervice.

Dico: Figlio mio, ma che è questa uniforme d'Itagliano all'estero?

E lui me ti arisponde, dice:

— Papà, è colpa vostra.

— Figlio mio, ma anche d'un cane, e chi t'ha toccato?

— Dice: papà, ho fatto come m'avete detto voi. Ho detto la verità a tutti.

Detto un fatto, a furia di pazzienza, ariescii a tirarci fora della bocca il racconto di quello che era successo.

Dice che, appena rivato giù al portone, ti aveva trovato il portiere il quale è gobbo e si stava guardando in uno specchio. E lui gli fa, dice: Sa signor Grispino? Si lei si credesse, con quella voglia di cocomero ne la schiena, di arissomigliare al defunto Apollo, si è sbagliato assai: lei è qualche cosa di mezzo fra il dromedario e il dolore di panza.

Raggione per cui quello agguanta una forma per le scarpe e ce la scaraventa addosso con tanta energia, che si lo piglia bene in mezzo, d'un pupo solo, me ne fa due gemmelli.

Eccoti che se ne va saltellando a la scola, indove ti trova il maestro di arittimetica, il quale ci detta: *Problema.* — Un mercante compra 372 metri di stoffa a lire 4,12 il metro. Poco doppo entra in magazzino un

signore il quale ci domanda: quanto costa questa stoffa?... E il negoziante ci risponde: Se lei multipla la superficie d'un triangolo che ci ha 82 di base e 45 d'altezza pel nummero fisso 3.14 e poi lo divide per 342, ha i 5[8 dei 9]10 del prezzo totale. Si domanda: quanto pagò la stoffa questo signore?

E il pupo te ce scrive sotto: risposta:

— Ma quel signore nun la comprò per gnente, anzi, liticarono e cursero le guardie.

Dice il maestro: Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che quel signore ci arispose: Ma che modo è questo di stare in commercio? Io vengo per comprare la stoffa e lei me ti fa i giuochi di bussolotto?

— Bussolotto sarà lei.

— Ma sarà lei e tutti di casa.

Pimfete, pamfete e cursero le guardie, laddovechè per poco non ci fugge il defunto, o scappa il morto, come dice la plebbe.

Eccoti che poco doppo ti riva il maestro d'Itagliano, che ci detta:

Composizione: Pierino ha detto una buggìa, raggione per cui tutta la notte non ha potuto dormire per il rimorso. Allora lui la mattina scrive una lettera a la madre per domandarci perdono.

E il pupo me te ci scrive sotto:

SVOLGIMENTO.

Egreggio Signor Maestro.

Si vede che lei Pierino non lo conosce per gnente: Prima di tutto è raro che lui dica una bucìa sola, ma bensì ne dice sempre parecchie a rampazzo. E poi,

quando l'ha dette, ci dorme sopra come si fussero cuscini di velluto.

Per cui ci appoggiarono un zero in arittimetica e uno in Itagliano.

Quando fu a l'uscita de la scola ti incontra la signora Geltrude in faccia, quella che abbita incontro a noi, la quale ci fa: Uddio Pippetto, chi sa che averà detto mammà tua che mercoledì non la sono venuta a trovare! Anzi, ci fece lui, è stata tutta contenta, perchè dice: Manco male che non è venuta quel tramvai de la sora Geltrude, che inficca sempre il naso ne l'affari dell'altri!

Raggione per cui la sora Geltrude che è neverastenica, arivolta l'ombrellino e me ti ariduce il pupo come un tamburro usato.

Abbasta, nun la tiriamo in lungo, come diceva Messalina: L'unico che si lasciò dire la verità fu il campanaro di Santa Maria in Pignolis, presso casa, che il pupo ci disse: Ucciditi, che peperone rosso che ci hai.

— E lui ci arispose:

— Grazie, a casa tutti bene?

Ma fu accertato che era sordo.

Del resto, il pupo ci arimediò:

Scappellotti 5;
pignoli 12;
disillusioni 1;
e un calcio qui.

Ma le disillusioni di chi fa il proprio dovere sono purtroppo frequenti, lo so bene io; che me ne capitò, nei primordi de la mia carriera burocratica, una che ce la voglio raccontare.

***

Entrato nell'ufficcio, ci ebbi due compagni di stanza che il capo d'ufficio disse: a lei che è novo questi ci daranno qualche lume. Invece non ce si poteva domandare nemmeno un cerino, perchè uno era un vecchio scienziato che studiava sempre la cabbola del lotto, e l'altro era un giovanotto di famiglia nobbile decaduta che faceva il sorriso mifistofelico e parlava coll'erre moscio.

Il primo giorno che ero arrivato, dopo essermi messo a sedere, non avendoci altra occupazione, mi messi a contare le pennine e mi aricordo come adesso che erano 24.

Tutto d'un tratto t'entra il capo d'ufficio, mi dà una carta e mi dice: « Mi evada questa pratica ».

Ed io, imperterrito, abbenanche che non avessi capito, ci faccio « Sissignora ».

E, detto un fatto, ti zompo al tavolino del vecchio, piglio il vocabbolario e ti cerco *evadere*.

Arimasi di stucco leggendo: *Fuggire da un luogo chiuso*.

Me si addrizzarono i capelli in testa, che allora ce l'avevo. Oronzo, dissi fra di me, indove sei capitato?... Qui sotto c'è qualche cospirazzione!...

Mi messi una mano su la coscienza, mi spolverai il cravuse e cursi dal capo d'ufficio.

« Dico, ci feci, egreggio superiore, arieccogli la pratica: io non evado. Il governo mi ha messo in questo posto e aresto su la breccia come torre che non ti crolla un corno!... »

Lui si levò gli occhiali e mi fece:

« Signor Marginati, mi avevano già detto che lei era un frescone, perciò non ci dico altro. Legga la pratica e faccia l'obbligo suo ».

Accusì lessi la pratica, che era un curato il quale diceva che si son aripparavano la chiesa, ci cascava in testa e accusì ci si mettesse una pezza per via gerarchica.

Detto un fatto, mi arisolsi a domandare un lume al più anziano di quelli che ci avevo in cammera che mi rispose:

« Mettetela agli atti ».

« Come sarebbe?... » ci aribattei io.

Dice lui, « Morto che parla 47, cane danese 23, ci fo l'ambo sciolto su la rota di Torino ».

« Ma i suoi cattivi trapassati, rimbrignai io, indove stanno l'atti?...

« Zitto! fece lui, che si esce 9 primo estratto stiamo a cavallo! »

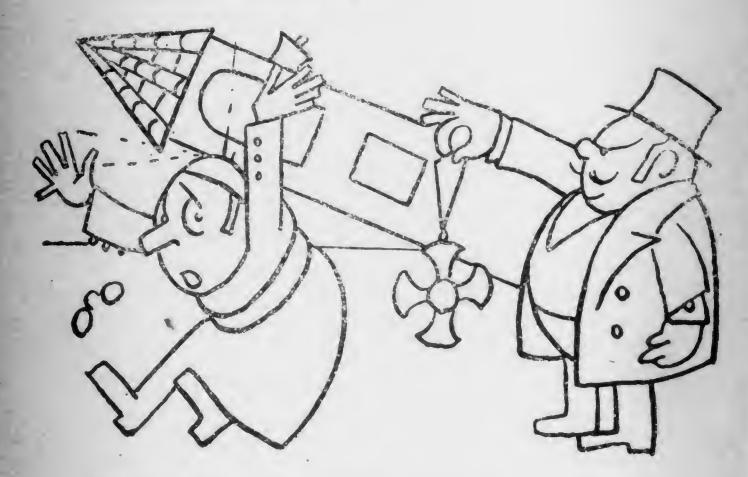
Che ci volevate fare?... Mi toccò di aritornare dal capo d'ufficio che mi spiegò la cosa. Dice: « pigliate un foglio di quelli là e scriveteci: Oggetto: lettera del sig. Curato X, ecc.; poi metteteci la lettera dentro, passatelo ai vostri compagni di cammera e ariportatemelo ».

Detto un fatto, feci accusì, e prima il vecchio messe i due fogli in una copertina e ci ariscrisse sopra: *Oggetto ecc. ecc.*, poi quello col sorriso mifistofelico li messe dentro un'altra copertina e ci ariscrisse: *Oggetto ecc. ecc...* Quindi ariportai il tutto al capo d'ufficio, che lo messe in una cartella grande.

Allora mi permisi di dirci:

Dico: « Scusi, ma con tutti questi oggetti, a quel curato ci cascherà la chiesa in testa. Non si potrebbe aripparare... »

Nun l'avessi mai detto !... Avete visto mai una tigre che ci ha un dente cariato ? Accusì diventò lui.

Dice : « Lei che è entrato ieri viene a introdurre i metodi rivoluzzionari ! Lei è insubbordinato, arruffapopolo » e tante altre boglierie che solo a sentirlo era diventato uno straccio zocco.

Abbasta : tre giorni doppo cascò la chiesa acciaccando il curato ; il capodufficio fu mandato sul posto indove lo fecero cavaliere per il contegno coraggioso e a me, mi dettero tre giorni di sospensione.

Allora fu che dissi quell'altra espressione che poi passò nella storia : Governo boglia !

***

Malgrado questi inconvenienti, tuttavia non ho mai cessato di stillarti *ne* la capoccia del pupo quelle mas-

sime che lèvati, e si ci dò dei consigli di virtù, ci dò anche dei consigli di prudenza.

Io, per esempio, ci dico : Figlio mio, come ti dice puro il sor Filippo, per via che t'è compare, non ti perdere mai di coraggio.

È vero, la via della virtù, ammappela si quanto è piena di spine ! Ma sull'altra sono addirittura cocci di bottiglie, raggione per cui torna più conto a fare il galantuomo, anche perchè c'è meno concorrenza.

È vero, tuo padre, per essere un galantuomo, a milledue, ha ceduto il quinto e l'unico effetto positivo che ha ricavato è l'effetto del Sor Bonaventura, che s'arinnova come fa la luna, ma con l'interessi.

Tuttavia è certo che la virtù a la fine trionfa, perchè altrimenti i Promessi sposi, i Due sergenti e la favola di Barba blù sarebbero una bucìa, mentre invece è certo che a un certo punto viene fori una fata o un frate cappuccino, e le cose si aggiusteno. Nel caso, però, del frate cappuccino, occhio a la penna figlio mio, perchè non si sa mai, come diceva il gatto scottato al vermine solitario. Ma la virtù in ogni caso, non c'è bisogno che te l'attacchi al collo come il campanello del gatto. La virtù sarebbero, sia detto con la consuveta sopportazione, le mutande dell'anima, che nun si vedono, ma si nun ce t'hai. sei un zozzaglione.

Raggione per cui, si quando ti trovi in compagnia, senti uno che in un quarto d'ora pronunzia tre volte la parola galantuomo, abbottonafi le saccocce e zompa sul primo tramve che tl càpita davanti, comechè quello è un miccagliolo di sicuro.

L'onestà, l'educazione e i bagliocchi sono tre cose che chi ce l'ha davero, nun le nomina mai.

Nun so se tu riverai a essere un signore, nel qual

caso potrai averci molte idee del tuo, ma si per caso diventassi un tribbolato, fatti una borza imparmeabile per tenerci dentro le tue oppignomi, e nun le far vedere a nissuno.

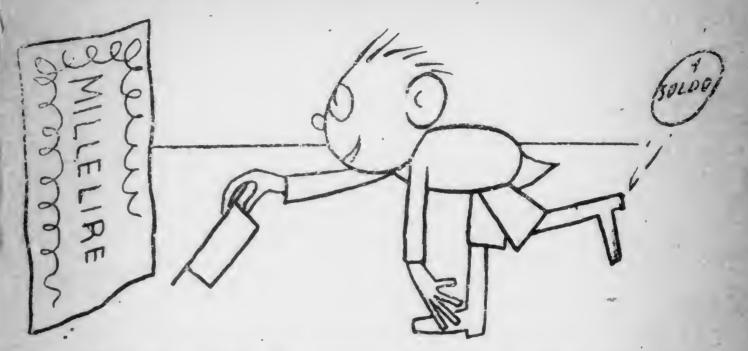
Se un tuo superiore ti domanda come la penzi in una questione, dì che ti dole un dente, che te si è strappato un bottone ai straccali, arispondi una scemenza qualunque, perchè si per avventura ti perdonano d'essere un galantuomo, nissuno ti perdonerà di nun essere un micco.

Mantieni sempre la tua parola.

Qualcuno ti darà che, per aver mantenuto la sua parola, a Attilio Regolo ci successe che lo misero dentro una botte piena di chiodi e lo ruzzolarono giù per Capo le Case, raggione per cui, quando uscì fori messe una mano sul foco e disse: Ingrata patria, me ci hai pizzicato una volta, nun me ci pizzichi più.

Ma tu, chi ti porta questo esempio, arispondici che quella di mantenere una parola è il lusso di noi poveri diavoli, comechè nun possiamo certo mantenere una ballerina.

Nun ti distrarre mai. Aricordati il caso di Archimede, che doppo aver inventato il tirabbucione, la bilancia, il fucile a due botte e il tassametro, un giorno era rimasto accosì soprappensieri, che rivò un Antico Romano e ci dette una sciabbolata in testa perchè lo chiamava e lui nun sentiva.

Disprezza i soldi, ma i biglietti da mille trattali con riguardo: Ricordati il caso di Fabbrizzio, che quando vennero l'ambasciatori turchi coi barili pieni di carte da cento, gli arispose: Passate via, o pagate in oro, perchè c'è il cambio! Procura di farti, come sol dirsi, una faccia. Tuo padre ci ha un muso da omo qualunque, e questa è stata una rovina. Se ci aveva i capelli lunghi, il meno che ci capitava era che lo promoveveno omo di genio.

Guarda quell'uomo celebre che rompeva i vetri. Il socialismo se l'è levato, ma i capelli ricci, col formaggio che se li leva!

Se entri in un partito, scopri subbito una tendenza, si no ti pigliano per un frescone qualunque e ti danno la tessera.

Impàrati venti o trenta parole difficili e quando passi davanti a una birreria, aricopiati qualche nome tedesco e tientelo a mente.

Dimodochè, se in una discussione t'accorgi di avere detto una frescaccia, zompa su e strilla Sissignori, l'ha detto puro Spatembrau in quel volume sulla metatesi del piroconofobo transustanziato. E vedrai che subbito qualcuno ti arisponde: Sissignori, l'ho letto puro io!

Fidati di tutti, ma prima chiuditi solo in cammera quando devi fare una cosa; prima vedi se ti ariesce di non farla, poi pensaci tre volte, ma non ci pensare quattro, sinnò finisce che nomini una commissione come un governo itagliano qualunque che manco la vergo-

gna. Arispetta i tuoi superiori, ma senza inchinarti troppo, sinnò ci pigliano gusto e diventi come un piticozzo qualunque. Fa come tuo padre : lo sono come il sighero toscano, che si spezza, ma non si piega.

Si uno ti fa un'offesa, dagli un mozzico al naso, ma poi disinfettati i denti. Stringi la mano a tutti, ma pure quella, disinfettala spesso, come diceva Nerone a Catilina.

Ariguardo ai proverbi, però ci ho sempre avuto una leggera priggiudiziale. I proverbi ci hanno l'inconveniente dei rimedi di quarta paggina, comechè sono una specie di pillole che dovrebbero guarire tutto e invece per lo più ti restano sulla panza.

Dice, ma sono figli de l'esperienza.

Già !... E il padre chi era ?

Primo inconveniente ! Eppoi, ci so dire che spesso e volentieri nun fanno onore a la madre !

Un tempo, presempio, sarà magari stato vero che bandiera vecchia, onor di capitano. Oggi invece, quando una bandiera è vecchia, se ne trova un'altra.

Dice, tanto va la gatta all'unto, che ci lascia lo zampino. Invece io ho viste tante gatte che sono andate all'unto, se lo sono pappato, e sono ritornate a casa in automobbile !

Chi di gallina nasce convien che ràzzoli !... Dicheno loro !... Chi di gallina nasce, se si sa regolare pole pure essere che fenisce capodivisione.

Omo a cavallo, sepoltura aperta !... Ma questo è un proverbio che se l'è inventato uno che ci toccava d'andare a piedi... Vidde passare quell'altro a cavallo e ci disse per invidia : Possi morire trucidato. Ed ecco il proverbio.

Io ci dico, piuttosto : Aricordati che l'omo è il re

della natura, e mi pare che sia una bella posizzione. Il cane è l'amico dell'omo, raggione per cui finirà male.

Tira più un pelo di bona volontà, che un sighero de la Reggia.

Una mano lava l'altra e tutte e due sonano il pianoforte, per cui è una bella scocciatura.

Diffida di chi ti loda in faccia, ma si qualcuno ti loda dl dietro, mettici una pietra sopra e allontanati.

Ricordati che l'ozzio è il padre dei vizzi, ma la fatica è la madre dei calli, per cui, fra i due, scegli sempre i spaghetti alla matriciana.

Pensa che la farina del diavolo è l'unica che non paga il dazzio.

Arimembrati spesso quei versi del Metastasio, che dice : Miser chi mal oprando si confida. Laddovechè si fai una boglieria, quando proprio ti credi che non ci pensi più nessuno, ecco che ti fanno cavagliere.

Giunto a questo punto de l'insegnamenti morali, ecco che me te si presenta davanti il fenomeno più grave, comechè un uomo che tu lo prepari per la vita, senza prepararlo al momento che prenderà di petto a la donna, è come uno che ci dici : eccheti lo schioppo e la polvere e va pure a la guerra, ma a le palle passiamoci sopra.

Loro mi diranno : Ma a un padre ci conviene, di fronte a un rigazzino nel fiore de l'innocenza, di farci certi discorsi ?

Cari signori, de le due l'una : O il rigazzino certe cose le capisce già, e allora è meglio che ci porti il sussidio de l'esperienza, o non le capisce e allora pole fare conto che ci stia sonando un pezzo di Debbussì e ci pole dormire sopra.

Per cui passo oltre e ci dico.

Cominciamo abbovo, come diceva quello che faceva il zabbaglione.

La donna sarebbe quella cosa, che ci trovi dentro, sempre con rispetto parlando, ideali più o meno infranti, soli dell'avvenire, raggi di luna, tacchi di scarpa, zucchero e vainiglia, pezzi di Fogazzari e canzonette napolitane.

Si te la dovessi definire bene, ti ariassumerei in una parola sola: Piàntela, figlio mio.

Ma siccome tanto tu non la pianteresti, passiamoci sopra. Vedi che parlo come un amico.

L'esperienza, in questo caso, ti pole servire fino a un certo punto, comechè quando l'omo è rivato ad avere una bella esperienza con le donne, è il momento che piglia moglie.

E allora era meglio, che con l'esperienza ce si faceva un paio di fondelli per i calzoni.

La donna si distingue dall'omo, prima di tutto perchè ci ha i capelli lunghi, poi per via dei vestiti, i quali ci hanno questo particolare: che il conto della sarta lo paga il marito, poi perchè ha sempre raggione lei.

Le donne si dividono in sei categorie: Cattive, cusì cusì, oneste, disoneste, minorenni e neverasteniche.

Se ti dovessi dire: sciegli; ti direi, comprati mezzo sigaro e tira via.

Ma nun ti dico scegli, per cui è lo stesso.

E doppo che hai detto tutte queste cose, si ti avvicini e ci dici mezza parola, lei casca da le nuvole, comechè la donna si arregola sempre come se stasse preparando il proprio materiale di difesa, dimodochè si agguantavano Putifarre quando levò il mantello a Giuseppe, ci scommetto che già ci aveva pronto l'ago

e il filo per far vedere che ci voleva attaccare un bottone.

Col quale sono persuvaso che, dopo tutto questo, tu piglierai moglie lo stesso: Me ne accorgo dal modo come ti gratti la testa.

E allora, o figlio di poveri, ma onesti genitori, beccatela e dì come disse Cornelia madre dei Gracchi: Dio me l'ha data, guai a chi la tocca.

Averai inteso dire più volte che un omo pole ridimere una donna.

Abbada di non fare questo *bisinisso*, come dicheno oltre oceano.

Non è che la donna si dimentica il beneficio aricevuto; è che nun te lo perdona mai.

Tu ci diventi come una specie di fedina criminale in pelle e ossa e naturalmente cerca buttarti via.

Aricordati che la donna, quando ti vuol fare una cattiva azzione, prima si persuvade a ogni costo che te la meriti, perciò quando te l'ha fatta si perdona, e trova che, doppotutto, nissuno la pole condannare. A te, però non te la perdona più.

Tu mi dirai che questi sono brutti difetti e che io disprezzo le donne. Nemmeno per il formaggio: anzi, succede accusì, che quando ci hai di queste idee, l'ultima donna che ti capita per le mani, ti pare sempre l'eccezione de la regola, per cui si è destino che tu devi arimanere stropicciato, beccati pure questa birola, che salute ti darà, e nun c'è da metterci una pezza.

* * *

Dicevamo, dunque, che questo è il cosidetto insegnamento morale.

Per quello che ariguarda l'altri lati de la pissicologgia del pupo, che sarebbero come chi dicesse il sentimento e la intellettuvalità, io e Terresina si siamo divisi, come suol dirsi, l'agone.

L'educazione del sentimento se l'è ariserbata Terresina, comechè lei dice che certe cose, come crescono sotto la mano de la donna, nun cresceno in nissun altro modo. E per fissarci bene ne la mente certe definizzioni, ha scritto una collana di sonetti intitolati: *Sonetti del sentimento*. Io non ce ne ho potuti finora pizzicare che due: Il resto sarà un giorno di domigno pubblico, ma questi due, si volete, ve li dico:

LA CASTITÀ.

La castità somiglia a la virtù
che è bella, ma simiglia un po' alla rosa,
comechè a dirci il vero, è puncicosa
e non vole la gente a tu per tu.

— Per esempio: figurati mammà
che ha fatto un dolce e doppo l'ha riposto.
Il dolce c'è, però tu ignori il posto
e l'ora certa che si mangerà.

In tutte l'altre bone qualità
si propone l'esempio dei maggiori
però non si può fare in questa qua.

Non posso dirti: Fa come tuo padre
(Eh... l'esperienza te lo insegnerà!)
E tanto meno: fa come tua madre!

E l'altro è

LA CARITÀ.

La carità sarebbe un sintimento
che l'omo che lo prova è superiore,
come qualmente glie si allarga il core
e doppo s'aritrova più contento.

Si fa in parecchi modi a tutte l'ore:
col the danzante, con la conferenza,
con la serata di beneficenza
ed altri giocarelli per signore.

Si fa per le rigazze disgrazziate...
per qualche miccagliolo che si pente,
per le povere bestie maltrattate,

per i cani barboni trovatelli,
per le mosche olearie pensionate
e, qualche volta, per i poverelli!

Ma non posso e non voglio invadere ulteriormente il campo de la mia leggittima consorte. Perciò abbandono il terreno e aritorno al campo intellettuvale.

E veniamo al malloppo de la questione.

Fra tutte le forme dell'insegnamento quello che doverebbe essere più utile, doverebbe essere l'insegnamento della storia, vuoi profana, vuoi sacra, comechè diceva Ludovico il Moro a la Berresina: La storia è la maestra de la vita.

Ma, perchè sia veramente accusì, abbisogna che la storia sia cumbinata in modo, che da ogni fatto ti schizzi fori l'arelativa rèclame. Laddovechè si nun fai accusì, vol dire che ci sarebbero dei pezzi di storia

inutile vale a dire che l'umanità sarebbe come un vestito pieno di buchi. Perciò, si ci sono dei frammenti storici senza morale, è segno che l'insegnante nun ce

la sa trovare. Altrimenti vorrei sapere che ci giova di sapere che Carlo d'Angiò vinse i Turchi alla battaglia di Pavia o che Federico Barbarossa disse a Carlo 5°: Si tu ci provi, a sonare la tromba, senti si che campana ti sono io! Per cui intervenne Cesare Borgia e tutto fenì col trattato di Villafranca.

Lei me ti consideri per esempio il fatto di Nerone: Che ci pole interessare a noi di sapere che quello li

dette foco a Roma, per cui ne venne fori il *Quovadise*, e altri incomodi?

Va bene, averà fatto male, ma ormai quell'incendio li l'hanno smorzato da tanto tempo!... Eppoi, scusino tanto, ma loro la vedono la morale del fatto? Io no. Come vogliamo conchiudere?...

Morale: Rigazzi, non date foco a Roma! Ma sarebbe lo stesso che dire: Rigazzi, nun tirate la coda all'Orsa Maggiore!

Oppure:

Nun vi soffiate mai il naso ne la chioma di Berenice!

Tanto meno, poi:

Nun fate magnare i cristiani dai leoni! Anche perchè ci sono certi cristiani in giro, che sarebbe il caso di fare un contratto con un leone aresistente, per un tanto a cristiano, e pure c'è il caso che se casca in certa gente, povero leone!

Laddovechè invece io ci ariduco la cosa a proporzioni più modeste, e in modo che la morale ci casca in mano bella che fatta come una cioccolatina al distributore automatico.

Io ci dico: Nerone era un bravo rigazzo. La matina si alzava, si lavava e si pettinava, e dava il buon giorno ai suoi cari genitori. Insomma sarebbe stato il modello dei rigazzi, se non avesse avuto un brutto difetto, quello di giocare coi fiammiferi.

La madre gli diceva sempre: Bada, Nerone, che un giorno o l'altro mi farai avere chi sa che dispiaceri e finiremo sui giornali, che nemmanco la vergogna!... Pareva che il core glielo dicesse, povera donna!...

Abbasta, dagli oggi e torna a ridarvi domani, fenì che un giorno dette foco a casa. Una casa abbrucia

l'altra e tutte e due lavano il viso, per cui, in un momento, prese foco tutta la città, e fu un disastro tale, che solo a cumitati di beneficenza, the danzanti, toilettes per le signore e onorificenze ai superiori di chi s'era distinto, ancora c'è chi piange !...

Per cui concludo : Morale ! Rigazzi, ubbidite i vostri genitori, amate la Patria e il Re, e non giocate coi fiammiferi.

Ecco che io utilizzo Nerone, mentre l'altri lo adoperano a scopo puramente decorativo.

Questo è, per modo di dire, un esempio di industrializzazione storica, ma ci sono altri fatti che a la critica nun reggheno !

Come volete, presempio, che io utilizzi il fatto di Noè, a scopo di temperanza ?

Come ! un omo che s'era trovato al diluvio universale e aveva visto che scherzi fa l'acqua, lo vorressivo mettere in croce perchè ha voluto provare se andava meglio col vino ?

E l'affare di Esaù ?...

Dice : Esaù si vendette la primoggenitura per un piatto di lenticchia !

Uhm ! Sarà.

Io, però, ho fatto alcune indaggini, da le quali me ti arisultano particolari piuttosto gravi. Dice : il padre si chiamava Noè, la madre Rebbecca, ci avevano un parente prossimo che si chiamava Samuele, e il figlio di Giacobbe, indovinate un po' come ci messero nome ?... Isacco !...

E con una parentela come questa, e un nome come quello, uno fa un'affare accusì sballato, di vendersi la primoggenitura per un piatto di lenticchia ?...

Eh !... Se si mettevano d'accordo Esaù e Giacobbe,

pole essere che la primoggenitura la levaveno a quel prezzo a uno che si chiamava Pippo e Federico, ma da quel galeotto a quel marinaro uno scherzo cusì nun andava !...

Diciamo piuttosto che fecero figurare la lenticchia, per nun pagare la tassa di successione, e forse saremo nel vero !...

Nè è questa la sola indaggine o riforma che vorrei proporre.

Anche si osserviamo la grammatica, lorsignori vedono consuveto volo del non mai abbastansa lodato uccello, che ci sono un sacco di cose che, salvando il dovuto arispetto, fanno a calci con la vita.

Una cosa che nun ho capito, presempio, è la cogniugazione dei verbi.

Dice :

Io curro, tu curri, colui curre !...

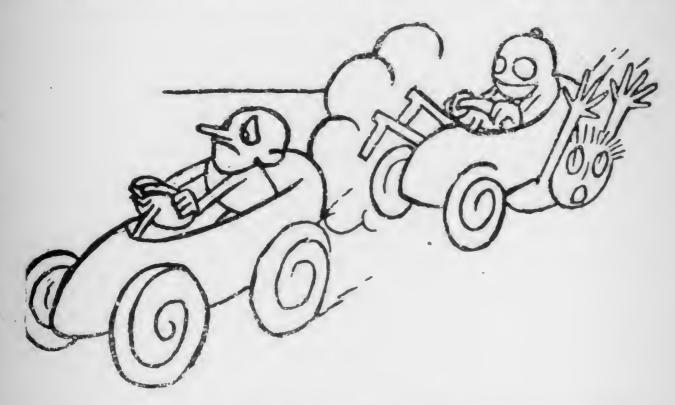
Piano !...

Io curro. Va bene. Io posso currere, perchè sono un libbero cittadino. Tu si sei tanto amico mio che si diamo del tu, curri pure te per vedere che m'è successo. Ma colui, che c'entra ?... E si colui ci ha le scarpe strette ?... Come ! S'è tanto combattuto per la libbertà e a questo povero colui ci vogliamo buttare un laccio al collo e tirarselo dietro come un cane barbone qualunque ?

Io dico, che colui non curre.

E bastasse questo. Ci sono degli altri verbi che non si possano assolutamente coniugare cusì. Presempio : Io vado in automobbile, tu vai in automobbile, colui va in automobbile. Ma bravo ! e chi va sotto ? E li vile pedone dove lo lasci ?

Senza contare che ci sono dei verbi che a cogniugarli accusì, ti tocca poi di fare a pugni con la loggica.

Presempio : Io sbafo, tu sbafi... Eh !... per bacco, se

io e tu sbafiamo, cului paga. Magari pago io, paghi tu, facciamo a la romana, facciamo come ti pare.

Ma se sbafiamo tutti, o bisogna supporre un paio di cului, o paga quello che ha scritto la grammatica.

Quindi io m'aribello e sostegno che i verbi dovrebbero coniugarsi in un modo più confacente alla vita, che sarebbe, presempio, il seguente:

Io curro, tu ci ai una cambiale protestata, cului fischia la marsigliese.

Io canto, tu te ne vai, cului si attura le orecchie.

Io tengo una conferenza, tu la mastichi male, cului dice ; accidenti a quando ci sono venuto.

Io compro un sighero, tu te lo fumi, cului sputa.

Io vado in automobbile, tu mi guardi con invidia, cului sente la puzza de la benzina.

Io litigo, tu litighi, il terzo gode.

Io piglio moglie, tu mi compiangi, cului... come sopra.

* * *

Ora, premessi questi metodi, e dimostratoci come ho tirato su questa creatura mia, io sento la necessità di arivolgermi a lorsignori per un cunsiglio.

Un giorno o l'altro questa creatura mia romperà la cunsegna e crescerà. Con cui allora me ti zompa davanti il problema più arduvo : Che carriera ci farò prendere ? È uno di quei problemi che a un povero padre nun lo fanno dormire ne più, nè meno che si avesse inghiottito un sorcio sindacalista.

Come dice lei, laggiù ?... L'impiegato ?.. Eh !... caro signore, si nun fusse che lei sta troppo lontano, era proprio il momento del mozzico al naso.

Come !... il pupo mio, per averci un padre impiegato, per poco nun ha fatto la fine del Visconte Ugolino, che fu promosso abbacchio per merito speciale. Come !... tante volte io, per essere impiegato, faccio finta di masticare la penna perchè sono distratto, e in-

vece ci faccio colazione !... E doverci mettere mio figlio ne lo stesso vicolo cieco.

Il medico ?... Ma se povera creatura, una volta che

ammazzò una mosca pianse tanto che mi toccò di comprarci un gobbo col fischio !...

Allora vol dire che la prima volta che ammazzasse un cristiano mi toccherebbe di comprarci una balena col trombone !...

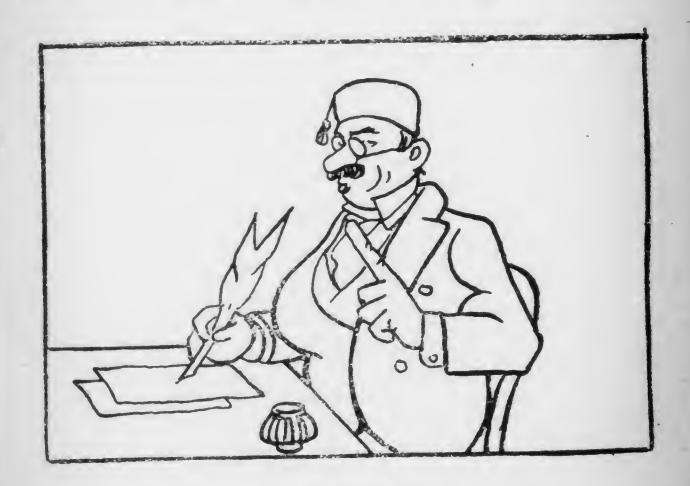
Una voce perversa me ti mormora : Facci vendere la sua cuscienza.

Bravo !... Di questi tempi una cuscenza guasi nova, di marca nazzionale, con pezzi di aricambio, vale su per giù come un cane morto con la pelle in cattivo stato.

Per cui mi arrivolgo a loro : Si qualcuno di lorsignori ci avesse un posto da acchiappatore di mosche,

da giocatore di pallino o da cane barbone, me lo facci sapere al « Travaso ». Comechè ho perduto l'ultima speranza : Credevo di poterlo impiegare come rompitore di scatole, ma, purtroppo, vedo che in questo c'è il padre che basta e avanza !

Estratto ariconcentrato

di ben due lustri di proteste

pubbliche, ebbedomadarie,

nonchè infruttuvose.

Quella cosa che chiameno

Morale pulitica

Sotto la mia responsabilità.

Mi pare giunto il momento di sfoderare un piccolo manuvale di idee pulitiche, comechè mai come al giorno d'oggi, l'omo ha avuto bisogno di averci, a portata delle zampe davanti, un prontuvario di questo genere.

Nisuno infatti potrebbe capire come mai, putiamo il caso, un socialista che è diventato come sopra perchè la patria era un'idea che lui te ce si trovava troppo stretto, tutto in d'un tratto trova che non esiste più nemmeno l'umanità, nè tampoco il sistema planetario, ma bensì, presempio, solo la classe dei lavoratori de la scopa, e siccome la giornata dei scopatori nun crescerebbe con la guerra: gnente guerra. Nè tampoco capirebbe come un ripubblicano, doppo aver strillato per trent'anni: Trento e Trieste! Santa Carabbina!... Guglielmo Oberdan!... Tutto in un tratto te si mette a strillare: Ma che carabbina!... Volevo dire penna stilografica!...

Per cui, vengo fori con un saggio di questo mio piccolo trattato. Solo Terresina, che è la mia cumpagna, salvando indove mi tocco, fedele, sa quanto tempo è che ce l'ho per la mano. Ma al momento di metterlo fori, c'era come un timone di carrettino che me ti si metteva attraverso alla gola e mi fermava il gesto.

Ora passo il Rubbicone. Ecco qua il saggio.

Schizzo d'un trattato di morale pulitica.

Con la teoria de la « **carogna solitaria.** » — *Inclusavi la vera ricetta per fare i spaghetti a la matriciana e un programma pulitico. — Inoltre con la canzona: " Addio d'un giovane che parte per la guerra ", la risposta alla " bella spagnola che canti ", e un bono per farsi ariprendere in fotografia da tutti le parti.*

PRIMA PARTE.

Teoria de la Carogna solitaria.

Ammalappena Iddio ebbe fatto l'omo, ci dette una guardata e disse: Questo quì, se non ci arimedio presto, mi sgrancia puro il triangolo che porto in testa. Per cui ci pensò, e fece la donna. Laddove eccoti che il serpente disse: questi quì, se nun li stropiccio in tempo, mi leveno la pelle per farci le borzette. E tirò fori l'affare del pomo, per cui la donna disse: Adesso ti stropiccio io!... E dette il pomo all'omo... Nonchè allora Domineddio esclamò: Siate stropicciati tutti e tre! Come lei vede, i primi inquilini di questa disonesta palla erano occupati a stropicciarsi uno coll'altro, e labbitudine era tale, che appena nati due figli, uno aritirò la tessera da omo vivo all'altro e gli acciacciò la testa. Messa l'umanità su queste basi, lei ci aggiunga due grammi di fede inconcussa, tre di quel sacro colle il quale, un paro di soli dell'avvenire che non ci abbiano magnato troppo sopra (se li trova!), mischi e serva caldo, e il piatto ariuscirà adesso quello che ariusciva quando Cristofero Colombo scrisse a macchina le leggi de le dodici Tavole, per cui Orazio Coclite esclamò: *La legge è uguale per tutti*, e l'eco gli arispose: *Ma lei esaggera*!

L'idea pulitica ci era già fino da allora, ma lei me lo insegna che le proprie idee, si uno se le tiene in corpo, cicciano come le patate, e un'uomo solo è come un candidato senza l'appoggio del guverno, per cui venne fori la solidarietà, ed eccheti la cooperativa, la coppia adultera, il fascio proletaglio, la sega circolare e il partito pulitico.

Fino a poco tempo fa ci avemio in Italia vari partiti: Il monarchico, o costituzzionale, che sarebbe quello del l'omo attaccato a le stituzzioni. Il quale s'era talmente attaccato che pareva l'edera all'olmo, o lo stufato in una padella trascurata, per cui era come si avesse messa la te-

sta in una mastella di ricotta, e nun vedeva gnente. Il ripubblicano, che ci aveva la cravatta rossa, il socialista, che ce l'aveva nera, il clericale che ce l'aveva gialla, il democratico che prendeva tempo a riflettere, il nazzionalista che ci aveva i scopettoni, e il narchico, che propendeva per il congegno splosivo.

Laddove nel caso odierno cunsidero che è meglio di pretermettere le vecchie divisioni, e veniamo al malloppo de la questione.

E ci abbiamo il nevutralista e l'intervenzionista.

L'intervenzionista abbisognerà vederlo all'atto pratico, quindi per ora lasciamolo lì.

Il nevutralista sarebbe colui il quale quando sente parlare de la guerra è come se ci avesse fatto male il sighero.

Da quando è cominciata la guerra, ogni volta che il vento sbatte una porta, lui sente il rimbombo nella panza, e freme. Si per avventura la serva macina il cafè in cucina, ci pare la mitragliatrice, e dovunque il guardo gira ti vede palle, quattrocentoventi, obbici, articoli di corrispondenti di guerra, critici militari ed altri incommodi.

E sicome i primi tempi tutti strillavano *guerra, guerra*!... lui te si sentì solo.

E sicccome l'omo solo, nun ci ha un pubblico e quindi è inutile che diventi rosso, fu sincero e sclamò: Ammappami che carogna che sono!...

Ma lorsignori nun hanno da fare altro che aprire il primo trattato di bottanica che ci capita ne la mano e vederanno, al *Capitolo 23* — *Mammiferi col colletto* — *Paragrifo 25* — *Sottospece*; « *Homus carogna scalcagnatissimus* » e leggeranno: « Quest'animale, quando è solo, sente freddo, e tanto gira finchè non ha trovato una teoria che gli faccia da foglia di fico ».

Per cui quell'omo guardò intorno, ariconobbe da la camminata che erano in parecchi, laonde si riunirono, si fecero un po' compassione uno coll'altro e poi dissero d'accordo: Ma che carogne!... Noi siamo un partito.

Nel partito stesso poi lei pole constatare che ci è il sotto-partito, cioè quello dello sciopero generale, quello che ti dimostra che nun possiamo fare la guerra, perchè nun ci areggiamo in piedi, quello che strilla: Evviva Francesco Giuseppe, eccetera.

Eppoi c'è una lunga lista di oscuri, ma valorosi cittadini, che con altre dieci o dodici lire di firme, a due soldi il pezzo, fanno una bella maggioranza.

L'ideale pulitico

(*uso esterno*)

compresovi alcuni accenni alle cose di cui l'omo pulitico si deve stropicciare, e una vaga mansione del profumone assoluto o bogliaccia.

Al lettore, specialmente si soffre di calli alle zampe di dietro o all'anima, nel qual caso si chiameno disillusione, sarà avvenuto più di una volta di esclamare con voce concorde e sbrozzolosa: Ah, l'ideale è un'illusione! Laddovecchè, come quasi tutte queste frase, e l'altre su l'incostanza de la donna, la brevità de la sistenza e l'effetti delle acque minerali, anche questa spressione è una spece di stranuto psicologgico, che significa a presso a poco come queste altre frase storiche: « Mannaggia li cani! » oppure « O numi, numi » ovvero « Accidenti ai Signori ».

Comechè dire che l'ideale nun c'è, è come se io dicessi che il biglietto da mille nun esiste pel solo fatto che da le parti de la saccoccia mia nun ci bazzica.

Dunque l'ideale c'è. La quistione è che quella mercanzia li è come li quadrini, la nobbiltà e la ducazzione, che chi ce la nun limosina mai.

Si lei vede il biglietto da visita del collega Tuttibozzi (che ci ha avuto un marchese collaterale per parte di donna nell'antichità, credo quando s'incominciò a parlare del

viale Roma Ostia) lei legge: *Gontrano de' Tuttibozzi de' Marchesi Scannapippa di Montecetriolo di via Margutta.*

Robba che pare addirittura un magazzino di mobili.

Comechè invece Don Cerino ci sgnacca:

Prospero Colonna.

e abbasta accusì che ci hai poco da rugare.

Accusì è l'ideale. Da quando ci ho la patente de bipide senza penne, ho visto un sacco di gente che ci aveva l'ideale in bocca continuvamente, come un mezzo toscano qualunque. Come è fenito? Come la cicca. Chi l'ha buttata via, chi se l'è cicata, chi l'ha venduta al primo cercamozze che ce l'ha domandata.

Viceversa ogni tanto, voi in Libia, voi in Grecia, voi in de l'Argonna, ti viene fori uno sconosciuto qualunque che ti dicheno: E' morto da eroe. Quello li ci aveva l'ideale in forma privata, ma per davero.

Per cui, si, putiamo il caso, domani l'Itaglia si decide di dare via quelle nespole che ognuno spera, veranno fori un sacco di gente che nun hanno mai parlato, comechè essendo occupati a pagare le tasse, a lavorare e a fare i galantommini nun si poteva pretendere che perdessero tempo a fare l'ommini pulitichi. E quelli lì meneranno sul serio. Poi, avanzerà il Corpo Reale Sbafatori, e seguiterà a magnarsi tutto e a strillare: « Venghino, signori, arimirino si che bell'ideale che ci ho io. Guardino si che fede inconcussa col fischio di dietro, osservino si che sole dell'avvenire a sorpresa, che più te ne magni e più ce n'è!... » E via di questo passo.

Ora lei mi domanderà: Dice, ma l'omo pulitico ce lo deve avere l'ideale?

Eh no, caro signore, comechè quello è un amico pericoloso che ti pole puro costare la pelle, e l'omo pulitico fa l'omo e non il defunto.

L'omo pulitico nun è, in generale, cattivo. E' un omo che ci ha un fisico speciale. Ci ha una panza che c'entra magari tutto il palazzo di giustizzia, un core come un vago di lenticchia e due occhi che ci vedono tutt'al più dal banco suo a quello del presidente del Cunsiglio. Quello che nun entra là dentro, per lui nun c'è.

Quindi, l'Itaglia, presempio nun ci cape, e nun ce la fai entrare nemmeno se la ungi come un giornale nevutralista.

L'omo pulitico ci ha quindi una certa quantità di cose di cui se ne deve stropicciare, e sono tutte quelle che nun ci capeno.

E sarebbe come chi dicesse: Patria, umanità, proletaglio, eccetera. Ora, veduta la cosa accusì, al solito volo del non mai abbastanza compianto uccello, lei potrebbe concludere: Dunque l'omo pulitico è profumone!

No, caro signore. E' « *un po' profumone* ».

E in ogni indegno pronipote di quella disonesta scimmia che deggenerò in omo, c'è un malloppetto di boglia, ma boglia di prim'ordine.

Si questo malloppetto si potesse estrarre, e nalizzare, lei aresterebbe surpreso di vedere, presempio, che il commendator Tal dei Tali, con quella bella panza, e quelli belli baffi a virgola ben nutrita, ci ha due milligrammi di satiro inferocito, che la contessa Violetta de' Pensateci ci ha un centigrammo di antropofiga, che l'onesto ciavattino che fa da portiere, a casa vostra è, quanto un'ombretta, in fondo in fondo assassino, che la vostra venerabile socera, con tanto d'occhiali e di fare materno, ci ha nella vetusta panza un granello di Messalina, e voi in persona, magari sete, salvando la vostra ariputazione, un povero borsarolo mancato.

Accusì, il vero zozzaglione autentico e tutto d'un pezzo, è raro. Ma c'è.

Quello, presempio, che davanti ai garibbaldini morti, non ha coraggio di dire: la carogna sono io, che è molto

si nun ho pavura di campare, figurati di morire; ma ti esclama: Sono dilinquenti!...

Quello lì è il vero zozzaglione, assoluto e centrifugato.

Accusì il disegnatore che nun pole aripresentare l'Itaglia che come una cosa da sputarci sopra, e il nevutralista che strilla « evviva l'Austria ».

Quello lì non è un porcoide, o un « parazzozzaglione » o un « emisuino » come l'omo in generale. E' schietto, assoluto e completo, come una vettura del tranve. L'altri discuteno, lui puzza, l'altri fanno propaganda, lui fa schifo.

Laddove io cunsidero che alcuni di questi infusori te si sono imprudentemente arivelati troppo, hanno creduto che fusse la festa di Santa Chiavica e sono venuti fori. Ma a me mi fanno la figura di defunti in permesso, comechè si scoppia la buriana nun li comprerei con tutta la pelle addosso, nemmeno con due bagliocchi falsi.

* * *

Lei mi dirà: Ma perchè, ci imbrigni tanto con la *morale pulitica*?... Perchè quella povera morale la fai andare attorno sotto al braccio a la pulitica, laddovechè finirà col compromettersi?...

Manderesti tu in giro Terressina sotto al braccio di *Nena la baffona* o Tuta la *Strozza-quintini*?

Ebbene, ci àrisponderò che la Morale è un idea, e l'idee sono cose antisettiche e impermeabili, per cui hanno voglia di bezzicare zozzoni, arestano sempre pulite. Si no a questa *la patria*, *l'umanità*, *l'ideale*, *la libertà*, *l'ordine*, e altri principi dello stesso genere starebbero da un pezzo in villeggiatura all'ospedale di S. Gallicano, o dei rognosi, che dir si voglia.

E, proseguendo per l'intrappreso vicolo, vengo a darci un'altro malloppetto del trattato in questione.

E sarebbe come chi dicesse:

La Patria.

Definizzioni - Il « Dentiverdismo » - La patria del proletaglio organizzato - Quella del giovine coi - scopettoni - Quella dell'omo qualunque.

Era una bella mattina di primavera, il sole arisplendeva a caldi raggi, e l'uccelletti, nun avendo gnente da fare, avevano detto: Vogliamo svolazzare di ramo in ramo?... Per cui la natura, poverella, era in festa, e le violette fedeli a la consegna, odoraveno.

Il sottoscritto, tenendo per la mano il di lui, malgrado le insinuvazzioni, ligittimo rampollo, passeggiava per i viali di Villa Borghese.

Laddove tutto in d'un tratto il fanciullo arrestossi, introdussesi un nummero imprecisato di dita nella narice destra e esclamò: Papà, che è la Patria?...

Lì per lì, preso a la sprovista, ci arisposi:

La patria figlio mio, è quella cosa che « Appenin parte il mar circonda » nonchè « di dolore ostello », e che sarebbe come chi dicesse una cosa che ci fanno le dimostrazzioni, i colleggi elettorali, i palazzi di Giustizzia e tante altre cose in base alle quali nun te le posso dire tutte, ma quando sarai più grande ti farai capace ».

Come vede, la diffinizione era troppo sommaria, ma, dàgli oggi e torna a ridarvi domani, fenii col dire tra me ed Oronzo: Questo rigazzino nun lo potrai far trovare ne la cundizzione del 90 per 100 degl'Itagliani che, rivati a una certa età, si sentono domandare i bagliocchi, la libbertà e magari la pelle per conto della patria, e nisuno s'è mai insognato di spiegarci chi è questa creditrice misteriosa, che domanda tutto ai galantommini, e tutt'al più dà qualche onoreficenza a birbaccioni.

Laddove, arifletti che ti arifletti, rivai a questa conclusione che la Patria è come il sole, la vita e i pugni in testa: nun si discute, si accetta. La patria è la madre. E' bona?... Ci devi baciare la mano. E' cattiva?... Baciaci pure i piedi e arispettila lo stesso.

Questo è, diremo accusì, l'imperativo assoluto per sprimersi come il principale del Padre Eterno. Poi, naturalmente, ogni bipide senza penne, ci ha sul naso psicologgico un paro d'occhiali, metafisichi, coi quali vede le cose, vuoi rosse, vuoi verdi, vuoi color ventre di cane fugace, vuoi color di spirito dei suoi perversi defunti.

Si dovessimo prendere per punto di partenza alcuni bipidi, ci dovrei dire: La patria è quella cosa che « altamente si afferma ».

Lei, magari in forma privata, se ne stropiccierà come il Kaiser d'un trattato, ma in pubblico lei dà una sgrullata ai capelli, fa due bagliocchi di mossa leonina e esclama: Il mio patriottismo?... Ma io altamente lo affermo!...

E se ci ha i capelli un po' ondulati e ci viene bene la mossa, è capace che lo fanno puro deputato. Si lei nun fa accusì, e si tiene il patriottismo in corpo, fenisce che lo piglieno per un vecchio patriotta, e ci tocca aspettare d'essere, morto e che capiti un ministro con un parente scultore, per arimediare due centesimi di monumento.

Avvi, viceversa, il tipo dell'antipatriotta, invelenito e furibondo, o Dentiverdi che dir si voglia.

Questo signore ti parte dall'idea che per ogni Itagliano che deve nascere, l'Itaglia lo va a aspettare, diremo accusì, a la stazzione, e ci dice: Pss, pss, pss!... Vieni quì, bel moretto, venimi a nascere in territorio nazzionale!... Si nun mi fài torto ti garantisco un bell'avvenire, cinque cammere e cucina e tutti i giorni spaghetti a la matriciana, trippa ritransitata in cazzagliola, frutta, formaggio e caffè, inclusivo la spruzzo, o lo schizzo come dice il lavoratore.

Per cui il *dentiverde* è esigente e si un giorno nei spa-

ghetti c'è poco formaggio, o lo schizzo nun è di marca superiore, lui dice : Ingrata patria...

Ne consegue che l'Itaglia, indovechè Dante, Michelangelo, e tanti altri ce si trovaveno bene e Cristoforo Colombo e Galileo, che la trovavano stretta, a tempo perso ti scopriveno i mondi o le stelle, adesso è troppo piccola per tutti questi vermini solitari. Lo conosce Lei il maestro Torcibudella ?... No ?... Bene, quello lì scrisse una canzonetta per la festa di S. Giovanni intitolata : *Lucertola d'amore* e non fu premiato. Lei che avrebbe fatto ?... Mettersi a fare il ciavattino. No. Lui ha disprezzato l'Itaglia. E accusì via.

Il povero proletaglio, avrebbe bisogno che qualcuno ci dicesse chi è la patria. Ma a scola nun ce lo dicheno, o lui non vi va. Ci vorrebbe una scola d'allievi itagliani, per prendere il maschietto grezzo, metterlo in machina e tirarlo fori cittadino. Ma su questo progetto il gesuita ci ha scritto « *nun si tocca* ». E nisuno ci ha il fiato di toccarlo; comechè il libberale penso che con quel meccanismo lì, nun ce si sbafa gnente, e il nazzionalista si ha voluto che gli dassero la santa scarpa da allustrare e un par di colleggi, ha promesso che si qualcuno ne parla, lui strilla l'inno di Mameli e manda per aria la cosa.

Per cui per il proletaglio, l'Itaglia si chiama: esattore che leva quadrini o carabignere che mette le manette. Quando, in questo terreno cuncimato, ti riva la spia austriaca vestita da socialista, che ci dice : Addosso a la patria !... Lui arisponde : Addosso !...

Il vero zozzaglione è l'omo istruvito che, facendo il ciancicone o il ladro internazzionale, ha acquistato un po' d'esperienza, e che nun si schifa di se stesso quando insegna queste cose al proletaglio.

Avvi poi il giovine con scopettoni. Lui è per la patria. Ma non un'Itaglia grezza, impolverata, scomunicata, una patria garibaldina e strafottente, che si Pio nono la scomunicava, lei gli apriva la breccia. Lui vole un'Itaglia

illustrata, lavata nell'acqua benedetta, morbidella e scivolosa, che possa entrare in salotto quando ci sono le signorine, farsi pigliare il ganascino da zio prete, giocare al Tennise, che odori di cucina fina e di profumo delicato come l'appartamento del Commendatore X, e sia simpaticuccia, digestiva e leggermente gelatinosa, come una di quelle novelle per i giornali, che finiscono bene e agliuteno la diggestione.

E in ultimo c'è il solito omo qualunque.

E' lui che ha fatto l'Itaglia.

Cavur, Garibbaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele, ci hanno forse insegnato la strada, ma l'omo qualunque è quello che ha pagato, s'è fatto trucidare, mettere in galera, e nun se n'è lagnato mai. Ha fatto l'obbligo suo, come si ce l'avesse scritto ne l'interno buzzico del cranio. Quello lì nun domanda che è la patria. Chi si arivolge questa domanda è come la donna che domanda cunsiglio a un'amica su un affare de cose. E' come se avesse già becchificato il suo leggittimo consorte.

Del resto fra un po' nun sarà più momento di chiacchierare. Prenderemo tutti i *Dentiverdi*, ne faremo un reggimento chiamato : *Corpo reali puzzafiati*, e ci daremo tanti calci nel programma pulitico che, o andranno avanti, o faranno da parapalle ai galantommini.

Poi, quelli che camperanno, li faremo commendatori. Nun sono boni ad altro.

* * *

Stringe il periglio e il tempo vola, come diceva l'imperatore Guglielmo quando ordinava il pranzo al buon vecchio Iddio, per cui oggi o domani potrebbe darsi che dovessi rinfoderare la penna per sguainare quei metri uno e trenta di brando che tramutano l'omo in guerriero.

Ne consegue che ci consegno o *stento* o *arifilo* secondo

più ci garba la spressione, questi malloppi ultimi di *morale pulitica*.

Ed eccogli :

Il gioco delle risponsabilità — Il cusidetto Governo — I cusidetti partiti e altri giochi di società.

Si lei, salvando indove mi tocco, scivola per le scale e si fa un bozzo, si lei, tagliandosi un segmento di pane di guerra, si taglia un milimetro di pelle che fa ?

Compra due soldi di taffettà e uno d'unguento antibozzico, e li applica sulla parte lesa. Ma se il bozzo o il taglio se li fa la cusidetta Terzitaglia o Vilepatria (come dice il socialista ufficiale quando si è strozzato due marchi di vino asciutto) che ti fa ?

Cerca le *risponsabbilità*.

Anche al semplice e consuveto volo del più pacifico uccello, lei comprende subbito che ci sono molte ricerche più divertenti : vuoi quella dell'omo, da eseguirsi con la lanterna accusidetta di Dioggine, vuoi quella del massimo comun divisore o di qualsivoglia cifra, nummero, insetto, cane barbone, deputato o levatrice che sia. Invece il cittadino si dedica alla ricerca delle responsabbilità con lo stesso criterio con cui il miccagliolo si mette a strillare al ladro. Accusì, intanto, aresta stabbilito che lui nun ci ha colpa.

Ci ha colpa il Guverno.

Ora si ci è una cosa sicura, è che io, come Oronzo, me ne stropiccio di questo ministero, di quello che c'era prima, di quello che ci sarà domani, a anche di quello che ci sarà doppodomani. Ma quando sento che pel solo fatto di essere nato *ministero*, invece di nascere grillotalpa, cinocefalo o zozzaglione, tutti ci deveno dare in testa ; io me ti levo e dico : *no*.

Il ministero, novantanove volte su cento, commanda come quel marito che s'cra arifuggiato sotto al letto per salvarsi dalle bastonate della moglie, e che quando lei ci

diceva : sorti fori !... lui ci arispondeva : « No, sono il padrone di casa e voglio stare indove mi pare ».

Chi comanda sono i partiti, e i partiti siamo noi.

Per cui, presempio, nel momento attuale lei sentirà che tutti baccaglieno perchè il paese nun ci aveva la *preparazzione morale*. E' colpa, dicheno, del *guverno* ! Ma andiamo, zozzaglioni, ultraprofumoni, iperruminanti, microcefali, farfanicchi, tirabuccioni, malloppi semivivi, sciroppi di lumache, ed ezziandio vermini solitagli !...

Si facciamo il conto de le responsabbilità, abbisognerebbe mettere tutti i partiti a sedere intorno e che poi seguitassero a sputarsi in faccia per quindici giorni !

Eccoti che lei vede il dimocratico il quale te si arivolta, guarda la Patria con aria dentiverdica e ti esclama Ma com'è che non si scopron le tombe ? Ma come è ?... O figlio di vari mammiferi, ma ammalapena quella povera Itaglia te si arillegrava per quattro sorbe date al Turco libbico, tu zompavi su e gli ti mettevi a sedere sull'entusiasmo strillando : Zitta, per carità, che se no ti nascheno le illusioni !... Ma che eroi ! Siamo carogne, arcicarogne !....

Figurate che ci era qualcuno che, per arimediare un sorriso dei socialisti, era rivato fino a inventare « il proletaglio arabbo ! » Robba che si tu vedi un lavoratore arabbo quando fa finta di lavorare, ti senti crescere la stima verso il bagherozzo !...

Nun ti parlo del conservatore ; quello nun è un partito, è un sanatorio.

Nun ti parlo del socialista « ufficiale » per un occhio di ariguardo a le persone pulite che leggheno.

Ma ti rivo al partito giovine, al nazzionalista !

Quello lì aveva preso la scorciatora : Ma che faticare per fare un'Itaglia ricca, forte, istruvita, eccetera !... Facciamo conto che sia già tutto fatto. L'Itaglia è imbottita di miglioni, il bersagliere fa tremare il mondo, il cuggino Arturo è tenente dei lancieri e sposa la cuggina, l'operaglio ama la patria e il Re e ci ha la *parcamensa*, carica

di capponi, lo zio prete Don Procopio ci ha coccarda a tre colori dentro il cappello: Oh! che bella festa, oh che bella festa!... Nun ti pare un racconto di Deamicise bonanima con l'aritorno del soldato, il trionfo de la virtù, e un bel sole al burro che tramonta sopra un mare di percalle blù, come nelle ogliografie? I maschietti ce si entusiasmaveno col permesso dei genitori: ci pareva di essere qualche cose fra il Visconte Gontrano del romanzo d'appendice e l'arcangelo Gabbrielle.

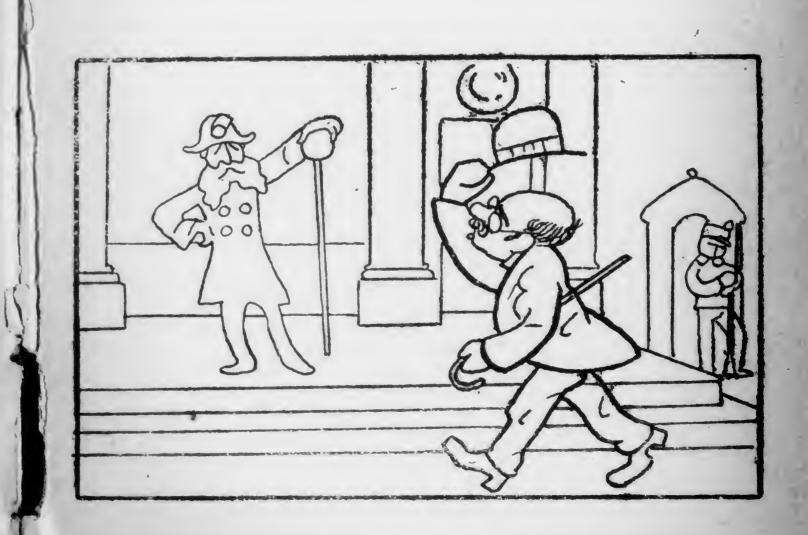
Feniva che nun sentiveno più nemmeno l'odore di milledue col quinto ceduto, di broccoli e di gatto maleducato de le parete domestiche, e si sentiveno crescere i scopettoni automaticamente.

E adesso questi signori le si arivolteno a guardare la folla, è esclameno. Com'è che nun son tutti leoni?...

Ecco. Io ci vorrei dire: Ma si voi vi imbriacate di chiacchiere e volete un cittadino Itagliano su misura, un *eroe* ordinato in fabbrica, all'ora fissa, con quella data mossa e quelle date parole da farci il pezzo sul giornale, io vi arispondo: Signori pussate via!

L'eroe c'è. Forse si crede lui stesso d'essere ministro di fornaro o tabaccaglio o veterinario, ma al momento bono farà l'obbligo suo come si fusse fatto a leone. Chi ti dice che l'eroe domani nun sia quel signore che passa, quello che accende i lampioni, o magari il Sor Filippo con tutto il solito incommodo?

Con viva preghiera di salutarmi tanto

Montecitorio e annessi incommodi

Su quello che strofina l'elettore

Sopracciglio alla piuma, ovverosia « occhio alla penna » come dicheno i cacciatori, che poi in numismatica sarebbero i seguaci di Nembrotte.

È abbastato che si sentisse per aria quella leggera puzza di medaglietta, che indica l'avvicinarsi de le lezzioni pulitiche, perchè accadesse quello che accade in campagna. Indove appena cumincia a piovere, da ogni sasso ti schizza fori una ranocchietta. Accusì, da ogni culleggio ti zompano fori vari candidati pulitici, che, come sol dirsi, si incuminciano a strofinare l'elettore.

Non è ancora il momento di fare quello che si dice la cernita, e stiamo tutta via nel periodo in cui il candidato s'incubba, per poi, più in là, venire a capo un pidicello maturo.

Tuttavia si possono ariconoscere da la camminata i diversi tipi, laddovecchè il mondo, come diceva un filosofo che, come si fusse poco, era puro greco, è un teatro di burattini indove, gira che ti ariggira, vengheno sempre fori le stesse maschere, e abbenanche che cambi la commedia, Arlecchino fa sempre i stessi caprioli, Florindo sposa la cuggina, Rugantino baccaglia e Pantalone, e botta sicura, paga. Ma quello lì nun lo fanno mai diputato.

In questo momento, il candidato nun è ancora sceso per strada per fare come le donne che fanno di verecondiagetto, ovverosia passarti vicino con l'occhiata fra il pizzico e il sentimento, e dirti... Uddio!... che bel moretto, chi sa che bel suffraggio!... Nun gli dare retta a quel zozzaglione là, attaccati a me che te ne aricordi per un pezzo!...

Adesso stanno ancora a la fenestra e lavorano d'occhiate. Qualcuno butta addirittura via la maschera e chiama il cliente o vogliamo dire elettore.

Poi ci è il tipo puritano, quello che sta lì in un cantone e fa lo sdegnoso, con l'idea che oggi o domani un ministro qualunque esclami: Ma chi sarà quel bell'uomo austero e meditabbondo che si aritira sul monte sacro, laggiù?... Offriamoci un po' un colleggio!

C'è il tipo bonaccione e a la mano, che in tempi normali, si ci domandi un cerino ti sputa in un occhio, e ammalapena te si leva sull'orizzonte l'astro de la medaglietta incumincia che quando t'incontra vole sapere come stai, si sta bene la tua signora, si la pippa ti tira, se la serva fa bene la spesa e se il puppo ha smesso l'abitudine di ficcare le suppellettili nel naso, ovverosia è il primo della classe.

Poi c'è il tipo con la fede inconcussa e l'ideale imperituro, tipo un po' anticuvato e, si vogliamo, piuttosto modello 1860. Ma l'omo è fatto in modo tale che casca sempre ne le medesime stropicciature come si lo facesse apposta, per cui da tempo immemorabile e in tutte le condizzioni sociali, la truffa a l'americana, quella de la solita patacca e il discorso elettorale troveno sempre chi ci casca. Oramai, da tanti anni, la gente dovrebbe aver capito che quando uno dice: « Io sempre sollecito del bene del-l'elettori di questo collegio... » merita la stessa fede di quello che dice: « Favorischino signori nell'interno de la baracca a vedere l'omo con due teste, le pulce ammaestrate, la foca che dice papà e mammà, nonchè il cavallo che legge, scrive, firma la cambiale e non la paga, come un omo qualunque ».

Comechè si ti fai adescare dal discorso lettorale, l'omo a due teste, e magari, a tre, lo poi vedere subbito, ed è il candidato, mentre viceversa tu aresti con una testa deprezzata e villipesa, che, passiamoci sopra, come diceva la Ninfa Leggeria al Moro di Piazza Navona. Per cui io dico che, dopo matura ariflessione, quest'anno il voto nun lo do a nisuno, o meglio lo metto alla Cassa d'ari-

sparmio, accusì co l'interessi me te diventa addirittura un plibbliscito, ma aresta in famiglia.

In un solo caso voterei, cioè, quando potessi darmelo da me. Lei mi dirà che non c'è sugo, ma in ogni caso non lo do a uno, che poi me ti ride dietro.

Doppo tutto, si in Itaglia vi fossero i due grandi partiti dei *boglia* e degli *antiboglia*, come io me ti vado vaticinando da anni, ci dovrebbe essere un posto in parlamento per me, che su le colonne del *Travaso* me ti ho tenuto sempre alto quel vissillo, che nun solo c'entra la fede inconcussa, la lupa e il sole dell'avvenire, ma ti sventola anche su quel colle che levati, indove c'entra la gloria degli avi, il baluardo de le istituzioni e un'altro bidone di cose belle.

Laonde puro Terresina dice che si portassi la medaglietta ci farei l'impressione di addiventare quasi un bel maschietto.

Col quale cesserei d'essere un omo plebbeo e ci darei più nell'occhio, il che è poco, ma chi si contenta gode, come diceva quello che faceva colazione con un piatto di stranuti cotti nella pila di Volta.

Lei mi dirà che sono diventato ambizioso, ma a una certa età qualche indealuccio da accarezzare ci vuole; Percui uno ci ha un incommodo, uno la dentiera, uno accarezza le fanciulle trilustri, e io, il timone de lo Stato.

Bisogna darcelo puro alla donna.

Dica, lei che ci averà senza dubbio qualche amico influvente, avrebbe la bontà di tastare il terreno per vedere si nun potesse costituvire una società a lo scopo di rilevare Terresina, mia leggittima consorte, ad andarla ad esibbire altrove, levandomela da le parete domestiche?

Pole puro affermare che è una signora in bono stato, di fabbrica nazzionale, del peso di 97 chilogrammi, con

rispetto parlando, lordi, provvista di ideali di ricambio, piccolo corredo, aspirazzioni nobili e generose e lievissima Fogazzarite incipiente.

Lei mi dirà che quello che ci dico è molto grave, ma creda puro che è accusì non pole andare più avanti.

Tra mia moglie è un'altra traggedia che mi ti sento saltarellare intorno e della quale ci parlerò fra poco, sto lì li per prendere una di quelle decisioni che quando poi il postero le trova ne la storia, dice : Trucidalo !... quale enorme decisione !

Ed eccoci al perchè, che sarebbe come ll malloppo de la questione.

Dice, il mondo cammina !... Facci puro ! Ma domando e dico perchè deve camminare sui piedi dei galantommini, o quanto meno su la pace de le famiglie !

Si fusse un mondo ben educato, camminerebbe sul marciapiede e nun romperebbe i piccoli recipienti di legno o scatole, a nisuno.

Laddovechè invece io me ti trovo a questo, che ciovè quando condussi al non mai abbastanza lodato altare Terresina, credevo di condurci una femmina dell'omo o vogliam dire donna, e avevo bone raggioni per crederlo, tant'è vero che lo diceva puro il Sor Filippo che era amico di casa, e invece adesso me ti trovo che vole i diritti dell'omo ; per cui l'omo, fra caro viveri, Sor Bonaventura e altri dispiaceri, se poi ci leveno puro i diritti, me lo saluta lei ?

Deve consapere che per ogni elezzione pulitica è come un cigolino in un posto delicato, tante, accusì varie e molteplici sono le scocciature, che mi ti pioveno sull'onorata capoccia.

Questa volta vi si è aggiunto l'affare de le suffragette, per cui oso dire che sono sull'orlo di quel colpo di revolvere che priverebbe l'Itaglia di un cittadino onorato, la famiglia di un padre e il *Travaso* di un fedele collaboratore.

Casa mia nun è più una casa, ma bensì un antipasto di rivoluzzione sociale, comechè si è costituvito un commitato fra Terresina, la moglie del pizzicagnolo, in faccia la signora Geltrude di sopra, quella che ci curse un pelo che nun sposasse il duca Toccafondi quand'era ragazzo, e la manicura al primo piano, e fanno le suffraggette.

Terresina nun abbada più a le faccende ! L'altro giorno il riso aveva bollito tanto che era diventato una colla, e quando ce lo dissi, sa che mi arispose?... Dice : tanto meglio, ci attaccheremo i manifesti del partito !

Nun vi parlo dell'umido con le cucuzzette, che era diventato un pezzo di carbonella, del pupo che, non essendo più sorvegliato dall'occhio materno, feniva col soffiarsi il naso nell'anima dei suoi gloriosi avi, come dice l'Imperatore Guglielmo, nè tampoco della domestica, la quale fenirà col farmi trovare in casa il baluvardo de le stituzzione, che sarebbe l'esercito, e già siamo al quarto caporale de le varie armi !

Tutto questo per ariunirsi in salotto con quelle altre tre sarapiche, la quale ogni tanto ti sento attraverso una porta de le frasi come questa.

— È finita di stare sotto all'omo !

— Oggi conculchi tu, domani conculco io !

— Innalziamo puro noi tanto di vissillo !

E via dicendo.

Per cui ora abbasta !

Si figuri che l'altro giorno aveveno perfino incominciato a preparare il vissillo, laddovechè ci ho arimesso una tenda rossa che stava accanto all'armuarre, nonchè un manico di scopa quasi novo, e ti si erano già disposte in corteo per uscire, se nonchè entrò dalla finestra un grillo e si ficcò ne la froce del naso a la sora Geltrude e evitassimo lo scandalo.

Ma Terresina ci pensa sempre e la notte la sento che dice fra il luscu e relativo brusco : Quando sarà che arriveremo all'urna !

Viceversa ci assicuro che io son rivato al punto di quelle che ci aveva su la testa la spada di Damocle legata al filo di Arianna, per cui diceva : Non anderà sempre accusì.

Sul contenuto di quel certo contenente.

Avrebbe la bontà di salutarmi tanto l'urne ?

Ogni volta che ci aripenso sento il microbbo de la semitigre, che me te si sveglia ne la panza e divento, come suol dirsi, un leone.

Si lei vedesse casa mia pare la succursale de la ritirata di Mosca, con l'aggravante che il Sor Filippo si è arritirato ne la sua stanza e ci è venuto il solito incommodo.

E pazzienza fussi solo la sconfitta del Sor Filippo, perchè lui dice che puro Napoleone c'è passato, ma il male è che io nun posso cancellare, come sol dirsi l'oltraggio patito.

Domenica scorsa, prima di movermiti da casa, me ti misi il soprabito de le grandi occasioni, allustrai la bomba che ci andassimo all'altare con Terresina, poscia chiamai il pupo e ci dissi :

— Figlio mio, porgi orecchio, levati la mano destra da la narice sinistra, e inficcati ne la memoria ciò che tuo padre ti dice : Oggi è quel giorno memorabile che il popolo fa i deputati, ciovè quella cosa la quale ce ne sono cinquecento otto, e ci curse un pelo che nun ci entrasse tuo padre. Guardami bene in faccia : nun ci vedi gnente di novo ?

— Lui ariflettette un poco, poi mi disse.

— Papà, soffiati il naso !

— Questa pole essere un'idea come un'altra, ma oltre a questo tu osserverai, che io ci devo avere nel viso la spressione dell'omo che esercita, mica gnente, che i suoi diritto di soverano cittadino, indovechè dagli oggi e torna a ridarvi domani, dal tempo in cui lo stato era un omo

solo, siamo rivati adesso che fra deputati, senatori, ministri acchiappacani, baluvardi de le stituzzioni e altri dispiaceri domestici, nun si conteno più. Tu mi dirai che dal punto di vista de la conomia il vantaggio non lo vedi : Ma nun senti nell'aria un non so che ti dice : La patria ti guarda ? E si la patria ti guarda, incomincia dal riintrodurre al suo legittimo posto il pizzo de la camicia, che ti sporge fori, e vieni con me, laddovechè così imparerai a dare il voto.

Detto un fatto, ci moviamo da casa e eccoci come un sol uomo davanti a la sezzione, indove pregai il pupo di aspettarmi, e ti entro nel portone.

Appena entrato, me te si fa avanti uno sbarbato che mi fa l'occhietto e dice : Sa, lei dev'essere dei nostri, lo ariconosco da la panza : Eccoci la scheda dell'on. Malvetti !

Io ebbi un moto di fierezza e ci arisposi : Si ella nun possiede altri moccoli, pole ricercare quello de la prima commugnone o aritirarsi a lo scuro, perchè su questa panza, si lei non lo sa, ci è scritto : Di qui non si passa !

Allora me te si avvicina un'altro che mi fa a bassa voce : Bravo cittadino, forza a la macchina, fiaccola, scure, abbasso la borghesia, evviva lo sciopero nonchè il sole de l'avvenire proletagli di tutto il mondo...

Ho capito ! ci feci io con dignità. È vero che sono mezzo narchico, ma sono anche funzionaglio de lo Stato.

I due si guardarono in faccia e sentii che parlavano a bassa voce, ma afferrai solo le seguenti parole o pezzi di parole : «....azzato lui e quel beccaccione... ci suoi... ottella imbottita... chi... ega !...

Io nun ci feci caso e ti penetrai come una bomba ne la sala ; laddovechè quei due signori mi vennero appresso.

Il presidente del seggio fa, dice : Ma lei è conosciuto ?

Altrochè, ci dico io, è un pezzo che mi propugno su la libbera stampa, la quale...

Ma c'è nessuno che lo conosce ? rimbrigna lui.

Allora quello co la faccia sbarbata dice : Io nun lo conosco.

E l'altro : Figurati io !...

Dice il presidente : Allora lei nun pole votare.

Io me ti sentii qualche cosa nel bellico, che diceva : Questa è dunque l'iniqua mercede !...

Ma mi frenai e feci : Va bene, qualche conoscenza qua dentro la troverò !

Detto un fatto giro l'occhio attorno e ti vedo, vi azzecchi un poco chi ?... Il sor Bonaventura, quello de la cambiale.

Il quale lei deve consapere che è presidente de la confraternità di san Pizzico in Testa, primicerio de la Congregazzione dei Crovattari e consigliere de la Banca Mutua di piccolo strozzo.

— Dico, lei mi conosce, salvognuno, nun è vero ?

Ma lui che sa che sono mezzo narchico, me ti fa :

— Scusi tanto, ma per quanto frughi ne la memoria....

— Si frughi pure l'anima dei suoi perversi defunti, feci io, nonchè di nonno ganimede e di quella donna mancipata di sua madre ! Accusi non si conoscessimo !

— Nun posso seguirla su questo terreno, fece lui. E poi disse a bassa voce : Sa devo fare accusì per disciplina di partito, ma noi arestiamo sempre amici !

— Gnente affatto, feci io, aspetta a la fin del mese, e vedi si nun ti fo dare le dimissione da creditore. Tu non mi ariconosci più per Oronzo ?... E io ti scasso da Sor Bonaventura, e quando ti presenti con la cambiale, invece di frugare in saccoccia, frugo ne la memoria e ti pago il capitale in tante arimembranze giovanili, e i frutti a furia di dolci ricordi e rimorsi di cuscenza.

Abbasta, fatto sta che nun potetti votare, e adesso c'è puro l'inconveniente del pupo che, l'altro giorno in cortile coi suoi coetanei si sono messi a giocare a l'elezzione e a lui ci è toccata la parte di candidato clericale, per cui fra forzate, pommidorate e incalcate al cappello, è aritornato su, che camminava a pecorone per le scale.

Sulla penuria dei dicasteri.

Lei sa che io nun sono solito di applavudire l'omo di stato, comechè oramai me ti sono fatto questa sperienza :

Si per avventura senti uno che parla di questioni, come sol dirsi, nazzionali, e le piglla sul serio, sta sicuro che è un poveta, un caffettiere, un giornalista, un suonatore di flauto o qualsivoglia altro genere commestibbile de la cusidetta categoria idealisti. Perchè il vero omo pratico che ti riva dal governo, da quell'altezza lui vede tante di quelle cose che prima nu le vedeva, per cui le questioni che prima ci parevano importanti come a dire se il popolo magna o no, si i ragazzini vanno a scola o in galera, si l'allcati ti sputeno in faccia o meno, diventeno tanti giocarelli che a furia di parifrasi nun li vedi più o viceversa ti accorgi che con una botta al gruppo A, una carezza al gruppo B, un sussidio al gruppo C, ti organizzi un *come canti bene* parlamentare, col quale stai al guverno, ci resti, te ne stropicci e chi più ne ha più ne introduce, come diceva il principe Eulemburg a la battaglia di Culonia.

Con la quale lei vede a occhio nudo che siccome io ci ho uno stipendio da idealista, nun posso pensare comei un ministro, e per conseguenza con quela gente lì c stuzzico poco.

Ma quando ne penzano una bona abbisogna batterci la mano.

Nun so si lei si era accorto che in Itaglia ci mancava qualche ministero.

Forse lei nun ci aveva fatto caso, ma io, che vivo ne l'amministrazzione, ci posso dire che era il momento di mettere fine a certi abbusi.

Nun dico che tutte l'altre amministrazzioni marciassero proprio bene, anzi, è certo che nun avevano fatto il vero

obbligo loro, comechè quando sento che passa la Reale aresto come un frescone e penso: Ma chi se la sarebbe mai creso! Sono quasi quarant'anni che ci abbiamo un ministero de la Guerra e ancora sopravvive l'esercito! Come puro quando sento che c'è uno scontro, io ne piglio argomento per ariconoscere che le Ferrovie nun sono proprio ancora bene di Stato, perchè quando vi sarà un ministero de le Ferrovie, al primo treno che esce da una stazzione, lo autorizzo di tagliarmi la capoccia, o una libbra di carne magra indove tocca tocca.

Ma con tuttociò è chiaro che malgrado la bona volontà delle amministrazzioni centrali, tu ti vedevi che ugnitanto il paese ti faceva dei scherzi da matto ai quali mi pare che era il momento di mettervi una pezza: Noi avevamo sistemato il cosidetto problema meridionale accusì bene che andando avanti di quel passo, ti compravi un colleggio con tre soldi di pulenta, e eccoti che quelli ti zompeno su con lo opportuno dicastero, ti mandeno un sacco di miglioni al loro paese, che adesso i signori del mezzogiorno ci tocca di pagare la mano d'opera persino dodici soldi al giorno, e al momento bono i voti costeno un occhio.

Eppoi, uno partiva, aritornava, faceva bagliocchi, li ariportava indietro, e tutto questo senza una mollichella di emarginazzione, senza bolli, senza finche, senza che ci fusse la firma dell'arelativa divisione, robba che a raccontarlo nun ce si crede.

Adesso, finalmente, è venuta l'idea bona! Facciamo ben altri due ministeri; quello del lavoro e quello de le ferrovie.

E, messi, su la bona strada, approfittiamo di questo momento che ci abbiamo, come sol dirsi, l'*interimme*, e facciamo parecchi altri ministeri ad ocche; affinchè ogni cosa che succede dentro i così detti confini de la patria, vi sia qualche povero figlio di famiglia che ci possa fare una

posizzione sopra, con relativo capodufficio, capodivisione, bollo, finca e annotazzioni a margine segnate.

Accusì, quando aristitueremo il mandato, poteremo dire e chi ci ha prestato il potere: Lei pole constatare che lo Stato si è notevolmente accresciuto laddovechè lei ce lo ha dato di 11 ministeri e questi, si lei se li conta, sono tredici.

E nun ci fermeremo qui: verrà, però, il giorno in cui il cittadino ci averà una turbina al naso, col *contastranuto* di Stato, uno scrivano per prendere nota del numero e un ufficio centrale per metterci il relativo bollo; accusì per il resto.

E dire che Terresina prima stava in pena che quando il pupo sarebbe stato grande nun avrebbe trovato il posto!

Povera donna! Sai quanto sarà contenta adesso!

Quando Pipetto Marginati ci averà la debbita licenza, l'Itaglia, grazie a Dio, sarà tutto un Dicastero, e chi sa che nun siamo ariusciti a mettere la mano nel cusidetto bel cielo italico e a rigarlo uso bollo, con tante di margini sui due versanti, e in cima, su la cosidetta Alpe fatale, tanto di «*Oggetto*» in carattere stampatello.

Sul gergo, salvognuno, dell'onorevoli.

Pensa e ripensa e nel pensare divengo folle, — più che ci penso e più sono cose da pigliarsi con le molle. — Come diceva quello che mangiava pane e radici quadrate.

Lei si figuri, che in questo momento che ci scrivo sono aridotto in casa mia, come si avessi data una cammera, in subbaffitto a Corrado Brando.

Comechè si andiamo di questo passo fenisce che prendo un appartamento al quinto piano di un proggetto di case popolari e mi aritiro a vivere lassù, come il segretario del conte Ugolino.

Non so chi sia stato colui, il quale me ti pose ne la capoccia del cranio l'idea di condurti il pupo a visitare il

Parlamento nazzionale, indovechè speravo, con questo, di arialzarci le idee.

Strada facendo ci dicevo: Vedi figlio mio, tieni sempre davanti parecchie cose, fra le quali l'idea che l'omo non è un semplice bipede, perchè allora nisuno lo distinguerebbe dal pollo che si è giocato le penne a percuoti muraglia, o battimuro come dice la plebbe, e tanto meno dal rinoceronte privo di due zampe. L'omo è quella cosa che ci ha un cervello che pensa, per cui si occupa di politica, soffre di dolor di testa e falsifica le cambiali, mentre il pollo tu me lo insegni che becca qualunque porcheria, ma la pulitica no, e il rinoceronte ti può dare una cornata, ma sarebbe incapace di farti poi una causa per danni.

L'omo ci ha ezziandio il sentimento, che sarebbe quella cosa che ce si fanno le romanze e i figli maschi, nonchè la bandiera dell'ideale.

Quanto a rimediare la bandiera dell'ideale non te ne preoccupare, perchè la patria te la mette in mano appena nasci.

Il difficile è il modo di usarla. Tu, ci scommetto che ti ci soffieresti subito il naso, invece ti assicuro che bisogna tenerla da conto, saperla sventolare ogni tanto per levarci le tarle, e soprattutto imparare a ripiegarla.

Questo ultimo lavoro qui a Montecitorio lo fanno accusì bene, che si pole dire, vivono di quello.

Per cui, vieni nel santuvario della patria, guarda, arimira ed apprendi.

Detto un fatto entriamo a Montecitorio, indovechè appena entrato esclamai: Numi dei vari olimpi, debitamente assortiti!... Sogno o son desto?

Si figuri che cascassimo in pieno struzzionismo, indove uno faceva «tetetè tetetè tetetè» con la bocca; un altro con la medesima faceva altre cose, uno sbatteva le tavolette, uno fischiava la marcia de l'Aida e, quello che é peggio, uno parlava.

Il pupo me ti fa, dice: Papà, ma che ci ho da imparare qui!... Si tanto quanto azzardassimo a comportarci accusì a scola, ogni zampata del maestro ci rimane la forma della scarpa nel pensiero pulitico!... Eppoi dice questo è il santuvario della patria?... E la patria indove sta?

Ecco, ci feci io, che stavo su le spine, la patria c'è, ma qui non ce la fanno entrare, perchè si quella entrasse quaddentro, ti piglia, di tutta questa gente, uno per partito, e ci dà tanti di quei sganassoni che ci cascheno tutti i denti, senza dei quali la pulitica non la ponno fare più, perchè ci mancheno i ferri del mestiere.

In quel momento incominciarono a sentirsi certi vocabboli, che feci appena a tempo a mettere la giacca in testa al pupo e portarlo fori, per pavura che sentissi tutto.

Laddove adesso l'ho ariportato a casa, ma è bastato quel po' che ha sentito, perchè mi ti incominciasse a parlare in modo tale, che adesso la serva dice che nun ci vole più stare e Terresina dice che ci ho fatto apprendere i «vocabboli ordurieri» come dicheno i fratelli d'oltr'alpa, o sozzonate, come si dice fra noi.

Inoltre adesso questo sciagurato fanciullo dice che si un diputato pole parlare accusì, un demonio indigente o povero diavolo qualunque pol fare di peggio, e quindi ti ha stabbilito lo struzzionismo puro lui.

E abbastasse questo! ieri è andato in cucina e siccome voleva fare lo sperimento di rovesciare l'urne, ha dato un colpo di granata o scopa ne la pila del brodo e ti ha rovesciato la medesima sul foco, per cui c'è voluto il ben di Dio per aricunquistare su le fiamme i centoventi grammi di malvagio sedere, come altrimenti dice la plebbe, dai quali si doveva estrarre di brodo domestico.

Vi aggiungo inoltre che quest'ultimo, fra il carbone, il fumo e l'abbruciato, anzichè di pio bove, sapeva di Giordano Bruno.

Io per conto mio, sarei del parere che, nell'attuvale frangente, visto che l'omo, come diceva quello che ci aveva

una voce curiosa, è impotente a porci un rimedio, si facesse una domanda cullettiva al Padre Eterno e a Mosè, perchè ognuno si aripigliasse i suoi, altrimenti, si l'esempio dilaga, è robba che un giorno o l'altro ti usciamo da le case con musica in testa e caro viveri in cuore e ti nominiamo un cummitato arivoluzzionario ; accusi almeno potremo con poca spesa fare alquante ripubbliche, nonchè il pollo a la cacciatora.

Sempre come sopra.

Averebbe qualchiduno la bontà di salutarmi la rippresentanza nazzionale, che sta per riaprirsi.

Io, sarà per quel tinticarello dell'ecchese candidato, sarà per quel panciante a la politica che è come chi dicesse il lupo, con cui il pelo te lo perdi come si tu lo fussi giocato a bottonella, ma il vizzio mai, certo è che ugniqualvolta passo davanti a Montecitorio dico fra me e Oronzo E. Marginati : E pensare che lì dentro si gioca a bazzica e legge, mentre di fori il proletaglio va cercando nei monterozzi di mondezza una spina di pesce che nun sia proprio tirata a pulimento ovverosia un osso del fu abbacchio indove ci sia ancora una rimembranza di carne !...

Vede : nun è che io disprezzi il rippresentante de la nazzione, perchè si uno ama la nazzione e disprezza chi la rippresenta è come si dicesse di amare Roma e poi si soffiasse il naso ne la lupa, calpestasse il Colosseo o si mettesse a sedere su la colonna Antonina.

Io, anzi, quanto ti dico : *un diputato*, con una mano ci faccfo tanto di cappello, e con l'altra grido : Viva sempre le nostre nun mai abbastanza gloriose stituzzione.

Ma tuttavia ne la mia propria capoccia de la testa, quando penso al carro de lo Stato e al rispettivo rippresentante de la nazzione, nun posso fare a meno di figurarmi il suddetto rappresentante de lo Stato come colui il quale deve tirare il prefato carro.

Sarà somiero, sarà destriero, sarà leone, tigre, pantera, farfalla, ippopotimo, zanzara, vapore, grillo-talpa, mosca olearia o microbbo del tifo, ma certo è quell'essere animato che deve stare fra le stanghe de la nazzione e tirare.

E quindi vorrei che all'occhio del cittadino la cosa, diremo cusì, tirata, o carro suddetto, e quella che deve, a bon gioco, tirare, o diputato, fussero a contatto continuvo.

Invece ti hanno congegnato le questioni in modo, che il cittadino purchessia nun ci si ariccapezza più, laddove chè succede come col medico, che a te ti dole un dito e lui ti dice : Si dipende da la *parapicosì strofolaria endo smodica con pizzicorrea metaplastica*, raggione, per cui ci dai tre lire e sul dito ci metti il non mai abbastanza lodato seme di lino come si nun avesse detto gnente.

Nel medesimo modo, al parlamento è accaduto che si sono fatti un vocabbolario complicato per persone intellettuvali, per cui loro si parleno e loro si capischeno.

Avviene, putiamo temporaneamente il caso, che il cittadino trova che il pane è troppo caro, raggione per cui spererebbe che un giorno o l'altro un deputato andasse su e dicesse : Egreggio signor governo, è inutile che lei faccia finta di leggere le carte sul tavolo, guardi da la parte mia e tiri a far poco il miccagliolo : Ci crede che si il pane seguita a essere cusì caro, fenisce che diventa un metallo prezzioso ?

Ebbene, adesso che te l'ho detto, arimediaci meglio che poi, si no ti levo il portafoglio e te lo sbatto in testa. E sia la prima e l'ultima volta che fai il profumone !

Viceversa il diputato va su e quando parla, ti tira fori da una parte i centesimi addizionali, dall'altra la perequazzione, dall'altra il sistema protettivo, e tanti altri scacciapensieri per signora e signorina, con tanti vocabboli, novi, parole africane, aschimesi e ciampinesi, che il proletaglio

nun capisce gnente, paga il pane un bagliocco di più e abbozza come un sol uomo.

Ora io dico : abbasta !

E lo dico in lingua benchè povera, addiritura nullabbiente, dimodochè questo *abbasta* è come quel pignolo in mezzo alla fronte, che nun lo poi tradurre altro che in lingua pignola.

Abbasta, egreggi signori arippresentanti de la nazzione, abbasta di giocare a bussolotto, salta, con rispetto parlando, quaglia e perfida genitrice, o mammaccia, come dice la plebbe !

Abbasta che quando il popolo dice *pane*, voi gli arispondete *ordine del giorno* !... Scendete in mezzo al proletaglio, il quale da la fame cerca si si pole mozzicare i propri gomiti di sè stesso, buttate un occhio nel suo tugurio ed in quello de la sua scalcagnata signora, nonchè prole, mettete il dito su la piaga e poi aricordatevi che abbozza oggi, abbozza domani, torna ad abbozzare dopodomani, verrà il giorno nel quale agguanteremo la bandiera de la riscossa, la fiaccola, la scure e qualche altro genere commestibbile, per cui si una sera andate a dormire sugli allori, e la mattina vi trovate una mezza dozzina di bariccatate per casa, dovete dire come quel tale de la commedia : tu l'hai voluta, caro il mio Giorgio Dandini !

L'arittimettica della nazzione.

Lei mi dirà che voglio ficcare, con rispetto parlando, il naso ne le questioni dall'alta potica, ma oserei dirci che quando un cittadino paga tante tasse, che quei quattro bagliocchi di stipendio da una mano il guverno ce li dà e dall'altra se li aribecca quasi tutti, acquista il diritto di ficcare il naso in tutti l'affari, il dito in tutte le piaghe e l'intelletto in tutti i problemi, coi quali negargli un simile diritto sarebbe come si uno venisse a dirmi che dopo aver dato a la donna di servizio i bagliocchi per la spesa, io non ho il diritto di penetrare in cucina, per vedere si ha messo ne la pila i soliti 130 grammi di cupertina, ovverosia le scarpe del di lei bersagliere, ovverosia guardia di finanza !

E con ciò Ella vede facilmente come io ho tutto il diritto di guardare in fàccia Montecitorio e di dirci : A profumone : A che gioco giochiamo ?

Ella vede ad occhio impudicamente nudo, che i deputati ciurlano, come diceva il principe Eulemburg, nel manico !

Ma che, facciamo le leggi o giochiamo a piccola sfera o pallino ?

Qui, tutto il tempo utile, quando fa fresco ed ogni essere animato, vuoi cane da caccia, vuoi cavallo di vettura, o preferisci rippresentante de la nazzione, lavora con calma e con facilità, te la passiamo a fare le crisi, le interpellanze, le sedute movimentate, ed altri giuochi di società, e quando incomincia il caldo, che l'omo, il bipide, il tripide, o il quadripide nun connetteno più per il caldo, le zanzare e l'elezzione amministrative, allora te si ariduciamo a approvare i bilanci che sarebbero viceversa l'osso di persica del lavoro parlamentare e quello che ce si dovrebbe pensare prima di tutto.

Laddovechè accusì il Parlamento che dovrebbe essere come un ufficio in capo del paese, indove invece de le pratiche si emarginano le leggi, e invece di mettere all'atti i pezzi di carta ce si mette oggi una corazzata, domani una università o doppodomani magari tutta la nazzione, sempre più te si ariduce a una specie di teatro meccanico, indove il cittadino ci va per vedere se il ministro Tizzio è ariuscito a stropicciare l'onorevole Caglio o viceversa, o altri scacciapensieri, laddovechè doppotutto nun è nemmeno molto divertente, e si i bagliocchi che si spendono per i locali, l'illuminazione, l'impiegati, la cartasuga

e li campanelli del presidente, si spendessero in tanti bruscolini e nocchie capate, si divertiressimo di più.

Viceversa io vorrei che quello che ariguarda il vero malloppo de la quistione, che sarebbero i conti di cassa, li facessimo prima di tutto e con calma, come lo dico al pupo che faccia prima il compito, poi impari la lezzione, e doppo lo autorizzo a giocare col picchio, o quanto meno a giocare a palla nel cortile!

Invece ti succede come a le serate di famiglia, che prima s'incomincia con la polca e a la fine vi è il galoppo, e quando ariva il galoppo ti discutiamo i bilanci!

Ma che modo è questo di amministrarti una nazzione indove le energie del popolo sono tali e tante, che si ti arivolti da una parte vedi l'incremento del servizio postale e telegrafico, dall'altra l'esercito che è baluvardo de le stituzzione, dall'altra la fede inconcussa e dall'altra l'ideale imperituro, il nalfabetismo, il rigagnoletto d'oro, e il muvimento dei furestieri?

Quindi venghi fori qualcuno a dire a quei signori, che si vogliono fare i deputati, faccino i diputati, ma si viceversa vogliono giocare a maroncino, allora un giorno o l'altro, quando andranno per mettersi a sedere sul seggio parlamentare, gli si addrizzerà davanti il fantasma de la patria, di dietro il suffraggio degli elettori, e succederà uno scherzo tale che la valle di giosafatte, al confronto, diventerà una bibbita ghiacciata.

Indove ti smonto l'ingranaggio de lo Stato.

S'era accorto mai nissuno che nell'amministrazzione de lo Stato c'era qualche cosa che nun andava?

Pole essere di sì, perchè l'amministrazzione de lo Stato, veduta dal di fori è una cosa, dal di dentro è un'altra.

Comechè il cittadino, di fronte a la medesima, è un facentufunzioni, e nun pole sapere quello che succeda laddentro.

Infatti, presempio, si lei ci ha una quistione con lo Stato, supponiamo in qualità di danneggiato terremotico, e aspetta invano la relativa baracca, eccoti che se la piglia col guverno, comechè dice: Ma che fa il ministero?

Caro lei, ci arispondo io, il ministero fa il suo dovere!... Comechè per lei, terremotato, una baracca è un dificio di tavole, chiodi, bollette, tetto, bagherozzi e altri accessori, come per marinaglio la nave è un piroschifo con tubbo, macchina, stantufo ecc... come per il soldato militare il reggimento è una certa quantità d'ommini con schioppo, fucili ed altri generi commestibili, mentrechè per l'amministrazzione questi oggetti sono un foglio di carta su cui è scritto: Oggetto: baracca, nave, riggimento, ecc.

Per cui, quando lei si trova senza baracca, e ci viene una polmonite, è in errore, comechè la baracca c'è, già scritta, bollata, firmata, messa sotto copertina, in altri termini è *evasa*.

Si lei, poi, invece di una baracca *evasa* ha bisogno di una baracca fabbricata, vada dal falegname!... Mi spiego!...

Accusì, se il marinaglio va per imbarcarsi e la nave nun esiste, e il colonnello sustiene che nun pole condurre a la carica un pezzo di carta protocollo, queste quistioni nun ci riguardano.

Anzi, io ci assicuro che il cusidetto malcontento del paese è un vero ostacolo al retto, come sol dirsi, funzionamento degli uffici, comechè ogni tanto ci è qualche interpellanza contro qualcuno e questo si arisolve in una vera offesa alla legge contro la protezzione dell'animali. Mi spiego con un'esempio:

Nel nostro ufficio ci è un gatto chiamato *Pecicche.* Quando c'è una interpellanza contro un presunto abbuso o ritardo, il Ministro chiama il capo de la divisione competente e ci dice: Proveda!... Il capodivisione chiama il caposezione e ci dice: Proveda!... Il caposezione chiama il capo d'ufficio e ci dice: Proveda! Il Capo d'ufficio chiama il segretario e ci dice: Proveda! il segretario

chiama l'alunno e ci dice: Proveda: L'alunno chiama l'usciere: Ma com'è che nun provedi?... E l'usciere dà una zampa a *Pecicche*.

Per cui un anno in cui la rippresentanza nazzionale si occupò molto dell'interessi pubblici (si vede che nun fu un quivoco) il povero *Pecicche* s'era ridotto che appena sonava il campanello del gabinetto di Sua Eccellenza scappava per i tetti, e con tutto questo, a furia di zampate, invece d'un gatto era diventato un Marciapiede, e dovessimo arifarci una coda nova per sottoscrizzione.

Ora il male è che questa superstizzione pel pubblico è penetrata, pare, ne le alte sfere guvernative, per cui eccheti che, pensa e aripensa come diceva il poveta, ti vogliono impiantare l'orario unico.

Il che ha prodotto, nell'uffici, qualche cosa come una mezza arivoluzzione.

Laddovechè lei me lo insegna che, gira che ti ariggira, che ci arimette siamo noi!

Lei deve consapere che ogni orario di ufficio ci ha il cusidetto *limite di sbafo*, che sarebbe come chi dicesse quel cinichetto di aritardo nell'entrata e di pramaturità nell'uscita, il quale ti permette di aridurre praticamente l'orario.

Presempio, si levi deve entrare a le nove e uscire a le dodici, entra a le nove e mezza e esce alle undicì e trenta, per cui vede che, con due orari, ci sono quantro limiti di sbafo mentre nell'orario unico ve ne sono due soli!

C'è poi l'aggravante del cibbo!... Vole costringere un'omo, ahimè! maturo, come me, a munirsi di una vile fetta di salame, inclusa, come direbbe Gabrielle, ne la vile parentesi di due semi pagnotelle? No certo. E allora, quel cucchiaio di brodo me lo devono telefonare?

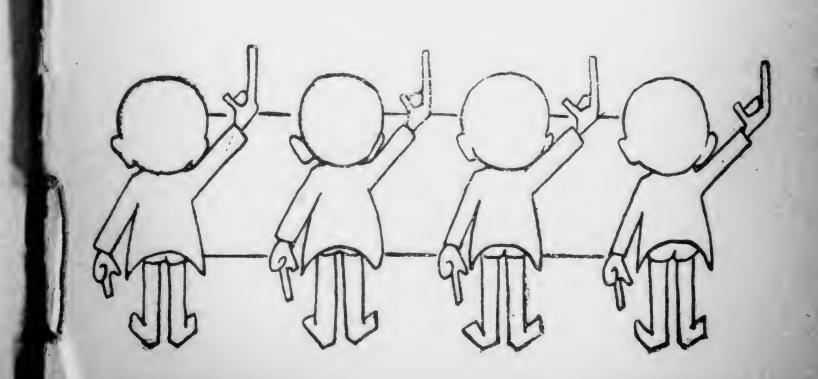
Ovverosia si vederà un capo di famiglia, e funzionaglio de lo Stato, andare all'ufficio col canestrino de la merenda come la Vispa Teresa?

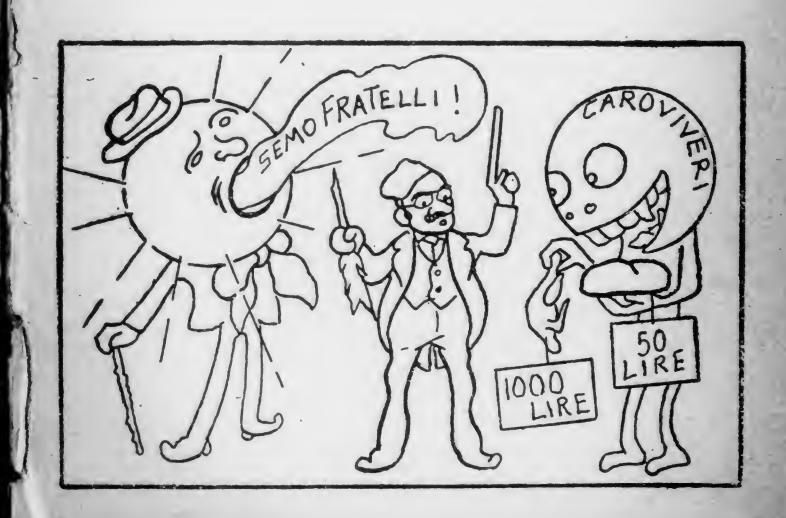
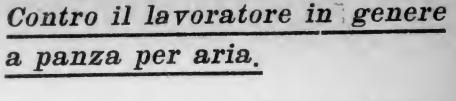
E il collega Tuttibozzi, che è geloso della moglie, per cui quell'intervallo ci serviva a sorvegliarla, come si aregola?

Vorrebbe salvognuno che, mentre emargina una pratica, la moglie ci adornasse il letto, come diceva Santuzza a quel beccaccione di Compar Alfio, in malo modo?

Si finirebbe con una serie di cavallerie rusticane, laddovechè il povero Tuttibozzi, a furia di mozzicare l'orecchie de l'amici, fenirebbe sdentato come una sega pensionata.

Farsi portare il cibbo da la serva?... E si ti cade fra le braccia di un giovane e leggiadro funzionaglio?...

Abbasta, soprassediamo, come diceva quel principe tedesco al Moro di Piazza Navona, e attendiamo cosa va a decidere il fato.

Indove ti metto salvognuno, a nudo, le chiacchere gratisse e la pagnotta a 18 carati.

Contro il lavoratore in genere a panza per aria.

La prego di aricogliersi in sè stesso e di arispondermi a le seguenti domande: Scusi, ci pare che sia stato io a fabbricare la società accusì come è fabbricata?... Lei è fermamente persuaso che si il pane costa caro è perchè Oronzo Marginati ha fatto l'incetta de le farine?... Si lei è persuaso di questo, io mi arinchiudo in un bigonzo di dignitoso ariserbo e abbozzo: Abbozzo come un sol uomo, e sto zitto.

Ma si per avventura le cose fussero diferenti, allora, mannaggia i soliti cani, fenisce che un giorno o l'altro smorzo la fiaccola, depongo la scure su la battilonta, arimetto il sole dell'avvenire nel tiratore del commò, e vendo questa intemerata penna al sodalizzio dei boglia ed affini! Laddovechè io - e quando dico io ti vogli dire anche quelle legioni d'Oronzi che faticheno come una cooperativa di muli, per attaccare un ventisette all'altro tutti i mesi - siamo stanchi di essere, come sol dirsi, l'incudine di tutti i martelli, il battipalle di tutte le palle, la sola di tutte le scarpe, la pelle di tutti i tamburri, indovechè a un certo punto ce si infiamma il piticozzo dei nostri diritti personali, nonchè le leggittime arivendicazzione e allora leviamo in alto il sacrosanto vissillo dell'*ommini qualunque*, che sono migliori, e gridiamo *abbasta*!

C'era un straccetto di sole dell'avvenire, e se lo sono beccato i socialisti, c'erano due bagliocchi di fiaccola dell'ideale e se la sono sgranfinata i ripubblicani, ci avevamo un'oncia e mezza di Padre Eterno e a firmato il patto Gentiloni, possedevamo un'apparenza di Patria, e i Nazzionalisti ci hanno messo tanto d'ipoteca per farci tre colleggi lettorali e un piviale da prete, nonchè si sono puro sbafati l'inno di Mameli, approfittando che i morti non

possono prendere a zampate i vivi, per cui, ecco che un povero cittadino, il quale nun ci ha altre tessere che quella de lo stato civile, si trova aridotto a fare la parte di abbozzatore perpetuo, ovverosia come chi dicesse una macchina, che paga, vota, ariceve botte, zampate, privazzioni, e ditate nell'occhi, e in compenso di tutto questo, abbenachè che si nutra di padre annaffiato col sudore de la fronte, con contorno di disinganni e dissilusioni all'agro, c'è puro che ci dà del *grasso borghese*. Mi arimiri per un momento la cosa pubblica.

Le sigaraglie scioperano ?... E lei crede lo Stato ci arimette qualche cosa ?... Ci arimetto io, *omo qualunque* ! Comechè da sittimane e sittimane sono costretto di acquistare certi sigheri toscani che pareno vermini, salvando indove mi tocco, solitari, laddove sono accusì mosci, che quando mi voglio aricordare qualche cosa, invece, di fare un nodo al fazzoletto, faccio un nodo al sighero, nun piglieno foco nemmeno se li intingi in un vulcano. L'altro giorno ho provato col cerino, col fulgore de lo sguardo, con la fiamma de la passione, con la fede ardente dell'avvenire, e col carbone di cucina, ma era come a commovere 'l sor Bonaventura !!...

Arimaneva smorzato e moscio come un elettore davanti ai vari programmi del momento !

Dice accusì Terresina che si avesse avuto qualche anno di meno ci avrebbe provato lei, ma che adesso nun ci ha più la mano. A ogni modo eccheti che la arivendicazzione de la proletaglia tabbacchifera, te si arisolve in una tribbolazzione del mansueto cittadino qualunque.

Ti scoppia il sciopero generale ? Chi è che magna la polvere de le strade, vedove di servo encomio, nonchè di codardo oltraggio e poi anche di scope municipali ?

Io.

Chi è che magna il pane arifatto ?

Io.

Chi è che va a piedi ?

Io.

Chi è che ci manca il pane nell'anima perchè nun sorte il giornale ?

Io.

Per cui un giorno si ci organizzeremo anche noi, ci avremo anche noi un vessillo, faremo una barricata di protesti cambiari e di citazzioni, usciremo dal silenzio dei quarti piani, da le viscere de le camere ammobigliate con commodo di cucina, da le profondità dei mezzanini con finestra sul cortile e se la vedremo, come diceva Messalina a Lugrezzia Borgia !...

Abbasta !... Siamo stanchi di tenere l'occhi bassi comechè perfino le nostre scarpe ci rideno in faccia !... Siamo stanchi di magnare polpette d'allesso arifatto e pane ciancicato !...

Guardateci fra le pareti domestiche !... Nun ci abbiamo più una foderetta di cuscino indove l'impiegati del Monte nun ci abbiano fatto l'esercizio di calligrafia !... Il fondo, salvognuno, dei calzoni, è diventato un pezzo di aricambio, con tante pezze che sembra un campionaglio di stoffe ! La padella di cucina si è tanto disabbituvata ai cibbi ristocratichi, che si ci buttassero dentro un pollo diventerebbe rossa dall'emozzione ! Lo spiedo, abbiamo finito col farci un parafulmine, e quando parliamo de le bistecche, a chi ci viene il sorriso ironico, e a chi la furtiva lagrima !...

E doppo tutto questo dobbiamo puro fare da da materia prima all'arivendicazzioni dell'altri ! *Avecche le fromage* ! come dicheno i fratelli dell'Oltralpa quando noi ci stendiamo la mano !

Per cui formiamoci in fitta schiera, procuriamoci un'asta, magari per sottoscrizione, attacchiamoci, presempio, il gravuse che ci sposai, che a furia d'andare al Monte di pietà, s'è abbittuvato accusì bene che fa la strada solo, e marciamo a la conquista dell'avvenire.

Contro lo scopatore irripiribile.

Avrebbe la cortesia, salvando il dovuto arispetto, di salutarmi i scopini municipali ?

Lei lo sa, ch'io sono, come chi dicesse, mezzo narchico, per conseguenza, ne' conflitti tra capitale e lavoro, per quanto cerchi d'essere quanime, sento sempre qualche cosa che mi tira da la parte del proletaglio.

Col quale lei vede a occhio, beato lui, nudo, che io, per temperamento, nun so scondinzolare, e sono portato più ad erigermi, quando che posso, a ribelle che a tuttore dell'ordine.

Lei mi dirà che io faccio per farmi fare cavagliere, ma io ci arispondo di no, abben anche che io sappia che le stituzzioni sono come certe donne, che si nun ce dai i pignoli, nun s'affezioneno mai.

Però, in quest'occasione mi chiaro forcagliolo, profumone boglia, aripressivo e carnefice.

Finchè tu mi dici : « sai, son garzone fornaglio, perciò, si nun mi crescheno la paga, sciopero e ti levo il pane da la bocca » e io abbozzo. Si tu mi dici : « Sai ?... sono vitturino, o la vita o la borsa » io fremo ma abbozzo.

Ma, adesso, cunverrà puro lei che con questa aggitazzione dei scopini, e relativo minacciato sciopero la cosa incomincia a puzzare ; e ognuno se ne accorge. Quando ho letto che i giornali parlaveno dei lavoratori de la scopa, da principio ho detto : « Voi vedere che il caldo gli ha dato in testa e non si vogliono mettere a scopare le strade ? »

Ma si vede che nun conoscevo bene la fibra de lo scopatore romano, il quale si spezza ma non si piega.

Per cui, impugno la penna e ci scarico la seguente protesta.

Fintanto che tu, proletaglio, per questi due bagliocchi di colletto inamidato che ci ho al collo mi tratti da grasso borghese e vuoi i bagliocchi, posso limitarmi a baccagliare un poco, ma si per avventura voi la pelle, e mi minacci di scaraventarmi addosso un esercito di microbbi, si nun credi di essere abbastanza infezzione tu, e convochi il tifo, chiami a raccolta il collèra, fischi a la scarlattina, inviti il vaiolo, allora me ti aricordo che prima di fare l'Oronzo, ho fatto per nove mesi il feto, vale a dire che l'avutrice dei miei giorni me ti ha messo assieme a mollichele, come un piccolo peculio di famiglia, e che poi c'è voluto il sudore di parecchie fronti per tirare avanti me e i cusidetti miei, e tutto questo perchè ?

Perchè a un certo punto rivassi tu, o vilissimo scopista, e mi dicessi : Passa all'ufficio difunti !

Ah !... figlio di sei o sette cani danesi e d'una cooperativa di gatte arrabbiate, e per questo che abbiamo preso quel colle che sai tu, e ci abbiamo piantato quel vissillo che non ignori ? E' per questo che abbiamo conquistato le libbere stituzzioni, il caro viveri, la fede inconcussa, la lupa, la tassa di famiglia e il ponte del Risorgimento tutto di cemento armato ?

E la cuscenza, dove ce l'hai ?... Quando ti bevi mezzo litro su le rovine de la patria, nun senti come un chiodo ne la panza che dice : ti possa diventare tutto acido fenico ?... Con che coraggio passerai per i viali del Pincio dove ci sono l'ommini illustri, che hanno servito la suddetta patria ?... Nun ti parerà che ti dicheno : Hai ragione che siamo senza braccia e senza gambe si no sentivi che scadenza ? ! ? ! ? ! ?

E quando passerai per le strade piene di mondezza, nun ti parerà che i torzi di broccolo ti guardino con aria mesta e che ti dicheno : Ingrato, perchè ci abbandonasti accusì ?... Nun ti parerà che le cocce di cocommero grondino di sangue, oserei dire, piuttosto invendicato ?...

E doppo tutto questo, voi puro la mancia di Ferragosto ?...

Per conto mio ti faccio consaperare che io ho scritturato il cane dell'oste, al cantone, col quale tutte le mattine ci arroto i denti con la raspa, poi io attacco per la coda al sole, ce lo tengo dieci minuti, ci do da mangiare un osso tirato a pulimento e ci leggo un pezzo di polemica sul monopolio.

Doppo tre giorni è già diventato una tale tigre che si ci dici: « Bongiorno » ti da un mozzico in faccia.

Ebbene, quando verrai a chiedere la mancia, te lo attizzo, e su nun te se magna vivo, dò le mie dimissioni da Oronzo e voglio essere chiamato canestraro anche dalla mia tenera prole.

Le cose volgheno al traggico, e si nun vi si mette ariparo, feniremo male, perchè ci sono azzioni che ci pole arispondere con la parola, ma a certe altre ci vogliono le palle.

Due parole a quelli del sindacalisimo.

Averebbe Lei la bontà di farsi coraggio, entrare ne la gabbia dei sindacalisti e stringerci cordialmente la mano ?

Laddovechè questi signori, o vogliam dire compagni, nun solo ti esercitano con energia la parte che si sono scelti, ma ci hanno la franchezza di dirlo, robba che nun succede in tutti li vicoli ciechi.

Generalmente uno che, con rispetto parlando, ci ha avuto una cundanna, quando ne parla dice : Mi aricordo ci ebbe quella disgrazzia...

Nonchè lei vede che quando io debbo accennare al piccolo incunveniente fisiologgico del Sor Filippo, io dico decorosamente : il solito incommodo.

E cusì per lei vederà che certe categorie d'ommini, di donne o di generi affini, quando ci scappa di qualificarsi dicheno semplicemente e castamente : Noi disgrazziati o *ate*, noi perseguitati, o *ate*, eccetera.

Invece il sindacalista ti ha costituvito il partito dei rompitori di scatole, lo dichiara, marcia verso i suddetti ricipienti, e li rompe a la luce del sole. E accidenti, quanto li rompe !...

Ogni volta che casca il somaro a un ortolano, ti sospende il lavoro ne la città, se il somaro nun si rialza subbito, ne la provincia, e si il somaro si mostra fermo nei suoi principi, eccoti tutta la nazzione con le mano in mano, insomma per rialzare un somaro proletaglio, ti mette la patria con la corona turrita per terra e le venerate zampe al soffitto.

Per cui ti dimostra al solito lume del non mai abbastanza lodato naso, che tuttora l'avvenire del paese ti dipende dalla camminata di un somaro, cosa, del resto, che non era del tutto ignota.

Per cui quando il pupo me ti domanda che nelle varie brande della sua ruddizione ci dilucidi il punto arelativo a la pulitica, io ci dico : guarda che la vita pubblica del paese è come chi dicesse una specie di orchestra indove è vero che chi dirigge è il maestro, ma il maestro stesso si fa impressionare abituvalmente da quello che sona la grancassa, per cui si può considerare che la direzzione è divisa in due, fra quello che maneggia la bacchetta, e quello che fa *bum-bum*.

Generalmente la carriera incumincia da *bum-bum* e fenisce con la bacchetta, quando il sonatore di gran cassa nun è per avventura più modesto e nun si contenta di un posto di violino, o magari di corno, sia pure inglese.

Per cui, aricordati quello che ti dice tuo padre, il quale ci ha ben pochi peli sulla lingua, meno ancora sul capo, e, quei pochi, di colore incerto: Quasi tutti quelli che ci hanno la bacchetta in mano, quando sonaveno la gran cassa pareveno dei veri estratti di belve feroci, ma mano a mano che si avvicinaveno al sedione del direttore prendevano un aspestto intermediario fra l'attacchino e il capodivisione.

Tu non ti puoi figurare, certi di quelli che adesso si ci tocchi la monarchia con un dito diventeno pantere, quanti borghesi si magnaveno per pasto, tu nun te poi figurare quanti troni e quanti altari ti polverizzaveno tutte le matine!...

Poi, piano piano lo spirito arrivoluzzionario glie si aritirava come un vestito che diventa stretto, finchè a uno, presempio, di tutto il sole dell'avvenire gli arrestava solo il cappello moscio per andare al quirinale, a un altro gli arrestava la pettinatura, e a qualcuno magari, la sola abbitudine di lavarsi un po' meno le mano.

Dimodoche, quando senti quel *bum-bum* della gran cassa, nun ti spaventare troppo, è come i leoni dei monumenti sulle piazze itagliane: fanno il leone, ma senza convinzione.

E si presti bene l'orecchio, l'unica cosa che ti consiglio di prestare, perchè tanto il Monte non la piglia e nissuno te la ruba, vedrai che quel rumore che pare tutto *bum-bum*, in fondo è tutto un discorso, il quale tante volte dice: *voglio un posto fisso al Ministero*!... oppure: *Maestà, me butti un'occhiata da questa parte*!... oppure: *Guardino, o signore, che bella aria da apostolo pridistinato che ci ho io*!...

E viceversa il proletaglio, a ogni colpo di gran cassa, guarda da la finestra per vedere se il sole dell'avvenire è spuntato!...

Mentrechè io ci direi: O Frescone!... vi piove in Roma?... Ma nun lo sai che il sole dell'avvenire nun spunta perchè conosce bene i suoi polli e sa che si viene fori, appena è sbucato dall'orizzonte quelli lì se lo magneno?...

Perciò, occhio a la penna, e sta puro sicuro che, per quanto la gran cassa bussi forte, novantanove volte su cento bussa a quadrini.

Tu mi dirai che io sono scettico: Ma tu devi consapere che a una certa età il lupo perde il pelo, e a le signore ci viene l'ideale infranto, mentre che all'omo ci cascheno prima illusioni, poi i capeill, poi la fede inconcussa, poi i denti!...

Dimodochè, io che ci ho si e no tre capelli, e mi considero d'illusione piccolo come una lenticchia, io che della fede inconcussa me ci è arimasto si è no la smoccolatura, e che ho conservato i denti solo per ricordo di quando magnavo tutti i giorni, ti posso dire che è vero che l'umanità marcia in avanti, ma che i suoi cusidetti capitani ci hanno attaccato a le spalle il privato e personale carrettino della loro fortuna, e fanno come i rigazzini che s'attaccheno al trave.

Oggi è il sindacalista, ieri era il socialista, l'altro ieri era il radicale, o vuoi il ripubblicano, la grancassa è sempre quella, e la carriera del sonatore sempre la stessa.

Tu mi dirai che c'è ezziandio il conservatore clericale diviso ne le sue sottospecie di modernista, temporalista, nazzionalista e altri scacciapensieri, ma quelli lì ci hanno un altro sistema: invece di attaccare il carrettino al groppone del proletaglio, s'attaccheno loro a la carrozza dei signori, ci fanno i caprioli e magari la cronaca con l'aggettivo per le signore. E qualche volta arimediano un bagliocco, una croce, un culleggio e altre miserie.

Credi a tuo padre, il quale in pulitica è un mezzonarchico solitaglio e credi a Tito Livio Cianchettini, nostro venerato maestro.

E ti metto a posto pure il sabbottagge.

Io passo per un omo che l'arte di abbozzare la conosce, come sol dirsi, sulla punta delle dita, ma quello che è troppo è troppo, e si le cose seguiteno a andare avanti accusì, lei si pole aspettare che un giorno o l'altro sente strillare i giornali: Col fatto del conte Ugolino, il padre che si è magnato la propria prole con tutte le scarpe e la questura indaga!

Vede io nun sono aritrogrado, perciò nun ti arimpiango

quei tempi che ai rigazzini ci davi da leggere il sillabario e la dottrina, comechè il progrerso è progresso e il mondo va avanti su quela via la quale un bel giorno faremo tutto a macchina e bona notte al secchio.

Ma lei non si pole immaginare quello che succede in casa mia, comechè quando lascio il giornale sul tavolino il pupo se lo piglia, legge, e poi me ti trasporta la pulitica fra le parete domestiche, con cui le vede a occhio nudo che manco la vergogna del vicinato.

Vede, lui prima quando voleva una cosa e trovava op posizione, ci aveva tre metodi o vogliam dire sistemi progressivi di persuasione: 1. *Blandizzia sentimentale*, indovechè te si incominciava a strofinare il naso ne la manica de la giacca dicendo papà mio comprami questo o comprami quello, per cui doppo un po' ci aveva sul braccio i galloni da sergente maggiore. 2. *Arifiuto d'obbedienza* e introduzione volontaria del dito nel naso, e si vedeva che questo non ci veniva bene, ci era il terzo spediente o convulzione pilettica con urli, strilli, pianti, intervento de la genitrice e pignolo finale.

Lei vede che ci era già abbastanza materia per farsi venire i capelli bianchi, giacchè si deve immaginare che ci veniveno certi capricci dell'altro mondo e una volta voleva perfino che ci comprassi un piano regolatore perchè si credeva che fusse un giocarello di quelli che si caricheno e sonano. Me ci volle un secolo e mezzo per persuaderlo che era meglio comprarsi un gioco dell'oca, che costava molto meno e era un divertimento innocente lo stesso!

Adesso poi, con tutto questo movimento di scioperi e aggitazzioni proletaglie e sindacaliste è fenito che una sera ho messo a letto un pupo qualunque, e la mattina mi si è alzato sindacalista ma di quelli inveleniti che se li tocchi schizzeno.

Per cui ultimamente ci è scappata una questione in casa che si nun ci si mette ariparo presto, quanto è vero che

sono Oronzo e che questa penna con la quale ci scrivo sa le tempeste a mena, salvando il dovuto rispetto, dito, un giorno o l'altro agguanto il pupo e me lo arimagno come un programma vuoi pulitico, vuoi amministrativo.

Si figuri che un giorno è venuto a casa da scola e mi ti dice: Sai papà, vorrei che tu mi comprassi due giocarelli novi, e cioè; un gobbo con doppio fischio e una centrale elettrica. E ti dichiaro prima che il tempo de le conculcazioni è fenito e che si siamo stretti in sodalizzio sotto il titolo di *federazione dei mocciolosi*, coi quali d'ora in avanti si nun ci danno i desiderata nostri, glie la soniamò di azzione diretta!

Senta, quando mi ha detto accusì si nun fossi stato sicuro di non aver baiato mai, averei dubbitato di averci davanti un figlio d'un cane!

Dico, figlio mio, ti doverebbero aver buttato su la testa qualche cofena di mattoni o qualche nummero di *Giornale d'Italia* col referendum!...

Fino al gobbo col fischio, poterei fare un sacrificio e comprartelo, ma quell'altra robba non esiste, è una cosa che si promette ai rigazzini boni, ma che viceversa quando la vanno per toccare scappa fra le dita come un radicale a l'inglese.

Per cui datti l'animo in pace, e contentati del gobbo, laddovechè per quello che ariguarda la federazzione si nun la pianti d'urgenza nomino commissario reggio il commendator Pignolo e chi ha avuto ha avuto.

Lui me ti fece un sorriso piuttosto fatale e me ti arispose: Vederemo chi la spunta!

Su di che io ci detti un piccolo acconto in forma di zampata, o colpo di piede nelle convinzioni pulitiche e la cosa arimase lì.

Ma eccoti che mi sono accorto che lui, gnentedimeno, me ti fa il *sabbottagge*!... Senta: io non l'ho ancora potuto agguantare sul fatto, ma ci assicuro che si rivo a averci le prove in mano, una tigre invelenita diventa una

pecorella di zucchero di quelle di Pasqua, a confronto di quello che divento io!

Sono tre giorni di lotta e ho già constatato i seguenti atti di *sabbottagge*: 1. Introduzzione di un sorcio morto ne la pippa paterna, con grave danno de lo strumento prefato, che non tira, e vilipendio del cadavere del suddetto sorcio. 2. Praticamento di un foro nel fondo de la pila la quale si è resa così inservibbile. 3. Asportazzione di nummero tre penne a la ventola e due del cappello materno che furono introdotte ne la cappa del cammino e ne conseguì che lo stufato prese di fumo e tutta la casa puzzava di corno abbruciato con relativi epigrammi del portiere.

Tuttavia io nun credo, e lui ha voglia di fare il sorriso Mifistofelico, perchè piuttosto faccio la serata, ovverossia lo chiudo ne la cassetta dei panni sporchi, ma di quì nun si passa come diceva Susanna al bagno.

Il caroviveri.

L'Itagliano il quale ci ha un dolore di denti, prima esclama: Guverno ladro!... Poi si decide a prendersela col proprio dente e va dal dentista.

La quale premessa ci spiega come qualmente oggigiorno, vuoi per il pane, vuoi per la guerra, nisuno si preoccupa di dire: « c'è cascata una tavola in testa, vediamo di levarsela » ma viceversa tutti la piglieno con quella povera Itaglia, come si uno per uno fussimo un'altra cosa di quel malloppo che, una volta formato, si chiama Itaglia. Laddovechè bisognerebbe rivare a figurarsi che questa povera Itaglia che fa tante boglierie, sarebbe come chi dicesse una associazione a dilinquere, formata da galantommini che levati.

Ecco perchè mi permetto di sprimerci alcune mie cunsiderazzioni e farci varie confidenze sul sviluppo dei venimenti contemporanci, e soprattutto su quel solito pacioccone dei caroviveri.

Il quale si avanza con passo minaccioso e notevolmente profumone.

Hanno torto coloro i quali ti sostengono che in Itaglia l'industria è inferiore agli altri paesi.

In Itaglia invece l'industria è accusì svelta, che ariesce a guadagnare puro su quello che parrebbe una rovina.

Lei pole constatare che abbasta che cresca il prezzo d'una cosa qualunque, che l'onesto industriale ti ariesce a fare un monte di bagliocchi anche su altri articoli che c'entreno come il patriottismo, nel nevutralismo ad ogni costo.

Aricresce (mi puti un po' il caso) il prezzo delle lenticchie, di due bagliocchi, al chilo?...

Ebbene, l'industriale. incomincia col crescerlo di sei bagliocchi, poi ariflette che la lenticchia si cucina col sellero, e aricresce il sellero, nonchè il prezzo del tigame, e siccome talora si adoppera il prelodato vegetale come contorno del zampone, aricresce il magliale, quindi la ghianda, e per arimbalzo crescendo questo articolo col quale i caffettieri intelligenti costituviscono il caffè, cresce il prezzo dei cuccumetti, e via di questo passo, un giorno o l'altro, trovi che l'automobbili, il cerotto per i calli, i fondelli per i calzoni e l'acqua acetosa, sono cresciuti di prezzo per colpa de la lenticchia. Si figuri quando aricresce il grano!.. Io già me ti aspetto che il Sor Bonaventura verrà per dumandarmi un aumento sull'interesse de la solita cambialetta! Ma anche quello lì è una vittima del guverno, che nun ha mai voluto agliutare le industrie.

Una volta voleva impiantare una officina idro-elettrica per la cedibbilità del quinto, abbasta che il guverno ci garantiva di 75 0[0 sul capitale e ci hanno detto di no, perchè nun era elettore.

Adesso voleva impiantare un'aggenzia per il contrabbando del materiale da guerra in Austria, e nun lo inco-

raggeno, tanto è vero che si e no che ci ariesce di esportare il 98.50 per cento de le cummissioni.

Ecco come te si smonta il patriottismo de la gente!

Ci assicuro che quando me lo diceva ci aveva le lagrime all'occhi ed esclamava: Ah!... Itaglia, Itaglia, si nun fosse perchè sono troppo bono, fenirei col diventare suvversivo!...

Nun ci so dire come il caroviveri ti influisce tra le parete dei focolagli domestici...

Abbasta, noi avevamo fatto alcune pruvviste prevedendo i tempi cattivi: Fra l'altro avevo acquistato dodici articoli di Luiggi Einaudi, perchè quando ti metti uno di quelli su lo stommico, è come si avessi magnato una braciola dell'elefante de la Minerva e nun hai più fame per tre mesi: Poi avevamo comprato sei chili di facioli con l'occhio, perchè, quando magni cibbi pesanti, almeno quelli lì possono veder chiaro e guidarti nei labirinti interni, inoltre aveva fatto la graduvatoria dell'animali domestichi che doveveno essere reguficati nel seguente ordine:

Primo: li felino domestico.

Secondo: La tartaruga del Sor Filippo, che sta per casa da tanto tempo.

Terzo: Il riccio addetto alla distruzzione dei bagherozzi famigliari.

Quarto: Il canario mio.

Quinto: Il passero di Terresina, saprannominato *Sianteclèr.*

Sul passero ci fu una lunga discussione con Terresina, perchè diceva: Toccatemi tutto, ma non mi toccate quell'animaletto lì.

E quando ci dicevo: Ma nun vedi che io te sagrifico il mio con ciglio asciutto?...

Lei ebbe il curaggio di arispondermi che c'era una bella differenza perchè quello era un ex canario che nun cantava più nemmeno si lo trucidavi.

E ora di che camperemo?... Mi mettero a fare li miccagliolo?...

Nun ci ho vocazzione!.,. Mi metterò e fare la cocotta!.. Mi amanca, diremo accusì, l'inizziativa. Farò con rispetto parlando, il nevutralista?...

Ci ribatto sul medesimo.

Da retta a me, facciamo, come sol dirsi, una campagna e aribelliamoci un po' come Dio commanda.

Un tempo de l'affare de la spesa era cosa che se la spicciava Terresina da se, adesso abbisogna ariunire il consiglio di famiglia, comechè con questo caro dei viveri siamo rivati al punto che si pagherà qualche bagliocco puro per fermarsi davanti la vetrina del fornaro.

Col quale lei vede che i generi che prima erano di prima necessità adesso diventeranno ghiottonererie e finirà che io ti dirò al pupo: Si sei bono o prendi dieci a scola ti comprerò una grosta di pane guasi senza muffa, oppure ti porterò a vedere i broccoli al mercato, che oggi c'è entrata libbera e nun si paga gnente!

Lei deve consapere che a casa mia, quando si discore de la spesa, è robba che me ti si addirizzano quei quattro peli che ho sulla testa.

La carne no, perchè c'è il truste, l'erbaggi no perchè c'è il bagarinaggio, il pesce è meglio a non toccarlo, perchè quello se lo sciroppa l'aristocrazzia, eppoi a Terresina ci fa male!...

Siamo aridotti che il faciolo domina accanto a la patata, e tutti e due lavano il viso.

Col quale il sor Filippo sostiene che sono i sovversivi e dire che si venissero a Roma solo un'altra cinquantina di congregazzioni il problema sarebbe arisolto, comechè essendoci già i conventi indove si cuce di bianco, quelli indove si tiene l'albergo e via dicendo, piano piano tutti i mestieri li farebbero loro, e noi faressimo i signori.

Terresina sostiene che si governasse Fogazzari, ti introdurrebbe il sistema di Pietro Maironi, accusì la popolazzione calerebbe e si mangerebbe più a bon mercato.

Io invece ti confesso che sto per iscrivermi al partito pesslmista, perchè qui nun si riva, nun si riva, nun si riva.

Qui il cittadino è diventato, mi passi sull'espressione, uua vacca, che tutti ci caveno il latte, ma viceversa nissuno ci dà da mangiare, e lei vede a occhio nudo che dacci oggi e torna a ridarci domani, verrà il giorno che nun ci avremo più latte e lei egreggio signor cronista, me lo insegna, che quello sarà il giorno della rivoluzzione sociale.

Accusì è chiaro che si riveremo a la narchia, vi riveremo perchè ci hanno tirato per i capelli (parlo per chi li possiede) e si un giorno o l'altro il cittadino ti fa due bagliocchi di barricate, non bisognerà prenderla con lui, nè tampoco troveranno più il funzionaglio che ci ariprime il disordine, stantechè la piggione la paga puro il funzionaglio, i viveri ci servono puro a lui, e non è mica vero che al macellaglio ci poi fare i tre squilli o davanti al padron di casa ti poi mettere la sciarpa.

Abbasta, siamo ridotti a questo, che Domenica volevamo fare due dita di aribbotta perchè veniva a Roma la zia di Terresina quella che ci ha qualche cosa al sole, e ti arisultò il seguente menù, che sottopongo a l'indignazzione popolare :

Menëtre de haricot sans cotiques, mais avec la cipol.

Haricots in humide avec pommes de terre.

Pommes de terre in salade et haricots a *volontè sour toute la ligne.*

Per il *desert* il pupo trovò una pigna vecchia in un cantone e arimediassimo qualche pignolo.

Ma lei capisce che è tutta robba che ci si fa poca bona figura e la zia disse : Si sapevo che a Roma tirava questo vento di emicrania o (migràgna, come dice la plebbe) vi portavo qualche gallina da fuori.

Vi aggiunga che è una nutrizzione poco sostanziosa e il pupo me ti è diventato che sembra l'ombra d'uno stranuto veduto di profilo, laddovechè Terresina sospira sempre e dice che si lei avesse voluto avrebbe potuto sposare un signore di legno.

Abbasta, qui la barca non pole più andare avanti, abbenchè ci sia il sor Filippo che ci da una spinta, ma lei capirà che per arrisolvere una situvazzione simile, ci vorrebbero tre Oronzi e almeno due sori Filippi assortiti.

Me ti scusi se le ho sgnaccato nel suo interno le mie miserie, ma creda puro che le cose si metteno male, e da tutte queste tribbolazzioni, da tutti questi facioli che il proletaglio è costretto rimandar giù, ti nascerà un giorno qualche cosa che non saperanno più dove mettersi le mano.

E ci ripercuoto di bel novo.

Ma abbandoniamo una volta questa Roma indove oramai stiamo a subbaffitto, cerchiamo sul libbro del telefono l'indirizzo del Monte Sacro e lasciamo che il padron di casa affitti all'anima dei suoi perversi defunti o mortacci suoi come dice la plebbe, lasciamo che il macellaglio si mangi il proprio filetto da sè, lasciamo che il pizzicagliolo si sciroppi il di lui salame in forma privata. Oppuramente mettiamoci tutti in pricissione, arechiamoci sotto le finestre di quel giovine che fu re sul mare e diciamoci : « Laddovechè qui il cittadino lavora, eppoi riva il bottegaglio che, con la scusa che ci è aricresciuta la piggione lo strozza, mentre al contrario il padron di casa la strozza perchè sono cresciuti i viveri, a noi ci resta altro che stringersi tutti in un fascio e passare come un sol uomo al partito dell'antropofighi ».

E così dicendo buttarsi uno ne le braccia dell'altro e magnarsi ariciprocamente a mozzichi, come tante frazzione del partito socialista.

Laddovechè si il rincaro dei viveri non si arresta, sono arivato a un punto che quando bacio questa creatura mia sento che mi ti si sviluppa in testa la bozza del Conte Ugolino.

E più sta e più il male peggiora.

Si figuri che tutte le sere quando andiamo a letto, io e Terresina ci domandiamo con trepidazzione : A quanto sarà rivato il magliale domani ?... E si, mentre dormiamo, ci crescessero le patate ?... Oppure si svegliassimo che il bovo è rivato più su del carburo in borsa ?,..

Si figurì che l'altra notte Terresina si svegliò da un sogno tutta spiritata strillando : Uddio, Oronzo, la carne cresce !...

E mi ci volle del bello e del bono per persuaderla ch'erano illusioni giovanili.

Tuttavia la verità è che certe volte uno va a letto considerando il gatto dal punto di vista dell'animale domestico, e si sveglia considerandolo dal punto di vista dello stufato con cipolle !

« Ahimè ! stolto, che cosa dissi io mai ? » come dicheno ne le traggedie ! Pole essere che domani la cipolla che adesso gli dai del tu come a una burina qualunque, ti faccia un salto ne la ristocrazzia, come quella patata che passò nel corpo diplomatico, e allora è finita puro quella !

Riveremo a un punto, che al pupo l'abbacchio ce lo farò vedere sul libbro di lettura come il serpente boa, il leone, il rinoceronte e il ritratto di Pietro Micca con la povesia.

E ci dirò : Vedi questa bestia strana, che adesso si crede di essere chi sa chi ?... un tempo lo trattaveno poco meno che a zampate, e quando uno ci aveva un po' troppa l'aria di personaggio del Fogazzari, gli si diceva : Questo non è un omo, è un'abbacchio !

E adesso invece, eccolo lì che tutti gli fanno di cappello e se lo possono sciroppare solo i strozzini, scassi-

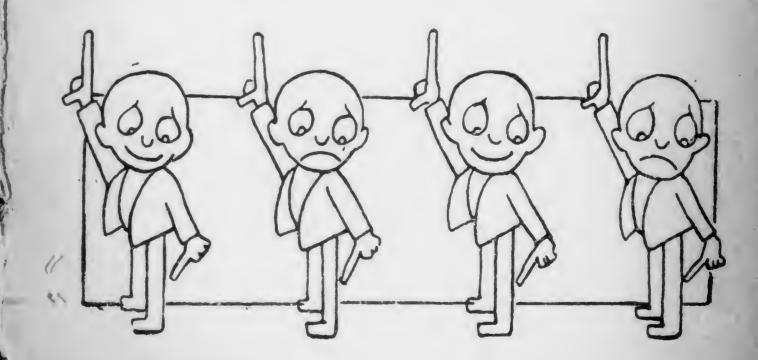
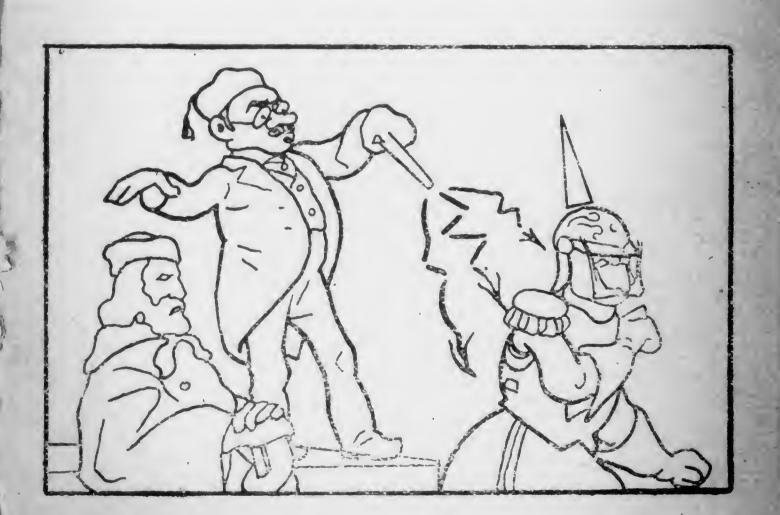
natori di casse forti, miglionari, briganti e bottegai, salvando il dovuto rispetto ai briganti.

Accusì impara che con un po' di bona volontà, una savia amministrazione al potere e l'appoggio di qualche bagarino influvente, uno ti nasce abbacchio e chi sa che non fenisca capodivisione.

Abbasta, io non ci dico altro, perchè si no la penna me te si addrizza fra le mano ogni momento e mi toccherà di darci il bromuro.

Qui noi cuntiamo l'anni, non più da la nascita di Cristo, ma dall'epoca in cui fu veduta in casa una coscia di pollo ! La donna di servizio che ci ha visto discendere dal bovo all'abbacchio, dall'abbacchio al magliale e dal magliale alla pecora, l'altro giorno mi ha detto con fare ironico : Dice sa, si vole che attacchiamo il gatto, dica puro, ma quando saremo rivati al sorcio, dò le dimissioni e vado a vivere del mio.

Intanto il pupo ci ha il vermine solitario e stamattina quella povera bestia se n'è andata da sè perchè dice che si sapeva i menù di casa nemmanco si incomodava a venire.

Pertanto, si per avventura le cose si mettessero a peggio, mandi a casa mia un usciere con un sacco di ossigeno e una grosta di pane.

Io, Garibbaldi e Guglielmone

Come ti vedo l'Eroe

Me ti sento addosso un certo non so che di entusiasmo, non fo per dire, patriottico, che ci zompo tutto. Me ti addormo al sono dell'inno di Mameli e me ti risveglio con l'inno di Garibbaldi, mi arivolto di qua piglio di petto la Marsigliese, mi arivolto di là e sbatto il naso ne l'Internazzionale. Evviva, come sol dirsi, l'Itaglia, nonchè il progresso, e si qualora per avventura lei incontrasse quei signori che per l'amore de le stituzzioni riverebbero fino a cacciare la dinastia da Roma per arimetterci l'Interessi di Roma con tanto di beni stabili, me li saluta lei ?

Io sono maturotto anzichennò, col quale è chiaro che dagli oggi e torna aridarvi domani, è un pezzo che ti vedo dimostrazzioni, per cui quando un oratore ti comincia un discorso, da le prime parole ti capisco il resto e ammalappena lui ha detto : « Dall'alto di questo storico colle » oppure « Narrasi che ne l'antica Grecia » io già so indove va a sbattere il naso.

Tuttavia, oggi si tratta di un'altra cosa, per cui ti ho preso il pupo e l'ho accompagnato al Giannicolo, come l'antichi Romani ti accompagnavano i figli a le Termopile.

Quindi me ti sono fermato davanti al monumento dell'Eroe e ci ho detto :

Arimirami queste auguste sembianze, o rampollo, e schiaffatelo bene nel cervello : Comechè è chiaro che un omo come questo si trova a passare ogni mille anni si basta.

Quando lui voleva fare l'Itaglia, allora non c'erano l'Interessi di Roma, ma bensì de la gente come loro che diceveno : Sì, facciamola puro, ma co le bone e senza compromettersi troppo, per cui a un certo punto rivava Garibbaldi : Pif, paffe, quattro sventole e metteva tutto a posto. Tu sei ancora fanello, o maschietto, come dice la plebbe : troverai un buscherio di gente, che ti dirà : Io ho fatto l'I-

taglia. Tuo padre, non fo per dire, ha inteso questa frase da circa duemila persone, fra cui un frate cappuccino, una guardia in borghese, un fusagliaro, due strozzini e dodici capisezzione. Non ti fare incantare, l'Itaglia l'ha fatto quello lassù e pochissimi altri.

Si ti dicheno che l'Itaglia va a rotoli, tu abbozza. Si senti una portiera o una inciclica che dice che nel progresso c'è il diavolo, tu abbozza e sorridi. Si il padron di casa ti arincara le piggioni, per salvare quelle stituzzioni che lèvati, tu fremi, ma abbozza, e limitati a darci il voto contro. Ma si ti dicono male di quello lassù, insorgi, o rampollo, dacci un mozzico, che è ben dato, e strappa, che tutto quello che porti via è ben portato.

E aricordati che lui sta accusì in alto, appunto perchè l'altri ci riveno ai primi scalini de la scalinata. Lui è lui, e non ce ne sono altri comequalmente non si riva neppure ad infangarlo.

Il nome, o rampollo, è come la tichetta de la bottiglia: Di fori ci è scritto accusì, ma quello che vale é quello che c'è dentro, per cui si ti imbattessi in un Garibbaldi che va in precissione o ti canta le litanie, di' pure che è una boccia ariempita: Quello vero è quello là.

E perciò, fintanto che è stato vivo, ci hanno fatto un sacco d'Aspromonti, adesso che é morto ci hanno fatto il monumento, e c'è da aringrazziare Iddio che non c'era nessuna commissione di mezzo, si nò ti finiva come quello di Vittorio.

Laddovechè guarda bene quella statuva, e aricordati che ci ha, non fo per dire, un mazzarello in mano.

Quando sarà il giorno de la riscossa, che i galantommini metteranno sotto i boglia, lui zomperà giù con quel l'arnese in mano e allora che voi vedere : Pinfete e pamfete !.,. Pezzi di sor Bonaventura che zompano a destra, frammenti di caposezzione che voleno per aria, bogliaccia che scappeno, interessi di Roma che si arifuggono in sagrestia, sorbe, steppe, birole, papagni, leccamuffi, sgarganelle, pignoli, sventole, come piovesse su tutta la massa dei profumoni che, non fo per dire, sono leggione.

E quando averà sistemato le cose, verà quassù e si arimetterà fermo.

Hai compreso ? Aricordati tutto e non sia mai un'altra volta approfitti de l'entusiasmo di tuo padre per ficcarti le dita nel naso, laddovecchè riverai al cervello, o figlio di un omo d'ordine, ti tratto come Roma ha trattato il clerico, con rispetto parlando, moderato a costo di arifarti un par di calzoni novi.

Come pircipisco Guglielmone.

Devo communicarci una proposta la quale sarebbe che si facesse una sottoscrizione nazzionale per aridare l'onore a quel povero diavolo di Musolino. E, giacchè ci siamo, aridiamolo puro a Tibburzi, e a quel gentilomo del brigante Salomone.

Comechè questi modesti professionisti, tutt'al più facevano a schioppettate per non correre il rischio di quella partita a garaghè, che sarebbe un processo in una corte d'assise itagliana, indove nun essendo nè contessa per interessare l'ommini, nè ufficiale di cavalleria per interessare le donne, ereno quasi sicuri che gli averebbero arifiutata quella patente d'omicidio con accompagnamento di flauto che tanto distingue i nostri tribbunali. -

Mentre invece l'Imperatore Guglielmo se ne stava a casa sua, indove nisuno gli averebbe rotte le scatole, e eccoti che tutto in un tratto nun solo piglia a curtellate il prossimo, ma ti piomba in una città nevutrale, indove nun solo ti entra con prepotenza e sfodera il brando, ma alla fine tira fori puro il trombone e vole li quadrini. Fortuna che Dio, povero vecchio, ci tocca di stare con lui, evidentemente per guadagnarsi il pane, altrimenti qui era il caso di mandarci un paio di cherubini vestiti da carabbinieri e di sgnaccarlo dentro per grassazione a mano armata.

Povero Dio !... Chi glie l'avesse detto !... Doppo di avere fatto tanti sacrifici pel genere umano, essersi aridotto, a quell'età lì, a fare da segretario a un'omo di quel genere.

Perchè lei pole cunstatare che l'imperatore nun fa una boglieria senza far notare che c'era puro Dio.

Cara figlia : Oggi abbiamo abbruciato tre villaggi. Dio è con noi.

Cara figlia : Oggi abbiamo sbafato duecento miglioni a una città neutrale. Dio è con noi.

Un giorno o l'altro ci scrive : Cara figlia. Oggi abbiamo arimesso in croce Gesù Cristo. Dio è con noi !...

Ci dico che a quel povero Dio ci parrà che aritornino i tempi, in cui ci toccava di benedire la forca dei tedeschi !...

Abbasta !... Ma che ci fa coi fulmini quel benedetto funzionaglio lì ?... Li addoppra per accendere la pippa dell'imperatore ?...

Mi pare che sarebbe il caso d'incenerire una mezza dozzina di zozzaglioni e arimettere in pace il mondo !...

Laddove quando andiamo ai cumizzi e sentimio l'on. Turati (maniera *1890*) esclamare : L'èra delle guerre è finita !... I proletagli di tutto il mondo si sono dati la mano !... O quando quelli che adesso ci hanno il diploma in nazzionalismo facevano il corso preparatorio (esami di socialismo-esercizzi di arivoluzzione sociale - canto dell'inno dei lavoratori), allora ci credemio sul serio che si un giorno un Guglielmo purchessia voleva tirar fuori quel cortello a lama fissa che si chiama spada, l'umanità intiera averebbe fatto le barricate. Invece, appena è incominciata l'aggressione, eccoti che hanno buttato via il socialismo e ti hanno preso il loro bravo trombone puro loro.

Me li saluta lei i proletagli di tutto il mondo ?... Si putacaso si unissero un momento ci averei tanto piacere, perchè accusi ci averebbero una faccia sola, e si saperebbe indove sputare.

L'amichi che sono arimasti fedeli e la consegna sono stati quei bravi ferrovieri licenziati. Dice : Che ce ne importa a noi della patria, de l'umanità, del sistema planetario ?... Hanno licenziato il compagno Piticozzi ?... Caschi il mondo !... E giù bombe in treno !...

Bravi rigazzi !... E pensare che con tanto piombo che si spreca adesso in Europa, nun ci deva essere una gratificazzione per loro !

E giacchè mi ci trovo, la prego di farmi una curtesia, e cioè di dire due parole per conto mio all'Itaglia.

Lei mi dirà che quella signora lì adesso l'hanno presa in affitto i nazzionalisti e senza la passata del curato nun ce si pole parlare, ma tuttavia io insisto nel dirci che ci trasmetta l'ambasciata : Ci dica accusì che nun si faccia incantare. Adesso tutti ci promettono tutto. La Germania ci promette mezzo mondo. L'altro mezzo ce lo promette la Francia.

Indove poi, a cose fatte, si nun stiamo attenti a le saccocce, ci leveranno puro le scarpe.

Dell'alleati nun ne parliamo perchè quelli li sappiamo bene si che panni vestono. Quanto ai fratelli d'oltralpa, si oggi o domani ci serve la pelle nostra, inventeno un *Manubba* qualunque, e ce la leveno. Per cui mettiamoci bene in testa che qui si ragiona a pignoli. Li dobbiamo dare all'alleati o ai fratelli ?... Ariflettimo bene, ma quando abbiamo ariflettuto, via il pignolo, e che sia quello delle grandi occasioni.

Io, per conto mio, tengo d'occhio l'avvocato Dentiverdi, il quale già s'era organizzato un sorriso di amaro compiacimento sperando di vedere il nimmico in Itaglia, e adesso si trova tutto imbarazzato, perchè si per esempio noi si movessimo per aripizzicarci Trento e Trieste, si troverebbe nel bivio o di dar ragione all'Austria, e sarebbe come sputarsi in faccia da sè, o di dar raggione all'Itaglia, come si l'Itaglia fusse per esempio la Francia, e allora lei capisce che ce si arivolterebbe la cuscenza demogratica e altri rebbus.

Davanti al Kaisere.

Ci scrivo questa lettera dal campo. Lei dirà : Accidenti... Ma nun fa gnente. Accidenti più, accidenti meno, con questi tempi che currono, bisogna passarci sopra, come dice il Kaisere, quando trova un cadavere per terra.

Laonde vengo con la presente a renderci conto della missione ricevuta dal sig. Direttore. Il quale un giorno me ti ha fatto chiamare e me ti ha detto : Senta, qui dai communicati nun ce si capisce il solito fico dimagrato, o secco, come sol dirsi. Lei apre un foglio, e vede che i tedeschi sono battuti, ma si per avventura ne apre un altro, vede che battono, e cusì via di questo passo. Nonchè ci si è mischiato tutto il Corpo RR. Padreterni, ovverosia il Buon Dio N. 1, che sarebbe quello dei cattolici : Her Buon Dio N. 2, che sarebbe quello dei protestanti tedeschi ; Sir Bon Dio N. 3, che sarebbe quello dei protestanti inglesi ; Bon dioff N. 4, che sarebbe quello slavo ; Allah N, 5, che sarebbe quello dei turchi ; Buddha N. 6, che sarebbe .quello dei giapponesi, raggione per cui si per avventura uno vole bastemmiare, mette in imbarazzo il portalettere e fenisce che è meglio che dia una zampata al primo cane che passa.

Avrebbe lei la bontà di andare a veder le cose da vicino ?... M'incarico io d'ottenerci il permesso dal Ministero, e quanto alla sua famiglia, ci passeremo il necessario in forma diretta.

Io me ti sentii nella panza qualche cosa, come quando uno ci ha il vermine solitaglio nostalgico e meditabbondo.

La voce de la prudenza mi diceva : Oronzo, resta neutrale !... mentre lo spirito bellicoso mi consigliava : Siamo tutti bersaglieri !... Nel contempo feci uno stranuto, perchè mi era entrate un pelo nel naso, e mi trovai che avevo detto di sì. Del resto molte volte certe decisioni importanti, dipendono semplicemente da un pelo che entra in qualche posto.

Col quale, detto un fatto, me ti trovai ingaggiato. In tal modo me ti diressi a casa, e dissi a Terresina : Vi siamo. Preparami il costume di guerra, che vado alla suddetta. Si devi svenire aspetta un momento, che mando a pigliare l'aceto, e non obliare l'elmo che ci andetti in Africa.

La quale Terresina si fece portare la poltrona, svenne e si nun era che ci aveva la veste da cammera nova, ci veniva puro l'attacco di nervi. Laonde voleva mettermi il chiodo all'elmo per il colore locale, ma declinai l'offerta.

Quindi chiamai il pupo e ci dissi :

Guarda tuo padre, e lèvati all'altezza dei tempi, nonchè il dito dal naso. Pole darsi che io aritorni e pole darsi di no. Nel quale caso sèguita costantemente ad essere figlio mio, ed anche di tua madre. Rispetta la patria e le stituzzioni, e non calpestare mai nè i diritti, nè i calli del prossimo. Frequenta la gente onesta se la trovi, se no fatti fare deputato. Se ci hai una fede inconcussa, illuminala con la fiaccola dell'ideale, bagnala col sudore de la fronte e asciugala al sole dell'avvenire. Con questo sistema te la conserverai in bono stato e sarai la cunsolazzione dei tuoi superiori. Aricordati che la bugia ha le gambe corte, per cui dall'alto di questa piramide ci siamo e ci resteremo, nonchè la virtù è premio a sè stesso e vale più un ovo oggi, che un'appendicite doppodomani, o una cambiale protestata ieri. Addio. E tu, sposa fedele, metti tutti i tuoi affetti su questo rampollo e la canfora nel cravuse che ci sposai, nonchè un po' più di burro nei spaghetti, che quelli d'oggi pareveno fili del telegrafo.

Detto un fatto, troncai l'induggi e me ne andetti con passo scozzese.

Ma, prima di partire, volli arecarmi presso alcuni colleghi del mestiere per farmi favorire alcuni ingredienti necessari, per cui fra i vari currispundenti di guerra di mia conoscenza fu fatta una colletta, la quale me ti produsse : Sig. XX — Nummero 5 descrizzioni del cusidetto tramonto di sangue, due delle quali già addoperate in Libbia,

tre sillibi de le palle, e un gnavolì di *srapnel*, il quale era novo, perchè dice che lui non l'aveva inteso mai.

Sig. Y. Z. — Tre effetti di chiaro di luna, uno dei quali con un buco da una parte, e un pisodio sintimentale nello stesso stato.

Sig. X. V. — La partenza del cuscritto. Usata ma sterilizzata e arimessa a novo.

Sig. P. P. — (*nazzionalista*). Ventidue pisodii del prete eroico non potuti utilizzare in Libbia, tre « messe al campo » a le quali abbasta levarci le palme dal fondo, e con quattro alberi qualunque sono ancora bone.

Sig. N. N. — Nummero 3417 aggettivi, con molti r, boni per tutti gli usi.

Sig. T. R. — (neutrale). Apoteosi del Germanesimo trionfante e Rinascita delle razze latine a scelta, secondo le circostanze.

Inoltre feci arrotare la penna che sa le tempeste, feci arimettere il manico alla mia coscenza intemerata, e feci riattacare due bottoni all'usbergo del sentirsi puro, coi quali me ti mossi.

Come lei comprenderà il primo pensiero mio, movendomi, è stato quello di scegliere a quale partito attaccarmi. Terresina mi diceva : Attaccati al Kaisere !... Ma lei lo sa che le donne sono troppe impulsive.

Per cui, ponderando bene la cosa, mi parve che il meglio di tutti sarebbe stato, anzichè attaccarmici, di intervistarlo.

Dove l'ho trovato, nun ce la posso dire, perchè come lei sa, quel grande imperatore lì è cusì sicuro de la gratituddine dell'umanità, che fa come l'arabba fenice, la quale, che ci sia ciascuno lo vocifera, ma dove sia nun lo trovi nemmeno ne la cabbala del lotto. Il fatto è che ci rivai. La prima volta che ci feci domandare udienza, me ti fece arispondere che nun poteva, perchè ci era il Bon Vecchio Dio che ci stava facendo la barba : Dice, sa, mi disse l'aiutante di campo, nun è perchè è Dio, perchè l'imperatore è superiore a queste piccolezze, ma perchè oramai è

vecchio, è tanto tempo che sta per casa, e sua maestà è tanto bono con la servitù, che nun ci vole dare un dispiacere. Aripassi domani.

Il giorno dopo ci sono aripassato.

Dice, sa, sua maestà è proprio occupatissimo per una operazzione militare : Si figuri che stanno fissando l'indennità che deve pagare una città nevutrale, e il numero dei monumenti storici da abbruciare, nonchè aregolando il conto di quel trattore di Pariggi, indove doveva andare a pranzo Sua Maestà, e che l'aspetta da due mesi, sempre con la pila al foco !

Detto un fatto, al terzo giorno mi ariceve.

Lo trovai assiso sul vertice de la sua gloria, nel mentre stringeva in pugno le sorti dell'Europa, e con l'altra mano teneva alto il prestiggio dell'Impero.

Dice : Ah !... lei sarebbe Itagliano ?... Spero che nun faccia apposta !... Lo sa che l'Itaglia mi ha fatto un bel servizzio, come diceva il principe Eulemburg a parecchi amici suoi ?...

Come mai nun s'è decisa a marciare con me ? Indove lo trova un'altro alleato come me ?... Abbasterebbe l'aquila che ci ho sullo stemma !... Ci avete un uccello con due teste voialtri ?... Io si !...

— Scusi, ci ho fatto io, in Itaglia siamo gente modesta e a la bona. Quindi magari con una testa sola, ma robba di casa. Del resto, ambasciatore nun porta pene, ma tutt'al più un plico sigillato, altrimenti nisuno farebbe il diplomatico. Io desidererei sapere, si quali intenzioni ci ha al riguardo al globbo terraqueo, ed altre provincie germaniche.

L'imperatore arimase sopra pensieri, poi me ti fece :

— Mah !... Ecco, ci dirò. Credo che per ora lo lascerò ancora accusì tondo com'è. Soltanto ci leverò il Polo, perchè nun avendolo scoperto un tedesco, lo cunsidero come nullo ed inesistente. Riguardo alle nazzioni inimiche, esse furono. La Francia fu, l'Inghilterra fu, il Giappone fu, la Russia fu, insomma è un fu fu fu fu generale.

L'Austria abbasterà lasciarla far da sè, con un altro

paglio di aritirate strateggiche, lei vederà i Russi indove vanno a fenire. Per l'Itaglia, pel momento è autorizzata a tremare...

In quel momento ti sentissimo bussare a la porta, e entrò il ciambellano:

Dice: Maestà, c'è il Figliuolo e lo Spirito Santo, che dicheno se ci si potesse accordare un impiego...

— Auffa!... fece lui, accidenti a la beneficenza! Diteci accusì che si sapevo che per aver fatto una curtesia al padre, me ti trovavo tutta la famiglia sul groppone, lo lasciavo indove stava! Mandateli via, se no tiro fori il barile de le sacri folgori! Abbasta, fece poi verso di me; abbia la bontà di andarsene. per oggi. Scusi se nun ci do la mano, ma ho contato poco fa i soldi de le taglie del Belgio e ci ho ancora le dita sporche.

Accusì feci la prima intervista.

E davanti ad uno delli suoi dipendenti.

Facendo seguito alla mia pricidente, currispundenza dal campo, vengo a riferirci il cumpendio di una breve intervista col generale Piticozzen, uno dei membri più eminenti dello stato maggiore tedesco.

Te lo trovai seduto sotto la sua tenda che scriveva, la quale appena che mi ti vidde mi fece: Si accomodi puro e esprima in brevi motti quello che desidera.

— Ecco, ci feci io, vorei, sapere da lei, che è omo tennico, com'è che ancora quest'esercito del Kaisere nun è rivato a Pariggi. Come lei sa, l'Imperatore aveva promesso di pranzare là per il feragosto, e quel povero trattore tutte le mattine ariprepara il pranzo, e il consumatore non lo vede mai...

— Ce lo spiego subbito, fece lui. Come lei sa eravamo rivati fino a due passi da Pariggi, ma ancora nun ci eravamo bene decisi, sul punto preciso indove attaccare la città, per cui fu deciso di tenere un cunsiglio generale.

Il Kromprinz, pel primo, disse: Seguiamo le nostre gloriose tradizzioni: Mezzo giro, e pigliamola dall'altra parte.

Molti, nel cunsiglio, la pensaveno come lui, tanto che si alzarono esclamando: Sì sì, bisogna beccarsela in quel modo.

Viceversa il Kaisere in persona s'alzò a sua volta e disse: Mi dispiace di nun potermi uniformare alle tendenze di mio figlio. Capirete, che all'età mia uno diventa troppo staggionato per lasciarsi trascinare dall'entusiasmo. Per cui, stabbilirei di procrastinare la cosa: Anzi, facciamo accusì, tiriamosi quattro passi indietro e pigliamo l'arincorsa.

Detto un fatto, lei nun si pole immaginare si che anima di rincorsa abbiamo preso. C'è qualcuno che ancora corre. Ma già, lei me lo insegna che l'entusiasmo è fatto accusì.

Correndo correndo c'è venuta un'idea: Si, con un salto, ti entrassimo in Inghilterra?... E adesso ci siamo fermati qui. Ma siccome fra il dire e il fare c'è di mezzo una discreta quantità di mare, abbiamo ariflettuto un po'. E adesso vedrà che un giorno o l'altro pigliamo un'altra arincorsa!... Ma stia tranquillo che vinceremo noi. Già, il soldato tedesco è il primo del mondo. Abbasta che lei osservi la grande quantità di soldati decorati che ci abbiamo. Vede si quante croci?... A guerra finita abbisognerà trovarne una speciale per l'Imperatore, ma qualcuno ci penserà e vedrà che verà fori un lavoro ben fatto.

Per ora ci abbiamo l'onoreficenza del *Campanile sfasciato*, la gran croce al merito de la *requisizione*, quella del *merito incendiario*, alcune distinzioni speciali per le fucilazzioni dei borghesi, eccetera. Veramente c'era chi aveva proposto addirittura il tatuaggio, per rendere imperitura la memoria de le gesta, ma è rivata una delegazione di Pellirosse che ha protestato, perchè dice accusì che è meglio non creare confusioni, comechè loro si sono aritirati dall'affari e nun opereno più da un pezzo.

Del resto, arimanga con noi, e ne vedrà de le belle...

— Grazzie, ci ho arisposto : io nun fumo !...

E sono arientrato ne le pruvisorie pareti domestiche, laddove ci ho trovato la posta con un sacco di giornali.

Apprendo con gioglia che la Turchia è entrata in ballo, con relativo Enver Pascià. Vederà che quello lì ti sàlva l'impero ottomano come ha salvato la Tripolitania. Infatti la serie de le vittorie strepitose è già cuminciata. Si, un giorno o l'altro, si costituisce il corpo « Reali Sbruffoni » quello lì abbisogna farlo generale.

Che volete che ci dica ?... Quando ti vedo quella povera Turchia, tutta inficozzata, piena di cambiale protestate, e di cicatrice, che viene fora ammaestrata al fischio dei tedeschi per pigliar la sua parte di sorbe, me ti pare di vedere *Osvaldo dei Spettri*, bonanima, che venisse fora coll'elmo dell'antico Romano a strillare : Mamma, ti prego di favorirmi il Sole !...

Fenirà che la Turchia è ancora una nazzione, ma che fra un par d'anni sarà diventata un modo di dire. Si dirà *turco di ritorno* con quel che segue, *fuma come un turco, robba da turchi*, ma il turco non ci sarà più. Che malincunia, di vedere il Corno d'oro al monte di pietà, e l'Odalische all'asta, salvando indove mi tocco, pubblica!

Leggo anche con una certa apprenzione che si ariapre la Cammera. Veramente nel momento in cui tutto il mondo mena, il fatto che noi si mettiamo a chiacchierare, me ti fa un po' l'impressione che l'Itaglia si metta a cantare. *Vide o mare quanto è bbello*, per distrarre la cumpagnia e arimediare il consuveto bagliocco, incartato nel non meno solito disprezzo.

Ci sarebbe, veramente, qualche cosa di importante da mettersi d'accordo, ma si c'è un diputato che ci ha un bello strillo da cacciare fora, un bel *do* di petto da cullocare, uno che ci ha un bello scaldaletto da esitare, un'altro che ci ha da rivelare al pubblico, e magari all'alleato orientale qualche deficenza di organizzazione in un punto piuttosto che in un'altro, chi li regge quelli lì ?...

Per cui, francamente, sono piuttosto preoccupato per quel benedetto Montecitorio !

Nun sarebbe meglio metterci una certa quantità di pietre sopra ?

Abbenchè forse l'Itaglia è l'unico paese in cui i partiti sono proprio attaccati all'idee...

In Germania o in Francia, appena dichiarata la guerra, tutti hanno piantato il partito e ti hanno esclamato : Prima il paese, poi il cummitato.

Ma qui, no. Qui sono attaccati all'idea : Il socialista ti esclama : Ma che Trento e Trieste ?... Chi sono questi signori ?... Ci hanno la tessera ?... E poi, c'è gnente da sbafare pel ferroviere ?... C'è un rifiletto di bagliocchi per lo scarpellino o per lo scupino municipale ?... No ?... E allora chi si move ?... È robba che ariguarda i capitalisti. Noi ci battiamo solo per l'Idea : Pane e sciopero.

Nonchè dall'altra parte ti zompa su il Clericale che esclama : Noi attaccare l'Austria ?... Ma che, gnente, gnente, quando il nazzionalista vi diceva che erimo Itagliani puro noi, l'avete preso sul serio ?... Bravo fanciullo !... Mi sapressi dire quanti giri fa un picchio ?... Col quale lei vede a occhio nudo che in tutta questa rappresentazzione Europea ci mancava la scena comica finale, e vederà che ce l'averemo a Montecitorio.

Il Kaisere e l'altri enti supremi.

Me ti giunge a traverso la stampa europea, nutizia che l'imperatore Guglielmo te si è presentato alla sinagoga di Lozze, in Polonia, ed ha detto agli ivi raccolti giudii : « Sapete, io sono il Messia ! »

Per cui vorrei sapere in linea ufficiale indove andiamo a fenire, ovverosia, per adoperare una spressione diplomatica, chi è il Padreterno del Kaisere.

Comechè, ora l'ha col buon vecchio Dio, ora con Allah, ora con quell'altro, ora ti arubba il mestiere a Mosè, ora

a Maometto, domani a Budda, un giorno o l'altro qui fenisce con un'agitazzione di profeti disoccupati, a cavusa di questo imperial boglia, che va a fare il krumiro alla porta del paradiso.

Ne consegue eziandio, che te si presentano innanzi all'occhio vari e passa bigonzi di problemi complicati : perchè è evidente che, senza offendere nissuna religgione, l'omo di una fede ci ha sempre qualche cosa che ci manca o ci sopravanza per essere perfetto come omo di un'altra religione. Raggione per cui allorquando Guglielmo da giudio vuole aridiventare cristiano, il fedele arimane penzoso e ti esclama : « O mi sbaglio io, o a questo Kaisere gli ci manca qualche cosa ! » Giacchè, lei me lo insegna, nelle cunvinzioni pulitiche-religiose, abbasta abbandonare a quanto un'ogna del proprio patrimonio morale, che le cose piglieno tutta un'altra camminata...

Vol dire che abbisogna suppore che ci troviamo, a bon gioco, di fronte a un Kaisere che è un po' tutto d'un pezzo, un po' a vite. E allora si vede che ci averà con lui un barattolo con un supplemento morale sotto spirito, da applicare quando lascia Mosè per conferire col buon vecchio Dio. Stia attento di nun lasciare il barattolo in giro, quando ci ha molti ufficiali per casa, perchè a botta sicura trova padrone !

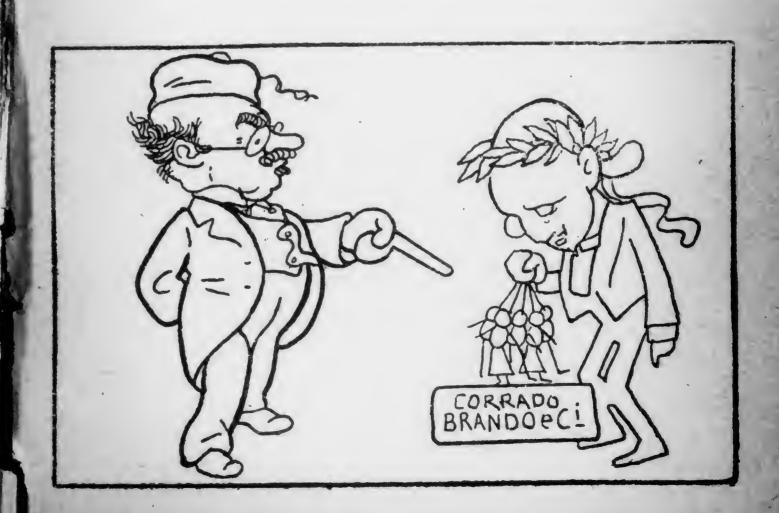
Un'altra storia che mi ti ha fatto impressione è l'affare del « Ministero delle munizioni », nun perchè nun aritenga che nun sia utile e necessario, ma aritengo piuttosto che sia destinato a produrre una influvenza deleteria nell'interno delle mie personali pareti domestiche. Infatti Terresina te si è slanciata subbito sull'idea che parallelamente alla istituzzione per la fabbrica intensiva delle munizioni materiali, occorrerebbe fare un grande cummitato nazionale per la produzione delle cartucce morali, come chi dicesse ideali, fedi inconcusse, slanci patriottici, illusioni giovanile e altre palle psicologgiche, shrappenelle morali e granate a mano sentimentali.

Con cui si poterebbe dividere l'istituto in varie sizzioni, indove Terresina sostiene che la donna ci averebbe tanto da fare da esclamare, come disse Leonida coi suoi trecento, a Messalina : « Accidenti che campo d'attività ! ».

Infatti : chi — sustiene la mia signora — è più capace di, diremo così, aricaricare il morale d'un omo, come la donna ?

È vero che per ariadrizzare una bajonetta ci vole la energia dell'uomo, ma per ariadrizzare un morale ci vole tante volte quella mezza parola d'una donna, che ti fa da caffè co' lo schizzo dell'anima. È vero che solo il metallo ti diventa palla, ma in de l'interno labboratorio della famiglia, ti accade un'altra combinazione chimica, che un sorriso mischiato con una certa quantità di sacre memorie e poche goccie d'arimembranze giovanili, ti diventa tanto entusiasmo patriottico con relativo « sposa mia sarà la mia bandiera », « datemi un brando », « Savoglia, Savoglia », ed eccoti che una signora Tuttibbozzi qualunque, da un appartamento qualunque al quarto piano di via Tiretinlà, ti ammazza un tedesco e ti fabbrica un eroe, senza produrre il minimo botto.

Io, naturalmente, per raggioni di tranquillità domestica, vorei sopprimere l'aggitazzione sul nascere ; ma Terresina dice che quando ha preso un'iniziativa lei, è difficile che se la lasci scappare, finchè per lo meno nun l'ha eretta in ente morale.

Come me ti lavoro l'Aedo

Ti accuso Corrado Brando.

Sa, io non sono di quei critici che te si impancano a tener catedra di tutto, quindi nun ci entro in materia speciale, ma lei, prendendo le dovute precavuzioni per la sicurezza personale, averebbe la bontà di salutarmi Corrado Brando?

Lei deve consapere, anzi, oramai lo saperà, ché Terresina mi tira sempre fori l'affare dell'omo plebbeo e dice che l'arte non la capisco e figureti poi la modernità.

Laddovechè quando si annunziò che facevano *più che l'amore*, non connetteva più e diceva che doveva essere una scioccheria: per cui ne consegue che tutto il giorno ti consultava il Fogazzari e *il linguaggio dei fiori* per vedere che cos'era.

Detto un fatto, tanto fece, che io e il sor Filippo decidessimo di andarci con lei e alle cinque di sera eravamo nel portone della galleria, indovechè c'era tanta gente che si pole figurare che pisto.

Io vi avevo il cravuse de le grandi occasioni, e Terresina il fiocco di sciffonne dietro, che in quella calca ci diventò, onor di capitano, come una bandiera vecchia qualunque.

E il semolino che me ti ero messo in saccoccia con una provatura dentro per ingannare lo stommaco me ti diventò come un'ostia e dio lo sa che patacca.

Con la quale Terresina, per via che aveva lasciato il pupo solo in casa, ogni tanto ci sbottava l'ideale infranto e allora povero me.

Nun ci dico i tuzzi, incofanate, pizze, ginocchiate, acciaccate di calli, spintoni e strappi che avessimo per le scale, ma come Dio volle eccoci a sedere su un colpo d'occhio che lèvati.

E ci passo sopra al resoconto de la serata, che abbenanche lei abbitasse lontano l'averà sentito da casa, che

pareva il cungresso de le locomotive malcontente, ma voglio farci accusì a volo d'uccello alcune ariflessioni.

Averebbe la bontà di dire al signor Gabrielle d'Annunzio, si lo incontra, che, scusi tanto, ma mi pare una bella boglieria ?

Fortuna che nun ci ho portato il pupo, altrimenti me ti toccava, il giorno appresso di sgnaccarlo in una casa di correzzione !

Io ci ho insegnato l'eroe tutto in un'altro modo, e quando lo porto in giro per erudirlo, si ti incontro un Corrado Brando fra due guardie, ci dico : Guarda come finiscono i zozzaglioni !...

Va bene che quello di D'Annunzio faceva tutte queste boglierie perchè ci aveva l'ideale di quel viaggio, ma si per trovare indove nasce un fiume c'è bisogno di tutta quella robba, si tanto tanto doveva scoprire una scoperta più grossa, ariduceva Roma una pizzetta !...

E quando ti vedevo Virginio Vesta il quale è chiaro che nun è un'omo, ma un'abbacchio, e aripensavo che a me hanno avuto il coraggio di dirmi beccaccione perchè affitto una cammera al sor Filippo, me ti saltava la mosca al naso perchè non c'è giustizia distribbutiva.

E quel signor Rastignacco che lo difende, io prenderei Corrado Brando e ce lo darei due mesi per inquillino a la porta accanto. Me ci gioco la gratificazzione di Natale che, o aritira fori il quadrilatero o telefona in questura e te lo fa sgnaccare dentro.

Insomma, io nun ho fischiato per educazione, ma sono arimasto sconturbato, nonchè il sor Filippo che la piglia coi sovversivi e Terresina che ci piace più il Fogazzari indove sono tutti Virgini Vesta.

Accusì arestai così male, che la notte mi sognai che cercavo la sorgente dell'Omo e non ci dico altro.

Mi faccio meraviglia di Basigliola.

Averebbe la bontà, prendendo le relative precavuzioni per la salute, di salutarmi Basigliola ?

Torno a dirci che io sono letterato, ma per mezzo de la stampa quotidiana qualche schizzo di letteratura t'entra sempre fra le parete domestiche, e accosì dagli oggi e persevera nel ridarci domani, su per giù tutti i personaggi del Signor D'Annunzio me li aritrovo sempre per casa. Laddovechè l'anno scorso il pupo, prima me ti si era messo in testa di fare il Corrado Brando e tirava zampate al gatto da la mattina a la sera, rubava il zucchero dal barattolo e tirava pecette al signor maestro per via che lui era un'eroe e dette perfino un schiaffo alla figlia del portiere, con la scusa che era de la razza dei Cabotto ; poi ci prese l'affare de l'ingegnere de le acque come Virginio Vesta e non si pole immagginare come aridusse le cazzerole in cucina e altri strumenti domestichi.

Questo ce lo dico per dimostrarci che in casa l'influsso letterario ci si sente.

Per cui, si lei non mi ti mette ariparo in tempo dicendolo al signor D'Annunzio, questa Basigliola mi ariduce in mezzo a un vicolo cieco.

Ma, scusi, indove la pesca queste donne il signor D'Annunzio ?

O sono bone bone come Maria Vesta e allora si piangono sempre l'anima dei loro migliori trapassati vestiti da festa, o si tanto tanto ti passeno 'il Rubbicone, ti piglieno la strada de le Angizzie Fure o de le Basigliole e allora me le saluta lei ?

Senta, io sono un omo, diremo cussì, attempatello e su certi fatti una certa esperienza cell'ho.

Ho veduto donne oneste, donne accusì accusì, donne boglia, e donne profumone assai ! Ma questa Basigliola non è una donna, è uno spuntasigheri, che si accosti un

dito te lo porta via! Capisco, non fo per dire un po' mancipata, un po' oserei dire, magari, zozzagliona, ma questa è un fagotto di panni sporchi col microbbo del collera, una tigre invelenita, una coccodrillessa che ha mangiato il peperoncino, non è più una donna, è una trebbiatrice d'ommini, che da una parte ci metti l'omo e dall'altra sorte fori un caso imprevisto e prosciugato, o accidente a secco come dice la plebbe!

Ma, scusi, Marco Gratico nun ci aveva la mano per acchiapparla per qualche cosa ed esclamarci: A Basilio, mannaggia chi ti ha introdotto nell'urbe, o ti arisegni a diventare una, diremo acusì, donna perduta come tutte le altre donne perdute, o qui, fra sleppe, birole, colpi di piede nel *totus mundus*, schiaffi, ed altre forme di arepressione, ti ariduco come un'onor di capitano, o vogliam dire, bandiera vecchia.

Ma già mi figuro che a bon conto Marco Gratico ci masticava sopra, come uno di questi *apasci* de la mala vita!

E il peggio, è che l'esempio è contaggioso, per cui Terresina l'altro giorno me te se n'esce con la seguente frase che ancora si ci aripenso me te si addirizzeno in testa i consuveti tre peli:

— Dice, che te ne fai del focaglio domestico? Arma, piuttosto, se ci hai coraggio, la nave, e salpa come si fusse gnente verso il mondo!!...

Raggione per cui arimasi impressionatissimo e la notte me te sognai la fossa Fuglia e mi messi a strillare fra la veglia e il sogno: Agliuto, che vi casco dentro, per cui al piano di sopra sentireno e ieri mattina il portiere ci ebbe il coraggio di dirmi si volevo che chiamasse la società degli asfittici.

Coi quali lei tocca con mano che di questo passo il teatro educatore ti riva a un punto, che se si salva l'onore di Madama Lugrezzia è proprio perchè ce n'è un pezzo solo.

Mi ti infoco contro il ferro.

Vede, io nun sono uno di quei moralista che si ti vedono una signora che mostra i soliti tre metri quadrati di pelle, fanno finta che ce si addrizzino, salvando indove mi tocco, i famosi tre peli in testa. A me certe cose nun si verificheno e ti so guardare le cose in faccia, come quella torre che nun crollava nemmeno si ci tiravi dentro col cannone a due botte.

Perciò nun sono neppure di coloro che, quando vanno a teatro, te si figureno che l'Arte, Apollo, l'ufficio Muse, il signor Della Rima nonchè quello del gemello, Dante Alighieri, il Conte di Montecristo, l'Aurora Boreale e il placido Zeffiretto, siano tutte cose inventate perchè il signor Tizzio o Caglio che sia, vuoi andando a teatro, o promenandosi per le vie, si senta facilitata la diggestione dello spaghetto domestico.

Laonde ne consegue che, vuoi nel teatro, vuoi ne la vita, si la morale nun è proprio come quella della favola dei sette capretti e, di barba blù, e dei Promessi sposi e se invece di trionfare la giustizia, avviene che trionfi il boglia, roderò magari il cusidetto freno, ma abbozzo, e sto zitto.

Tuttavia, francamente, si lei volesse pregare il professore D'Annunzio di un piccolo favore, mi darebbe la più specchiata cortesia.

Come lei comprenderà facilmente, ho assistito al *Ferro*, e sono ritornato a casa ne le cundizzioni del più profondo abbacchiamento.

Dico, ma ammappale, queste famiglie Dannunziane!....

Incomincio a credere che Salomè, quella che, quando era stufa di giocare con la pupazza, domandava al padre un par di teste di locananne, fusse figlia di qualcuna di queste tribbù di mandrilli sanguinari, che l'illustre poveta

cava dalla gabbia de la propria intelligenza, per arifilarceli sulla scena.

Me la saluta lei, Mortella?...

E quel signore Ismera, boglia, carogna, egoista, assassino, raggione per cui le donne, quando lo vedono, se ne innamorano?

Lei me ti dirà che questo accade puro ne la vita vera, e io ci so dire che la cammeriera de la contessa Scrocchiazzeppi ha riccontato alla moglie del pizzicagliolo in faccia, come qualmente quando ci fu il processo di quello che aveva disonorato la nonna e poi l'aveva cotta al forno, tutte le patronesse di Cummitato parrochiale « contro il turpiloquio » se n'erano innamorate.

Ma quello ci aveva anche una voglia di porco in faccia mentre il signor Ismera nun ce l'aveva, o almeno, ci aveva, diremo così, una voglia di suino metafisica.

Ma questo sarebbe gnente: da *Più che l'amore* al *Ferro* c'è un progresso: qui, almeno, il boglia, a la fine, l'ammazzeno, e a nessuno ci scappa detto di chiamarlo eroe.

Quello che me ti dispiace di più è che ammanca il chiaroscuro. Voi fare un ambiente di zozzaglioni, indove la persona più pulita è quella che ammazza un omo? Va bene, fallo!... come diceva Messalina a le falangi tebbane.

Ma almeno, per il cuntrasto, infilamoci dentro un galantomo, accusì vanno a posto le tinte. Invece si si dovesse definire il galantomo, secondo i drammi di Gabriele il Grande, si dovrebbe scrivere questa definizzione: il galantomo è il materazzo del boglia.

Nel *Più che l'amore* c'è Virginio Vesta, che fa la parte del galantomo. Ma quello nun è un galantomo, è un bigonzo, un vile cucurbitaceo, o vogliamo dire cetrolo, che si lo tagli o l'acciacchi, più che acqua nun viene fori? Corrado Brando gli si aripertica la sorella?... Corrado Brando strozza la scontista?... E lui ci esclama: Ma guarda si che bravo giovinotto! ma un tipo accusì deve fenire in

galera come un zozzaglione qualunque?... Ma vado io in galera per lui!...

Viceversa qui c'è quello che sona l'orgheno. Il vero galantomo, a rigor di termine, con una parentela come quella, una moglie che gli faceva portare quell'anima di penne, o una sorella che tira cortellate come caramelle, avrebbe dovuto capire che c'era qualche cosa per aria. Invece lui sona l'orgheno, e nun capisce gnente.

Va bene che l'orgheno è sonato dietro le quinte, quindi il pubblico si pole illudere che l'orgheno sia suo, ma che glie lo soni un'altro, e che l'autore abbia voluto fare un simbolismo per far capire, che abbozza abbozza, nun aveva salvato nemmeno quello strumento musicale.

In ogni caso, lei capisce al solito volo del solito uccello, che si seguitiamo con queste Fedre, questi Corradi Brandi e questi Pisanelle, questi San Sebastiani e questi Ferri, un povero rigazzo come il Pupo, che viene su adesso e che si desideri di farsi un'idea de la vita attraverso il teatro, ci viene la pilessia.

Comechè pensa, che si la vita è fatta di donne che nun si possano innamorare d'un birbaccione si nun gli è almeno fratellastro, di eroi che fanno i furti con scasso e che per riabbilitarsi, rendono zii i loro migliori amici, di Santi che si rosicano la coda come le scimmie, di galantommini che soneno l'orgheno e di rigazze che tireno cortellate, qualora uno nun possa prendere il porto d'armi per cannone da 420, e corazzarsi l'amor proprio come la torre d'una Draguenutte, tanto vale mettersi l'anello al naso, dar foco alla Lupa, nonchè al Padre Tevere, al progetto di Roma al mare, nonchè all'inchiesta del Palazzo di Giustizia, e aridursi sulle deserte balze dell'acqua Acetosa, fra l'elefanti, le tigre e l'Acquacetosari, come il famoso selvaggio Mabbò.

Abbasta che si diceva.

Averebbe la bontà di salutarmi tanto il Vate, il quale viceversa poi sarebbe Gabriele D'Annunzio?

Col quale lei vede al solito volo del non mai abbastanza lodato uccello, che si andiamo di questo passo, verà il giorno che a furia di ricevere boglierie da tutti, il povero privato cittadino che ti nasce senza il peticozzo del superuomo, e per giunta nun è nè postelegrafico, nè lavoratore de la scopa, nè ladro internazzionale, lo tratterranno addirittura come i cani in chiesa e ci toccherà di aritirarsi sul monte Sacro, si puro allora nun ci averanno fabbricato un convento, un albergo o un ministero.

Comechè lei deve consapere che l'ultimo libbro dell'Indiscutibile, me ti ha messo le parete domestiche in uno stato che se nun vi metto subbito ariparo me ti tocca di passare d'urgenza, a l'ufficio defunti.

Si pole immaginare che Terresina, quando ha saputo cho il Vate aveva scritto l'ultima parola del volume, qualche minuto doppo mezzanotte, e che a quell'ora aveva perfino scommodato l'amici per farcelo sapere per telegrafo, è entrata in un periodo d'aggitazzione cusì forte, che già aveva organizzato un modello di martinicchia per dargli ogni tanto il contravapore.

Lei, vede, nun è che ti tradisca il Fogazzari, perchè quello lì è il sogno permanente, e da quello lì nun l'arimovi nemmeno co la dinamite, ma lei dice che in certi punti D'Annunzio ci ha lo stesso sapore sciropposo, con una puntarella aromatica.

Soltanto lei si lamenta che tutti i personaggi del Vate nun ce n'è uno che si possa aricevere in casa, salvo quel beccaccione contento di Virgilio Vesta.

Quindi, dal momento de la notizzia in poi, fu come si ci avessero fatto una ignezzione di benzina, e tanto fece e tanto disse, che a la fine me ti privai d'un ombrello novo

che avevo divisato di acquistare, e comprai ben cinque lire di *Forse che si, ma può pure darsi di no.*

Io, francamente, credevo che parlasse dell'attuvale ministero, mentre invece poi ho appreso che si tratta di un duetto sul genere di: Favorisci di levarti la cammesella!...
— La Cammesella forse che si, forse che no! — indove però c'entra pure il *velivolo*, che sarebbe il soprannome dell'erioplano quando va in società, è inoltre accanto alla coppia dell'innamorati, c'è quella dei piagnoni, con relativo fratello che più sta e più diventa ingegnere de le acque.

Abbasta, Terresina si chiuse in salotto, accese il lume de le grande occasione, ci messe intorno un velo pavonazzo messe due bagliocchi di fiori ne la tazza del caffè e latte e poi fabbricò un po' di profumo arcano, col quale, una volta preparato l'ambiente, ecco che si messe a leggere.

E da quel giorno, è come, si, salvando il dovuto arispetto, me ti fossi messo in casa Corrado Brando!

E qui ci faccio una breve parentesi: Scusi ma lei si quando va a Teatro per sentire l'*Aida*, rivato al punto indove dice che « già i sacerdoti adunansi » ci calassero il sipario e l'arimandassero a un'altra settimana, come aresterebbe?

Aritornerebbe a casa senza sentirsi nè completamente carne nè tampoco tutto pesce, comechè nun riverebbe mai a capire che cosa te si sono ridunati a fare quei sacerdoti?

E cusi si putacaso assistendo a la *Nave* ci calasse la tela quando ci sono le ballerine che fanno il *Cion-Kina-cion*, laddovechè nun potrebbe mai capire si i due fratelli fanno pace, o se ci scappa poi il consueto fratricidio.

Nel libbro, poi, a questi scherzi ci siamo poco abituvati, perchè è chiaro che si i *Promessi sposi* restassero al rapimento di Lucia, noi nun veressimo mai a sapere che a la fine, con una bona peste di Milano ed un opportuno frate capuccino, la virtù trionfa e il vizzio rimane stropicciato.

E eccoti che il volume in parola, indove parla Vana, termina accusi: *Ma come induvinò su la bella bocca imbron-*

ciata un nuovo scoppio di pena, soggiunse :

E poi c'è il foglio bianco.

Da principio io credevo che la fine ci fusse nascosta in qualche parte, perciò quando Terresina si lamentò, ci arisposi con un sorriso mefistofelico: *Vedi retro*!

Ma poi me ti sono convinto puro io che, per ora almeno, fenisce accusi.

Per cui adesso tutta la casa è sottosopra perchè vònno sapere che cosa soggiunse Vana; abbiamo fatto perfino il spiritismo col tavolino, ma è venuta fori solo la parola: *Stropicciatura*!

Abbiamo cercato di indovinare, scrivendo ognuno una frase, e sono venute fori le seguenti:

(Terresina). L'augellino mio volò volò.

(Il Sor Filippo). L'ordine ne la libertà e viceversa.

(Io). Ci avresti mezzo toscano?

(Il pupo). Abbasso i pignoli.

Laddovechè ancora nun ci è gnente di delucidato è più ci penso e più me ci gira la piccola sfera, o pallino come dice la plebbe.

La notte Terresina si svegliò di soprassalto e me ti tira per le braccia per domandarmi: Oronzo, che ci averà detto Vana?

Con la quale l'altra notte che io me ti sognavo il Sor Bonaventura, ci arisposi: ci averà detto, facciamo il settanta per cento e nun se ne parli più.

Ti scocco un'altra freccia per conto mio al San Sebastiano.

Qualora si imbattesse in Gabriele D'Annunzio me lo saluta magari in francese?

Vede, io, abbenanche che personalmente sia tutto d'un pezzo, nun me ti voglio mettere a fare l'intransiggente:

siamo libberali, si, ma giaccobini no, come diceva quel diputato dimocratico che votava per i preti.

Per cui passiamoci sopra.

Lui ieri ci aveva la fiaccola in pugno, nonchè la scure, oggi ti salta il fosso e ti passa dall'altra parte, per cui tutto d'un tratto si sente un dolore da una parte; che è che nun è, ci è venuta fori la fede dei suoi padri, non chè il San Sebastiano, e quel che è peggio, in francese.

Io nun me ne sono meravigliato, comechè da tanti anni che ti seguo questo autore ho sempre veduto che, con un po' di aritardo, questo è vero, ma ha sempre ubbidito a la moda, e si le signore si lagneno, si cerchino un'altra modista.

Laddovechè, per poco che lei ci si faccia caso, vederà che come Basigliola curre appresso a Salomè, San Sebbastiano curre appresso a Pietro Maironi. Anzi bisognerebbe avvertire quest'ultimo che stia in guardia, perchè si quel-l'altro l'arriva, nun so come fenisce.

Fra due santi di quel genere li c'è da aspettarsi qualunque facezzia.

Terresina dice accussì che lei se l'aspettava: Sono anni, me ti ha detto, che ci vedo i sintomi del Fogazzismo; quel certo nun so che ne la camminata, quel certo modo di non farsi capire, quell'aria fra il prete di novant'anni e il giovine nazzionalista, quell'odoretto di signora per bene che sorte da la chiesa, insomma tutto il quadro, salvando indove mi tocco, clinico.

Eppoi, dice sempre lei, quando uno ti ha letto la prefazzione di « più che l'amore » quando riva a la fine e aripiglia i sensi deve convenire che a un'uomo che scrive accusì, nun ci resta da fare che il San Sebbastiano, e in francese.

Io, in fondo ci ho un certo piacere, perchè prima, ce lo confesso, di quello che scriveva lui, il novanta per cento nun lo capivo e mi vergognavo perchè tutte le signore diceveno che a D'Annunzio toccalo dappertutto ma lasciaci

stare la lingua. Adesso che scrive in francese, ci ho quella cosa lì, e sto tranquillo per un pezzo, comechè vederà che andando di questo passo, un giorno o l'altro qualcuno gl'indolcisce l'Adriatrico e allora scrive in tedesco.

Del resto, anche su questo c'è da fare poche insinuvazzioni: Qualunque omo avrebbe fatto come lui, visto e considerato di dove c'è venuta l'ispirazione. Quando un'omo te si trova davanti una donna secca come una canna di pippa proletaglia, che ti fa le danze plastiche quasi nuda, con l'anelli di brillanti ai piedi, e ti pare una cosa di mezzo fra un minorenne, e una minorenna, si capisce subbito che a te t'entra, come si dice, nell'animo il misticismo. Se il caso ci pare controverso, domandi a chi se n'intende e per quanto faccia nun troverà un salesiano che ci dia torto.

Quello che nun capisco è l'affare de la fiaccola da aggitare su le solite alte cime, come disse D'Annunzio quanto morì Carducci.

L'Itaglia è un paese come il circolo di divertimento Belli Nasi, con la quale lungo la strada glie ci vole il concertino, che sarebbe, nel caso attuvale, i' poveta civile.

Ora, se la lingua del poveta civile cambia secondo l'ispiratrice, fenisce come a la musica di Strausso: Per un po' fai finta che la capisci, poi te ne aritorni a casa fischiando Funicolì e arelativo Funicolà.

Lei me ti dirà che c'è Pascoli, ma quello lì è capace che te si ferma per strada a rifare il verso a le cicale, a le raganelle, ai passeri e altri inconvenienti.

Per cui abbisogna porvi aripario, e bandire un concorso col seguente avviso:

« Cercasi giovine intraprendente per posto di poveta Civile Itagliano. Pel momento è necessario essere proprio Itagliano, ma a la prima voltata c'è arimedio a tutto. Il richiedente doverà inoltre: 1. Averci un gilè fantasia ultima moda. 2. Dimostrarsi di sapere fare certi fiocchi alla cravatta come nun se li fa nisuno. 3. Possedere un cusidetto

« *fine sorriso ironico* » marca B, di fabbrica nazzionale. 4. Esibire il certificato di buona condotta del curato della rispettiva parrocchia. 5. Svolgere a scelta uno dei seguenti temi di cumposizzione in versi:

San Luviggi Gonzaga come precursore del Nazionalismo Itagliano — Parallelo fra San Gabrielle D'Annuuzio e S. Margherita da Cortona — L'Itaglia è fatta facciamoci una posizzione ».

Questo credo che sarebbe il provvedimento da prendere ammenochè, come dice qualcuno, tutto nun dipenda dal fisico de le ispiratrici, laddovechè allora bisognerà aspettare che finisca il periodo de le ispiratrici magre, e cominci quello delle ispiratrici grasse.

Al Vate nella viggilia del cimento.

Avrebbe la bontà si per avventura si imbattte nel Vate, o come chi dicesse, Gabrielle il poveta, di darci un consiglio da parte mia, ariguardo del fatto che lui vole andare in Amarissimo con la curazzata, comechè, quello è l'unico posto degno di lui?...

Lei mi ti dirà. Dice, ma che sei tu che ti permetti di dare un cunsiglio a Colui il Quale?...

Ecco, vede, si fusse un cunsiglio in materia di povesia, o vogliam dire sul modo di fare i versi, io me ti starei zitto, perchè il poveta è lui.

Ma qui si tratta di patriottismo, e allora baccaglio puro io. Io, vede, sono una parte piccolissima de la patria. Io nun sarò nè testa, nè braccio, nè core, nè gnente, sarò magari il bellicolo del ventre innumerevole, ma in quell'affare lì, ci ho voce in capitolo anche come bellicolo. E ne cunsegne che quando vedo che Gabrielle te ci si inferocisce tanto col patriottismo, me ti incommincio a spaventare e me ti domando: Che il patriottismo stia passando di moda?...

Laddovechè, siamo sempre lì, come *tailleur* di parole,

uno come Gabrielle nun lo trovi nemmeno ne le prime case di moda, ma il male irrimediabbile, è che quando la moda la tira fori lui, a Pariggi incumincia a odorare di sbrinzo trapassato o di cane difunto. Lui ci ha portato in Itaglia il supremo, quando questo povero diavolo s'era aritirato da tanto tempo da la letteratura e teneva un *barre* in una città di provincia; lui è andato *verso la luce* quando al sole dell'avvenire ce si erano già magnati quasi tutti i raggi e c'era arimasto un ciuffo da una parte come un pennello per la barba, per cui i giovani incominciaveno a dire: Qui, si nun s'inventa presto un nazzionalismo qualunque, abbisognerà mettersi a fare il cittadino del proprio paese, col rischio di aritrovarsi in tarda età ridotti a fare i vecchi patriotti.

Si è ariattaccato ai *tutelari*, a la Diaconessa Ema, e a tutti l'altri giochi di società, quando il cumpianto Fogazzari stesso, incuminciava a trovare che più appiccicoso di Pietro Maironi era difficile fabbricarne un'altro.

La gente pensava, che data la libbertà di cuscenza, uno poteva credere e nun credere alla fede dei suoi presunti padri, ma che arridurla a un profumo di un po' di incenso, un po' di pascioli, un po' d'acido fenico, era mettersi sulla strada di arrivare a Santa Salumè vergine e incestuvosa, co la morfina ne l'icenziera, e il sagro *the* de le cinque col mistico Tango, e la vesta spaccata da una parte.

Questo aritardo su la moda era colpa del pubblico o era colpa del poveta ?... Erimo noi che erimo una spece di Ciampino in grande, o lui ci mandava i sagri messaggi da una Ciampino intellettuvale ?... Mistero ! Nun lo sapremo mai.

Laddove però, finchè, te si tratta di povesie, spettacoli teatrali ed altre caramelle, importa poco.

Ma quì si tratta, speriamo bene, di botte.

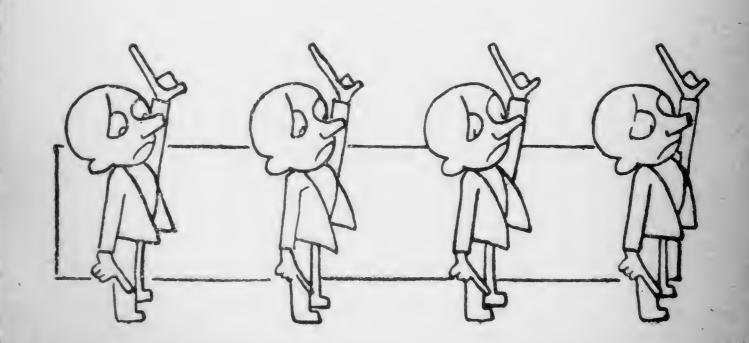
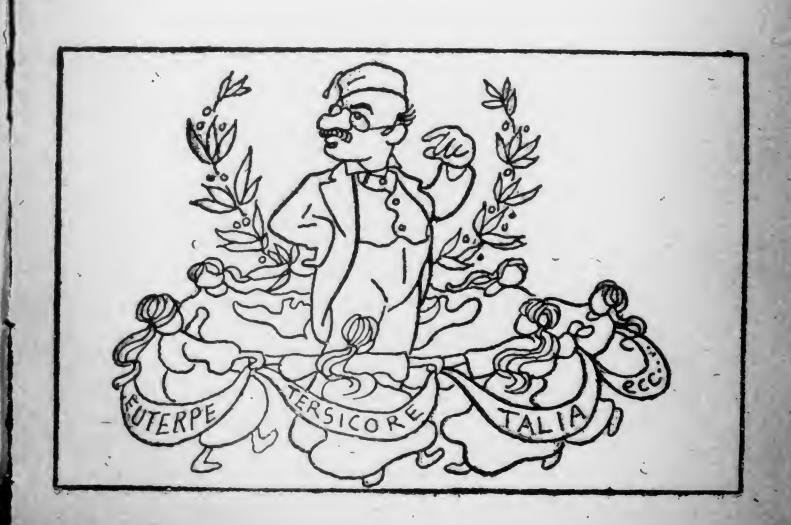
E abbasta con le chiacchere.

Noi, (e quando dico *noi*, lei deve, con rispetto, vedere

dietro di me, tutti l'Ommini Qualunque, che sono leggione (erimo patriotti puro quando il Vate Multilingue (che Domminеddio una glie ne tagli, una glie ne perdoni e una glie ne benedica), l'aveva coi cinquecento vili mortali che invece di fare i Cantelmi, con le Vergine de le Rocce, o con quelle dei selci, andaveno a fare i bruti a Dogali. E per aritrovarci addosso il nostro leggittimo tricolore, nun si dobbiamo levare tre o quattro vistiti, un mantello nero da anarchico intellettuvale, un piviale da prete e una camicia aricamata da poveta cesareo per signore.

Il patriottismo nun è una pettinatura nè uno scopettone di pelo o di povesia; nun c'è posto per il fracche. C'è, come diceva uno di quei D'Annunzi di parecchi figurini fa il *griggio diluvio dimocratico*, quello dei soldati con la baglionetta.

Per i *clubbe* di divertimento, si mette male.

Si per sventura adesso negheno una corazzata al Poveta, ditemi che ci aresta per la gente intellettuvale.

Piglio contatto con le muse
per raggioni di stetica

Ti demolisco il novo Montecitorio.

Lei mi dirà: Ma questo Oronzo vole ficcare il naso, salvando i suoi principi politici, dappertutto, come l'Imperatore Guglielmo ?

No, ci arispondo io, comechè prima di tutto, si sono importunò, vol dire che rompo le scatole a quei due o tre miglioni di lettori, mentrechè l'imperatore ogni tanto dà un pizzico nell'equilibbrio internazzionale e l'Europa e allora è uno scatolifraggio universale.

Eppoi, ne la quistione in parola c'entro come contribuvente, e come tale baccaglio, strillo, fo cagnara e posso pure rivare a un cinichetto d'arivolta.

Me lo saluta lei il Palazzo del nuovo Parlamento ?

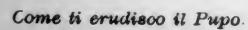
Io non ti voglio dire che l'egreggi artisti che l'hanno ideato nun siano ommini a l'altezza della cosa, ma, francamente, vi trovo non poco d'aridire.

Prima di tutto costa troppo. I nostri relativi padri si ariunivano per delibberare sotto un'albero, magari di fico, o quanto meno nel foro : Ora lei me lo insegna che anche facendo le cose a la grande, presempio con cinquanta fichi e altrettanti fori, c'era da arisparamiare un bel po'.

Laddovechè tutta questa spesa è come la girandola bonanima, ciovè una specie di razzo matto di marmo o travertino, col quale lei vede a occhio nudo che i bagliocchi sene vanno, il diputato arimane que lo stesso prodotto avariato che era prima, e a noi ci resta il razzo.

Inoltre ci troviamo sempre di fronte a la stessa quistione di quel tale che ci aveva le gambe di legno e tutto il giorno si allustrava le scarpe, laddovechè per quanto allustrasse, i piedi non c'erano !

Perciò io averei voluto che accanto al dificio parlamentare, ci fusse un palazzo per una scuola d'allievi diputati.

Comechè in tutte le professioni c'è l'apprendisaggio, e in questa no ?

Voi fare il pizzicagliolo ? Ma prima che sii ammesso a tenere un salame in mano ti tocca di fare il ragazzino di bottega per dieci anni.

Voi fare la levatrice ? Ma prima di aricogliere un pupo devi fare le prove chi sa per quanto tempo !

Invece, la nazzione te la considerano al di sotto di questa creatura mia, nonchè del salame, perchè oggi sei un frescone qualunque, domani con una bona raccomandazzione ti trovi la nazzione in mano, robba che nemmeno la vergogna !

Inoltre, creda puro che è inutile che il signor Sartorio nunchè Calandra e Trentacoste ti perdano tempo a farci le allegorie ne le pareti ; vuoi in marmo o vuoi in pittura.

Il diputato, quando ti vede tutte quelle figure in movimento si crede che sia un tumulto popolare e arimane lì intontito, perchè nun sa si deve buttare a destra e invocare i tre squilli, o a sinistra e tirar fori la lotta di classe.

Senza contare che qualcuno poi pole credere che tutte quelle bandiere e quelle folle arippresentino un omaggio, oserò dire suvversivo all'indipendenza Itagliana, mentre nun bisogna guastarsi con l'alleati.

Io invece ci averei fatto un lavoro, diremo accusì, più verista, ciovè, da una parte un *curemi-appresso* di diputati che cercheno di agguantare un portafoglio, dall'altra una serie di Sori Bonaventura impiccati con la scritta : *Chi la fa, non fo per dire, ma l'aspetta.*

Eppoi, tutte massime stampate a lettere d'oro in giro giro : *La buggia ha le gambe lunghe — L'abbito fa il monaco, il clerico-moderato, il socialista e il narchico — Colleggio che vai, sbafatori che trovi — Dammi il voto oggi, che ti darò lo sbruffo domani*, e via discurenno.

Nonchè poi ci farei un bassorilievo indove ce si vedessero tutti i miracoli di San Suffraggio universale, ciovè il morto che vota, la scheda che gira come un picchio, l'omo con due teste che vota per due e sbafa per quattro, il miracolo de le cinquemila pagnotelle imbottite, che se le

mangiarono in cinquanta lettori e la leggenda da l'elettore bono, che gli dettero un posto fisso al ministero, e de l'elettore cattivo, che le guardie lo aspettarono a la porta del seggio, gli dettero un sacco de pignoli e lo messero dentro per oltraggio.

Vorrei inoltre farci alcune variazzioni, come suol dirsi, nel meccanismo interno.

Ciovè ; metterei da una parte una grande lavagna con la quale lei vede ad occhio nudo che quando qualcuno vole fare uno di quei discorsi che è come se parlasse col proprio bellicolo, tanto se li sente lui solo, invece di perdere il fiato, va là e se li scrive in succinto, accusì l'altri possono dormire o scrivere le lettere a casa in pace.

Accusì uno va là e scrive : *Mando un saluto a la bonanima di Mastro Titta — Adoro il carabignere — Levo una fiera e dignitosa protesta — Intensifico la propaganda — Mi contenterei d'un Sottogretariato* e via dicendo.

Non ci pare giusto ?

Inoltre per la votazzione è inutile aricorrere al solito gioco de le palle nere e di quelle bianche, tanto si sa che ci sono certi che votano sempre di sì per tutti i ministeri. Io a quelli lì ci leverei le palle, tanto che se fanno ?

Accusì le cose anderebbero più tranquille e quando capita un'affare di Stato, la Camera ci potrebbe soprassedere in pace.

Ma lei vederà che in tutte queste proposte nun n'aricolgono una.

Questa è la sorte di tutti l'inventori : Da Galilelo che scuprì il pendolo e ce lo seguestrarono per oltraggio al pudore, a Cristoforo Colombo che voleva scuprire l'America e nun potè perchè l'uscere del Ministero accese la pippa con la pratica relativa.

Ma il tempo farà giustizzia, e come è andato a cercare ne la guida Monaci tanta gente illustre per farci il monumento a Roma, si no nisuno li conosceva, accusì un giorno ti piglierà Oronzo e lo leverà sugli scudi.

Butto un occhio sull'Altare de la Patria.

Lei che ha la bontà di leggermi favorisca trasmettere n°, una stretta di mano a quel pubblicista il quale disse che ci aveva messo meno Vittorio Emanuele a fare l'Itaglia che l'Itagliani a farci il monumento. Laddovechè è una frase che ce l'invidio essendoci arispecchiato, come sol dirsi, il sintimento di tutti i cittadini.

Oramai siamo rivati a un punto che si Vittorio si ari svegliasse ci tira appresso tutti i sassi che hanno ammucchiato lassù. Io sono funzionaglio de lo Stato, e quindi dovrei chiudere un occhio, ma nun mi posso areggere più e ci dico che si Oronzo mandasse avanti le cose di casa sua come le manda il Governo, a quest'ora avrebbe dovuto mettere all'asta, salvando indove mi tocco, Terresina, il pupo e il Sor Filippo.

Ci avevamo sottomano il travertino, e non l'hanno voluto addoperare, perchè dice che prima, voleveno vedere si che riuscita faceva al Coloseo, e così ti hanno preso una pietra buzzurra che quanto ti viene qui gli ci vole l'indennità di trasferta e poi viene a pezzi a bocconi per cui ne consegue che lo scarpellino sciopera, baccaglia, strilla e ha raggione.

Quando è morto l'architetto Sacconi tutti sono zompati su a dire: arispettiamo la sua volontà, per cui facciamo una commissione.

E ecco che ti zompa su uno e dice: Io ci farei una piccola trasformazione qui; io ci darei una piccola bottarella là, io ci metterei un altro pupazzo qua sotto, io ci appiccicherei un altro freggio qua sopra e accusì il monumento arimane freggiato più del necessario, che manco la vergogna per l'occhio del mondo.

Lei si deve figurare che io, il quale ci ho l'abbitudine di trascinarmi appresso il pupo per erudimerlo, tutte le volte che passa vicino al monumento che lui me ti domanda

quando sarà fenito, mi tocca di farmi venire la tosse per non risponderci, accusi a quest'ora ci ho una mezza bronchite.

Laddovechè, si parlassi, ci dovrei dire: Questo è quel monumento il quale tì arripresenta per filo e per segno l'Itaglia, indove vedi che è stato fatto pigliando un capitello qua e una colonna là e non si ariesce a metterli d'accordo, per cui ecco che zompa fori li governo e ti nomina una commissione da cui ne deriva che un membro si dimette e un altro scrive una lettera a un giornale. Impara, figlio mio, che l'omo finchè è un privato cittadino ci fai tanto di cappello, ma quando ti diventa membro ci spuntano fori tutte le boglierie, compresa la diaria che la paghiamo noi, e il risultato è questo che indove ci dovrebbe sventolare quel vissillo intemerato che nun si sa quante battaglie, birole, sleppe e cannonate ci sono volute, ecco il boglia te ci pianta il vissillo de la boglieria, laddovechè quando tuo nipote verrà a videre il progetto definitivo del regolamento che regolerà la terz'ultima commissione, i pupazzi che dovranno aripprescntare l'ommini grandi intorno al monumento ti zompano su come tanti saltapicchi e ti strilleranno:

« Si sapevamo che per cavusa nostra ariducevamo l'Itaglia un pizzico, col formaggio, venivamo a fare l'ommini grandi qui! E poi c'è puro questo, che quando s'invita a casa una persona per bene, bisogna prepararci la compagnia proporzionata, e invece qui è come un vagone di terza classe in cui c'incontri un sacco di sconosciuti. »

E il grido ti correrà come una palla dall'Alpi al Lilibbeo, indovechè tutti si sveglieranno, perfino i cittadini romani, e obbligheranno il governo a nominare una Commissione perchè compri una carta geografica e accusì veda che c'è un paese che si chiama l'Itaglia.

Mi ti dichiaro solidale con Dante Alighieri.

A un sacco di gente che ne parla, ci vorrei dire : Favorischino di non stuzzicarmi Dante Alighieri.

Dice : facciamo il monumento ! E con questo ci pare di fargli un complimento ?... Ma un complimento, verbigrazzia, lo fai quando a una persona ci dai qualche cosa che nun la dai a nisuno, mentrechè si puta caso a uno ci dai un bagliocco, una scarpa vecchia, un pirolo di sedia, una cica ezziandio cicata, una croce da cavagliere o un'osso di nespola precedentemente succhiato, è cara nonchè grazzia se non te lo tira in faccia.

E qui è chiaro che quando uno riva a capodivisione ha diritto al monumento di bronzo, e, si ci fanno male le scarpe, magari con cavalcatura ; si poi è stato ministro vi ha diritto con femmina, fanciullo e leone o altri pupazzi assortiti, raggione per cui Roma con tutti quei buggeri che fanno le mosse sui piedistalli pare l'anticamera d'un sartore con molta gente che si prova i vestiti.

Creda puro che a voler erudire un po' il pupo su le glorie nazzionali è diventato un fatto da strapparsi i capelli. Si figuri che un giorno ti rivai al punto che passando dietro al Ministero de le finanze ci viddi un signore novo sull'alberetti e nun sapendo come cavarmela dovetti dirci : Quello lì è quello che ha inventato il soprabbito a doppio petto.

Dimodochè, quando ti vogliamo fare un monumento a Dante, facciamo come colui che ti invita a casa una persona di soggezzione e poi nun ci ha da presentargli una compagnia come si deve. Vi aggiunga che adesso ci si mettono puro i forestieri o fra poco tempo non ci sarà un violinista polacco o una sciantosa francese che nun ci abbia due bagliocchi di piedistallo e tre centimetri di pupazzo a Roma.

Laddovechè Dante potrebbe arisponderci : Ma o figli di donne, non fo per dire, mancipate, nun averessivo potuto lasciarmi in pace all'inferno, indovechè, almeno la gente che ci capitava la conoscevo ?

Ma nun c'era altro poveta che Dante ?

Quel Dante il quale fu, oserei dirci, il padre e precursore di tutti gli Oronzi, perchè con una puncicata di penna ti prese tutti i bogli in un mazzo, ci fece ognuno la sua nicchia e lì ti schiaffò miccaglioli, profumoni, usuragli, donne mancipate, borsaglioli, scocciatori, diputati fedifreghi, coscienze tarlate e moralità col buco, cori di cacio marcetto e anime di peracotta !... Lì ti vedi i Sori Bonaventuri costretti a rosicarsi in eterno le cambiali protestate, lì si hai fatto un peculato ti tocca di trascinarti in eterno un carretto di spazzabricciole, e nun c'è corte di giustizia che tenga, quando Minosse ti ha dato quattro intorcinate di coda, quella coda è come il dito di dio, che sorge dalle sue ceneri e ti grida : Ah profumone, beccati questa birola e mosca, si no chiamo Farfarello con la piluccia de la pece bollente, e te la sciropperai a uso zabbaglione !

E un uomo come quello, che ce ne vorrebbero almeno undici, uno per dicastero, me lo volete mettere al pari di questi Spetalieri, che se li troviamo sull'osso del collo come i pidicelli, senza sapere chi ce li ha attaccati ?

Parsifalle

Siamo sempre lì : la gran piaga della società moderna nell'attuvale momento in Itaglia è « *Il disprezzo per l'omo qualunque* ».

L'*omo qualunque* ci ha avuto il suo momento bono quando tutto era fatto per lui, quando ci scriveveno per lui, e solo per lui, quelle belle commedie che feniveno bene, quando perfino i pubblici difici e monumenti ereno fatti in modi accusì preciso e benpensante che, vedendo un omo sopra un piedistallo con un leone sotto, tu nun

potevi nippure sospettare che quello fusse un domatore con un leonoide domato, ma dicevi subbito : E un monumento d'un capo-divisione ; insomma, quando ai giovinetti che erano cresciuti leggendo *Marco Visconti* ci potevi far chiudere l'onesta e virtuosa cariera leggendo i *Bozzetti Militari*, e chi era nato al sono de la « *tromba intrepida* » poteva chiudere l'occhi a quello di *Beppe che va soldato*, o quanto meno a quello del *Cusi veder vi voglio*, o altra bibbita di Giuseppe Verdi al selz.

Ma oramai è avvenuta, come diceva quel socialista che voleva andare al potere, la scissione.

O almeno, si l'apparenza non ne fa una de le sue e nun inganna, l'*omo qualunque* è sceso di grado e nun ha più voce in capitolo.

Ma forse è l'apparenza che inganna e siamo arimasti, in forma privata, tutti ommini qualunque. Certo è che un cittadino che si vole sciroppare l'arte contemporania, deve dividersi, non già pel tradizzionale numero fisso tre e quattordici, ma in due parti ben distinte : l'omo contemporaneo, e l'omo qualunque, ovverosia, l'omo esterno che fa finta di capire e l'omo interno, che nun capisce gnente e abbozza. Col quale abbozzamento vengo al malloppo de la quistione che, nel caso specifico, sarebbe il *Parsifalle*.

Come lei saprà, il direttore del « Travaso » giorni la me ti chiamò in redazzione e disse : Sa, siccome al critico musicale gli è venuto un gelone al bellicolo, con rispetto parlando, lei è pregato di arecarsi al *Costanzi* per prendere le cusiddette brevi note.

Detto un fatto, ammalapena ebbi data un'occhiata al programma, che cumminciava a le quattro e finiva alle dieci, con intervallo pel cibbo, scrissi alcune disposizioni testamentarie e pregai Terresina di prepararmi una pagnotta da due bagliocchi, con dentro uno di prosciutto e uno di provatura, mi feci allustrare la tubba de le grandi occasioni, il cravuse che ci sposai e, sul punto di uscire da casa, in un momento di malinconia mi feci recitare dal pupo « L'Addio di Lucia ai monti » dei *Promessi sposi*, per cui quando uscii mi pareva di aver magnato un impiastro di semedilino con tutta la pezza, o un gelato d'unguento di semifreddi.

Fu accusì che entrai in teatro, e — arimirami sublimi scherzi del destino — ti vado a cascare proprio accanto a quel signore coi capelli lunghi che in altre consimili imprese teatrali me ti è stato compagno e guida, comechè essendosi tagliato i baffi e la barba, è diventato vagneriano.

E detto un fatto mi accinsi a lo sciroppamento scientifico dell'opera.

La quale si fussi uno scienziato ce la saprei descrivere, comechè invece essendo un uomo qualunque nun posso che procedere per via di paralleli.

Lei si figuri un viaggio in ferrovia indove ora sbuchi in un paesaggio che levati, indove il core te si apre e ti pare di sentire qualche cosa come la marcia de l'*Aida*, multiplicata per dieci, indove *Mimmì*, la floraglia, ce si perderebbe come una ciriola nell'oceano Pacifico, e in altri momenti viaggi in un tunnele indove nun senti che lo stantufo de la machina e provi l'impressione che ti vogliamo persuadere con la violenza.

E siccome io sono tutto d'un pezzo e con le bone mi porti indove ti pare, ma con la prepotenza no, allora era il momento che dicevo : Eccoti che, gratta gratta, come diceva Cleopatra al caporale dei pertoriani, ariviene fuori il tedesco.

Quello che nun ho capito bene è stato il fatto dell'opera. Capirà, noi siamo abituvati a quelle bell'opere indove c'è la prima donna che s'innamora del tenore, il baritono che nun vole, e la fine s'imbussolano i nomi, uno more e l'altri due si sposeno, mentre il coro s'allontana, con quelle belle canzone che pareno la tirolese e le campane che fanno din-don.

Invece qui, tutti questi guerrieri, boschi incantati, fate, pipistrelli, bestie antidiluviane, ora moreno, ora arisuscitano ; il diavolo, il Padre Eterno, il cane barbone, la spada affa-

tata, il vermine solitaglio intusiasmato, la lucertola sdegnosa, così di sopra, così di sotto, e ogni tanto certe cooperative di squilli di tromba che ti pare che il tenore sta per strillare : Scioglietevi !...

Per cui mi arivolsi al mio vicino e ci dissi : Dico, scusi, averebbe, la bontà di dirmi in poche parole, il fatto dell'opera ?

Lui me ti fece un sorriso sdegnoso e me ti dissi : « il fatto, vede, proprio come fatto, sarebbe quasi una scemenza tale che la favola di Barba blù, al confronto, diventa la Divina Commedia, ma nell'opera di Wagner, oltre al fatto, che è quello che vede lei, c'è il super-fatto, il fatto filosofico, il simbolo, il parafatto, il metafatto, l'endofatto, il catafatto, e tira via che si no si mette male, come diceva Sigfrido a la battaglia di Canne ».

« E quelli lì, vede, si ce lo devo dire in cunfidenza, nun li so nemmeno io, anzi, siccome è una materia cumplicata, forse nun li sa nessuno, ma si lei si lascia capire, che nun li sa, si faccia un'idea che questo sorriso ironico che ci fo io (e me lo fece) ce lo fanno tutti ».

« Comechè a quell'autore lì, prima nun lo voleveno capire in nissun modo, e per quanto girasse nun arimediava nemmeno una croce da cavagliere, ma quando furono bene sicuri che ci aveveno inacidito l'anima, allora pure i stranuti diventaveno tanti capilavori. Del resto lei è un profano, perchè vedo che sta lì e si gode la musica come un peracottaglio qualunque, mentre invece dovrebbe dedicarsi a la ricerca del *leitemotiffe*. Col quale la prego di non disturbarmi ».

Io, naturalmente, arimasi abbacchiato. E quello che mi abbacchiò più di tutto fu la durata del lavoro. Dice, è bello. Sicuro. Ma perchè nun ci mettono anche sul programma il « *modo di usarlo* ? » Comechè la Venere Capitulina è una statuva, ma se te la danno in testa, fenisce la musica.

Comechè quando uscii dal teatro ero accusì imbottito

di note, che la notte me ti sono sognato che andavo in barca in un mare di *sol bemolle* indove c'era Parsifalle a cavallo d'una chiave di basso, con la quale mi pareva che Terresina strillasse, *do, do, do, do*, e l'eco rispondeva : *ah*! *troppo tardi t'ho conosciuta* !

Pelleossi e Melisenda.

Fedele all'ordini ricevuti, quando fu domenica a sera tirai fori il cravuse che ci sposai, feci la barba a la tubba, perchè ce si era arruffato il pelo sui spigoli e me ti diressi come un sol uomo al Custanzi. Comechè io sono come un soldato militare e una volta che l'ordine di servizzio portava Pelleossi e Melisenda, dissi : e Pelleossi e Melisenda sia !

Laddovechè lei me lo insegna che mi sentivo un certo batticore, perchè la professione del critico musicale arissomiglia un poco a quella del callista : si tagli mezzo millimetro più in là, te saluto, o cuffia !

Detto un fatto, ecco che cominceno a accordare i strumenti e io, fermo come torre che non crolla, aspettavo che cuminciassero a sonare. Laddovechè tireno su il sipario che quelli accordaveno ancora. Anzi, ci devo dire la verità pareva un congresso del partito socialista.

C'erano a dir poco, in orchestra, venticinque sottogruppi che ognuno marciava col programma suo, laddovechè nel frattempo eccoti che quelli che recitaveno, pareva che si vergognassero di dare retta a l'orchestra, per cui ne consegue che io dissi fra me, come diceva il poveta : Evviva la libbertà, semo fratelli !

E infatti è chiaro che si uno che recita andasse appresso l'orchestra averebbe l'aria di farsi impressionore da la piazza, mentre invece quando ti dichiara l'autonomia, c'è più nobbiltà di carattere, nonchè una cert'aria a la Don Romolo Murri che a un vecchio giacobbino come me nun ci dispiace mai.

Vi aggiunga che, visto e cunsiderato che faceveno il commodo loro, lo faceveno con una certa discrezzione, senza troppi botti, anzi, a un certo punto pareva un congresso di cazzarolette che bollissero a foco lento, nel frattempo che il cuoco si fischia a mezza bocca un'arietta per conto suo e la signorina impara la scala sul pianoforte due cammere più in là.

Creda puro, era una cosa accusì innocuva, che a un certo punto, sentendo uno strumento che faceva *gnau gnau* me ti scappò detto: Povera bestiola!

Per cui un signore coi capelli lunghi che ci dev'essere spesso perchè mi aricordo che l'hanno scorso mi dette alcune spiegazzione su la *Cavalcata* di quelle gentildonne *delle Valchirrie*, si arivorta e me ti fa:

— Dice, lei è musicista?

— Dico, no, ma mia moglie è zoofila, per cui si sapesse che in pieno secolo ventesimo ci sono dei professori d'orchestra che si permetiono di chiudere un povero micetto nel trombone per farlo gnavolare al teatro tirerebbe fori un barile e mezzo d'ideale infranto.

— Dice, scusi, ma lei nun capisce il simbolo; quel *gnavo, gnavo* del gattino vorrebbe dire il tramonto del sole col conflitto della passione, l'arimpianto del povero ceco nonchè addio del passato, funicolì funicolà e chi la fa l'aspetta.

Io ci detti un'occhiata che se era un colpo di spada arovinavo puro la poltrona, poi prese e mi soffiai il naso.

— Che cosa dice?... fece lui.

— Questa soffiata di naso, ci dissi io, è un simbolo col quale vol dire che se lei crede di acchiapparmi nel circolo, o prendermi in giro, come dice la plebbe, l'avverto che ci faccio entrare la capoccia nel contrabbasso.

A questo punto fussimo interrotti, perchè il pubblico, visto che orchestra e cantanti, abbenchè pagati faceveno il commodo loro, disse: figurati allora io che sono quello che pago!... E giù fischi, strilli, urli e altri generi commestibbili

che io mi dicevo fra me e me: Voi vedere che è venuto fori Corrado Brando?

Vorrei spiegarci il resto, ma sarebbe tale e quale, laddovechè si avvessi avuto un'idea del trattenimento che era, me ti portavo tre o quattro pratiche, accusì facevo un po' di lavoro straordinario.

Laddovechè quando uscii eccoti un'altra volta accanto quello coi capelli lunghi: Dice, ebbene, che ce ne pare?

— Mi pare, ci feci io, che sia la stessa stropicciatura de la *Salomè* ovverosia la stropicciatura è la stessa, ma mentre quello ti piglia co le cattive, t'intontisce a trombonate e permette perfino all'obboe di farti l'atti sconci, questo cerca di stroppiarti con le bone. Con cui questa è una specie di *solita patacca* musicale però a me non m'incanteno.

— Però, fa lui, il pubblico ha fatto male a fischiare accusì un maestro di questo genere.

— Ci pare a lei! dica che invece di chiamarsi Debussy si fusse chiamato Dibussini e doppo mezz'ora in platea ce si poteva fare la quadriglia perchè tutte le poltrone staveno sul palcoscenico.

— Ma scusi come fa lei a giudicare?

— Lei legga il *Giornale d'Italia* e vederà che questa non è una cosa per tutte le intelligenze, ci vole della gente che abbia una certa cultura musicale, con la quale si acquisteno quei capelli lunghi e quell'aria fra il nevrastenico e la scopa usata che permettono di comprendere il simbolismo della cosa.

— Ma scusi il simbolismo che sarebbe?

— Sarebbe come quando io nun fussi bono di parlare, e per farmi capire ci faccio i segni.

Dimodochè questa è musica e nun è musica, l'artista c'è nun c'è, nun ti poi sperare che una persona come lui ti venga incontro: forse te lo insognerai, stanotte, forse, mentre meno te lo aspetti, ti zompa su da una chiavichetta come una sorca emancipata, forse, mentre lei credeva che

quello facesse solo *zin-zin gnau-gnau*, chissà quante volte ci è passata vicino la fortuna, perchè quel *zin-zin* voleva dire : Giochi 24 primo estratto. In altri termini il simbolismo sarebbe quella cosa che uno nun ci capisce nemmeno da sè e l'altri fanno finta di capirla per l'occhio del mondo ovverosia qualche cosa di mezzo tra lo spiritismo, il gioco delle tre carte e i dolori per l'ossa.

— Lei averà ragione, feci io. Si si tratta di malattie abbisogna compatirli, perchè pole toccare a tutti, ma averebbe la bontà di spiegarmi perchè, visto e cunsiderato che la musica nun è musica, ma un simbolo, e accusì i cantanti, e via discurendo, nun intruducheno anche l'abitudine di pagare al botteghino in simboli ? Accusì uno pagherebbe con una patata, un'altro con un solfeggio, un'altro con un bottone dei calzoni, con un sorcio morto, una pecetta di carta masticata, un osso di abbacchio, una parola affettuosa, un cerino o un mozzico in faccia.

Invece tutto è simbolo, ma quando rivi al bagliocco, si poco poco nun sona bene sul marmo o se la carta è un po' zozza, è come si avessi scherzato !

— Vedo che nun andiamo d'accordo fece lui, arivederla. A proposito, ci avrebbe mezzo toscano ?

Per cui io tirai fori una cicca lunga due millimetri e ce la detti, dicendo : prenda puro, questo è un simbolo di sighero avana.

Contro la ditta Strausse e Salomè.

Fedele, come sol dirsi, a la voce del dovere me ti sono recato al *Custanzi* a scopo di *Salomè*.

Laddovechè si devo dire che è un capolavoro, buvatta più, buvatta meno, farò un sagrifizzio e ubbidirò, ma si ci devo dire la cosa come la sento, fino al momento presente sono grammi tre di fenacitina pel mal di testa, e di più ho perduto la pace del focolaglio domestico.

Ma mettiamola sull'altare del dovere e basta.

Prima di tutto credevo che con Basigliola avessimo esaurito la serie de le femmine matte e zozzaglione, e invece eccoti Salomè a petto de la quale Basigliola diventa una creatura di tre anni che gioca a pallino.

Almeno quella lì andava per Gratici e basta, ma questa va per capocce di mosto, la quale è robba che si vi aripenso me te si addrizzano quei quattro peli in testa.

E si la cosa piglia piede, oggi o domani si vedremo sul teatro una che ci piaceno i cani in avanzata putrefazzione o ezziandio l'arrosto di rigazzini in fasciola o quando meno l'insalata di nasi tabaccosi.

Mi fa il piacere di dirmi perchè uno che si chiama Giovanni si deve mettere nome Jokananne ?

E quella famiglia Erode me la saluta lei ?... In mano a quell'imbriacone lì, con quella moglie e quella figlia, me li saluta lei quei poveri giudì.

E' vero che puro Giovanni, non fo per dire, ci fa una figura un po', diremo accusi, esaltata. Si vede che la testa gli premeva poco, o vogliam dire, l'aveva presa in affitto.

Il fatto è che quando Salomè ariclama la sullodata testa, e ci intigna tanto : Voglio la testa di Jokananne ; voglio la testa di Jokananne, voglio la testa di Jokananne, io dicevo tra di me : Adesso il padregno gli da un pignolo !... Invece gnente !

A tempo mio le rigazze, quando aveveno domandato una camicetta o un fazzolettino di seta era tutto quello che voleveno : adesso ci vonno le capocce di Jokananne.

Abbasta, passiamo a la musica.

Io, ai tempi miei, ero abituvato che quando andavo al teatro, mi ariportavo sempre via qualche motivo, laddovechè qui invece mi sono ariportato via certi giramenti di testa che levati ! Ogni tanto sentivo un violino che accennava un motivo e ci andavo appresso, ma eccoti il trombone che lo seppelliva ; cercavo di andare appresso al trombone, e *tarataffete,* la grancassa ti mette tutto sotto a

bonanotte al secchio : nonchè poi c'è uno strumento lungo di legno che ogni tanto faceva certe cose sconvenienti, ma questo doverebbe essere un capriccio del sonatore, e dica al maestro che ci metta aripparo lui, per l'occhio del mondo.

Per la quale, l'affare del ballo nun c'è male, ma si io fussi una prima donna mi aribbellerei, laddovechè dopo aver cantato tante belle cose in itagliano, aridurmi a ballare in tedesco, mi parrebbe un'umigliazzione !

Vi aggiunga che ci avevo il solito individuo accanto col fracche e i capelli lunghi che ogni tanto s'entusiasmava e mi pistava il piede indove ci ho l'occhio pollino.

Quando sortissimo, lui me ti si arivolta e mi ti fa : Nun è vero che è divino ?

Io ci arisposi : Dice, sa, non per offenderla, ma a me mi ha fatto l'impressione di uno che volesse darmi d'intendere un sacco di buggerate !

— Si vede, arispose lui con un sorriso disprezzante, che lei non ci ha preparazzione !

— Come sarebbe a dire ?...

— Dice, qui ci vole l'omo raffinato e, salvando indove mi tocco, un po' morboso per cui lei si procuri qualche ignezzione di morfina, si imbriachi coi vischi, che sarebbe la palletta de l'Inglesi, legga molto Oscarvilde, impari a memoria qualche povesia norveggese, due o tre romanzi russi e poi venga qui che, una volta afferrato il *leitte-motiffe*, tutto il resto scivola come fusse al burro.

— E, dico, il *leitte-motiffe* che sarebbe ?

— Sarebbe quella cosa che basta a mettersi d'accordo prima : Si, noi, presempio, stabbiliamo che *tatatatà* è il motivo del desiderio, *zum-zum-zum* quello che fumo, e *tiroley-boy-bey* arippresenta la Toscana, quando io ci la faccio *ta-taita, zum, zum, zum, tiroley-boy-bey,* vol dire : *desidero un sigaro toscano* ! Si persuade ?

— Senta, arisposi io, si è per il sighero toscano, eccone mezzo, ma voglio morire impiccato con le budelle del Sor

Filippo, che è il meglio amico mio, se vi ho capito il consuveto fico.

— Dal momento che è tanto gentile, arispose lui accendendo il sighero, ci dirò che nemmeno io vi ho capito gnente, nè tampoco molti altri, ma siccome mi sono lasciato crescere i capelli, adesso faccio il vagneriano, per l'occhio del mondo.

E mi lasciò solo.

Con cui aritornando a casa, ci avevo la testa pesante come un bavulle, e si nun era che per arifarmi mi solfeggiai strada facendo un pezzo d'*Aida* e tre dita di *Forza del destino* cascavò per terra.

Vi aggiunga che la notte mi sognai che Jokananne s'era messo d'accordo con Marabatte e mi correveno appresso per tagliarmi il *leitte-motiffe*, per cui detti una zampata a Terresina e adesso andiamo avanti a furia d'ideale infranto.

Abbasta, tralascio di scrivere perchè il pupo vole la testa de la serva, e si nun la pianta sono pignoli.

Ti annichilisco il Futurismo.

Chi scrive è un cadavere! Sono morto. Puzzo ! Nun sono più che l'ombra di un trapassato piuttosto aremoto, ovverosia, dopo tanti anni di onorate fatiche, me ti vedrò costretto a fare il fantasma ne le sedute spiritiche, per guadagnarmi un tozzo di pane fluidico, e due fette di presciutto spirituale. E tutto questo lo devo al futurismo. Come lei apprenderà da la voce pubblica ho disertato le parete del focolaglio domestico, il talamo e tutti l'altri generi commestibbili, e alloggio provvisoriamente all'*Otel du Petit Pou.*

Lei dirà : Accidenti !

Ma nun si pole immaginare questa parola quante volte l'ho detta io, vuoi come pura interiezzione, a scarico di cuscenza, vuoi come indirizzo di fiducia a chi me ti ha ridotto in questi piedi.

Coi quali lei vede ad occhio nudo che quello che si pole si pole, ma quando nun se ne pole più, è fenita, come diceva Giason Dal Pelio a Margherita Pusterla.

Io credo di essermi alcune volte sfogato su certi difetti de la mia metà, la quale, nun lo nascondo, ne aveva parecchi. Ma dagli oggi, dagli domani, mi sono abituvato a passarglici sopra, e oramai me ti pareveno piccolezze.

Fintanto che si trattava di qualche capriccetto di moda, di femminismo, di cummitati di beneficenza e di altre patronesserie, potevo abbozzare, ma per quanto la pazzienza d'un omo sia grande, viene quella cosa che nun c'entra; e quando nun c'entra, ti saluto scuffia!

Raggione per cui i primi sintomi ce li ho avuti a casa quando ci fu la prima seduta di Futurismo al *Custanzi*. Io dapprincipio, credevo che si trattasse come di una specie di circolo di divertimento come un altro, a modo di dire: *Belli - Nasi - Salta e balla - Semo noi* ecc.

Ma dal modo come ti tornò Terresina, capii che c'era qualche cosa di grave; era tutta infocata che pareva che avesse fatto un semicupio nel Vesuvio, e ogni tanto diceva: Finalmente abbiamo veduto la luce.

Il primo fatto grave accadde il giorno doppo, che ci avevamo a pranzo la signora Geltrude in faccia, e Terresina si fece trovare il *menu* scritto su carta stràccia e accusì cuncepito?

Minestra di pignoli
Fritto di stracci al petrolio
Triglie candide
Seme di lino
Gommitate ne lo stommaco.

La signora Geltrude ammalappena lesse il *menu*, si messe a ridere e disse: Sempre allegra quella signora Terresina!

La quale per tutta arisposta si levò una ciavatta di quelle col non-ti-scordar-di me e il Coloseo aricamato

ne la punta, e ce l'ammollò in faccia aggiungendovi queste qualifiche: Dice Zozzagliona, passatista, cadavere in avanzata putrefazzione, staffilococco, coratella di zanzara, rudero, cane spelacchiato, osso di persica e lumaca senza coccia!

La signora Geltrude svenne d'urgenza, e dovessimo ariportarla a casa io e il Sor Filippo, che un'altro po' ci viene il solito incommodo.

Non ci so dire che successe poi a casa!

Terresina, quando cercai dimostrarci l'enormità di quello che aveva fatto, me ti fece un sorriso satanico, poi rispose: Me l'aspettavo. Lo volevo. Non desideravo altro.

La cosa deve cominciare accusì, ma poi si persuvaderanno tutti.

L'ha detto puro Marinetti!

Io cercai di persuvaderla che nun era vero, che era un gioco che l'avevo visto tante altre volte, quando i giovinotti per bene giocaveno al decadente, poi al superuomo, eccetera e chi più ne ha più ne introduca come diceva Messalina al 300 di Leonida.

Cercai di farci capire che anzi, come moda, era piuttosto una cosetta anticurvata, un paltò di quattro o cinque anni fa, oppure una camicetta con le maniche a *gigò*, del tempo quando ognuno che scriveva aveva l'aria di sputare in testa al lettore.

Ci disse che nun ci facesse caso, che anche quell'altri, meno Corrado Brando che era fenito male, a un certo punto quando tutti si erano arivoltati a guardarli per la cagnara che faceveno, e aveveno detto: Bè fori il capolavoro!....

Aveveno esclamato modestamente: Vogliamo un posto fisso al Ministero!

E tutto era fenito con un milledue qualunque.

Ma lei nun me ti ha dato retta nemmeno per facezzia, raggione per cui ho incominciato a dubbitare che questa volta le cose andassero a fenire a ugnatura..,

Ha incuminciato a dire che abbisognava dare un colpo

a la tradizzione, raggione per cui ho arifatto il letto per traverso, un cuscino da capo e uno da piedi, e ne consegue che fra la veglia e il sonno mi sognavo d'essere il conte Ugolino, che avevo trovato all'inferno il Sor Bonaventura e viceversa ho dato un mozzico a un calcagno de la mia legittima consorte. Ieri poi, un po' per il mozzico che ci faceva male, un po' per il solito colpo a la tradizzione, ha voluto provare a camminare con le mano, e il Sor Filippo che era entrato in cammera per domandare se ci aveva dato un punto a la giacca scucita, è aritornato addietro pallido come un morto, perchè dice così che per quanto guardasse nun era ariuscito a riconoscerla.

Invece ha cambiato il posto a tutti l'oggetti, per cui, quando sono andato per cercare una cicca di toscano nel consuveto barattolo indove le aripongo, il barattolo era pieno di conserva di pommidoro e ci ho avuto un'impressione che un'altro po' svenivo. Laddovechè la serva ha lasciato cadere le cicche ne lo stufato, che solo poi a odorarlo abbiamo stranutato per mezz'ora.

Il peggio è che il pupo ci ha preso gusto nell'esempio della madre, e ne consegue che vole fare il pittore futurista. Eccoti che ieri ha preso un foglio di carta ci ha disegnato una scopa, un ragno, la ferrovia, un moro con la lancia, poi ci ha appiccicato il conto del macellaglio, ci ha attaccato tre mosche, ce si è soffiato il naso e dice che quel quadro ti arippresenta il seguente titolo: Primi sorrisi d'amore.

Inoltre poi, tutte le volte che discute con qualche rigazzino della sua età, minaccia di buttarlo per le scale, di farlo volar sui tetti, di affondarlo in quaranta minuti, eccetera eccetera.

Per cui ci ho detto che per quanto rigazzino, nun era una creatura lattante e che è ora di smetterla di fare il presidente de la repubblica d'oltralpa e di cuminciare a fare l'omo serio.

Ma lui mi ha dato del passatista e, inorridisco a dirlo, del *beccaccione*!!!

Allora ho saputo che era fenito, e che conveniva aritirarsi sul Monte Sacro.

E lì attendo l'eventi, che matureranno, ma ci giuro che questa volta sarò duro.

Sgnacco alcune birole
sulle boglierie del progresso

Sulle zozzaglionerie delle quarte paggine.

Prima zozzaglioneria.

Scusi tanto, ma io nun so dove mettermi le mane!

Lasciamo andare che i giornali sono diventati, fra uno scandalo e un'arrivelazione, un satiro e un mandrillo e vai dicendo, qualche cosa come un cinematogrifo di zozzaglionate, ma salvognuno non ti salveno nemmanco la quarta paggina, che sarebbe un posto dilicato.

E vengo subbito al piticozzo de la quistione.

Me le saluta Lei, quelle corrispondenze private?

Dice, sono private! Va bene ma se da una parte sono private, sono pubbliche dall'altra comechè chiunque le pole leggere e c'è Terresina che ci si dilettava un poco, e ora dice che va diventando, col dovuto arispetto, una specie di chiavica.

Prima lei te si divertiva a seguire, come chi dicesse, lo svolgimento de la cosa, e ce la leggeva a tavola, accusì! nomi dei corrispondenti li sapevamo a memoria.

Una sera, per esempio, lei ci diceva: « Sai? *Miosotise* non è andato all'appuntamento perchè *Ideale 327* si lagna » Oppure: « Sai! *Signora bionda* dice così che *Marignano pensieroso* deve darsi pace, perchè il destino nun vole. Figurati lui, povero giovane, si come starà! ».

E accusì succedeva che dagli oggi, torna a ridargli domani, noi conoscevamo a tu per tu *Oleandro*, giocavamo a briscola con *2 febbraio*, *Frugolina* la vedevamo come vedo lei, e *Pignolo dimenticato* era il nostro migliore amico.

Dice Terresina, che era come a leggere tanti romanzi, e una volta voleva scrivere a *Zuccherina vellutata* per dargli un buon consiglio, che lasciasse puro quel zozzaglione di *Nario Tafa*, perchè tanto lei lo capiva dal modo di esprimersi, nun c'era da cavarne un ragno dal buco.

Abbasta, andando di questo passo, ci pareva come chi

dicesse, di stare in una finestra, di dove ti sentivamo tutte le frescacce del vicinato e ce si spassavamo.

Quando ecco che ti entrano in ballo *Tortorella schizzignosa e Solitario 23* e allora la cosa è diventata un'altro gioco.

Si figuri che cominciarono fin dal principio col lasciar capire che c'era qualche cosa sotto, e poi ti rivarono a un tale punto di impudicizzia che la serva di casa, solo per essersi soffiato il naso con uno dei nummeri di giornale incriminati, ci curse un pelo che nun divenisse madre.

Lui ti cominciò che ci scriveva: « ricordo momento indimenticabile sensazzione che lèvati ci arifò, ci arifò, ci arifò, 25 moltissimi nonchè 42, 11 Celimontano papera nera ».

E lei: « Tutta tua come occasione divina ricordati canapè azzurro. Fifina bruciotto 29 moccolo spento ».

E quello che era più terribile erano le parole convenzionale, che te si chiudevano davanti come una persiana al momento bono, e ti lasciaveno sospettare Dio lo sa che.

Con la quale Terresina non ci dormiva la notte e una volta mi svegliai che tirava zampate come al *futte balle* e strillava nel sonno: Ah! boglia *Amaranto pavonazzo*, accusì aricambi la povera *Sensitiva 80* aritirati 42, 54 tavola apparecchiata, pellicano azzurro, bacissimi, fosti crudele, auguromi ristabilita, cane danese, ippopotamo entusiasmato! »

E giù zampate che si nun mi attaccavo al letto entravo paro paro nell'armuarre di faccia!

Lei vede che accusì nun pole andare, tanto più che adesso ci entra in ballo un terzo, col quale è evidentissimo che non ce si capisce più gnente. Ma che giocheno a briscola col battiffondo?

L'altro giorno lui diceva: « Già tornato lui, verremoti 41, tieni pronto 54, limone dorato 4 p. 33 ».

Senta, se seguita accusì me te viene la fissazione. Già è la seconda volta che me te capita a l'uscere de l'ufficio,

invece di dirci: « Sa, se viene il commendatore ci dica che quella pratica importante nun se ne preoccupi perchè l'ha cestinata il cavagliere », di dirci: « Sa se viene *Oleandro* ci dica pigna verde 49 tempo perso, bacerotti ».

E perciò mi arimetto a lei, egreggio signor *farfalla azzurra 42*, ciovè, volevo dire, egreggio amico, altrimenti divento come quel povero *Raul fedelissimo*, che l'altro giorno scriveva: « Ricevetti, ricorderotti, marrone, impazziscomene, tutero verde 91 ».

Seconda come sopra.

Averebbe la gentilezza di arispondere quanto un cinichino a una domanda che ci arivolgo? La domanda è questa che consegue. È permesso di mettere la mano in saccoccia al prossimo e di rubarci il portamonete? Lei mi dirà: ma a Oronzo ci gira la piccola sfera o pallino, come dice la plebbe? Si capisce che è provibbito, e si quello che ha preso il portamonete si va a costituvire, un giorno che il delegato è di malumore è capace puro che lo mettono dentro!

E allora io ci rimbrigno: Ma come mai te si permette, in questo caso, certi avvisi che ci zompeno all'occhi nela quarta paggina dei giornali?

Mi butti un po' un occhio, o magari tre, su certi annunzi relativi al gioco del lotto che, nun fo per dire, non solo ti stropicciano l'ingenuo come una pollanchetta qualsiasi, ma ti penetrano nel santuvario della famiglia e ti scombussolano l'ordine domestico il quale sarebbe come chi dicesse il pirolo centrale della costituzzione economica dall'interno del focolaglio, e lèvaci quello, tutto quanto casca!

E veniamo al malloppo de la questione: Aprì un giornale, e che ti leggi? *Si é trovato un tesoro... Non più gabbole, non più regole, non più imposture!* Si becchino questo terno! Mi faccino il piacere di levarmi da torno

questa quaderna!... Guardino si che sciccheria questo ambo! E via di questo passo.

E questo, salvando indove mi tocco, in certi giornali indove in prima paggina ti danno addosso a un ministro per quattro gabolette di gnente!

Ma, dico io, si uno si mette a vendere per strada uno specifico per, salvando il dovuto rispetto, i calli, ecco che ti giunge un ecchese pizzardone e te lo acchiappa, e si quel magistrato non ci ha l'esercizi spirituali, te lo sgnaccano in pretura come una palla!

Eziandio lei m'insegna che non si ponno mettere le tagliòle a li uccelli, laddovechè qui ci appare con evidenza che l'uomo, il quale dovrebbe star molto al disopra de l'ucello, ci si pole metere qualunque tagliòla. Nè basta! Ecco che il foglio ti penetra ne le parete domestiche e lì ti scoppia la bomba.

Lei deve consapere che il Sor Filippo, ch'è un'omo quadrato, è cabbolista.

Lui ci ha certe regole basate su la simpatia dei nummeri, che si riva a trovare come chi dicesse, la chiave del sistema, ti sbanca il guverno. Terresina, invece che è tutto sintimento, lei ti sta per il sistema contista, che è abbasato su l'ispirazzione. Vedi un uomo?... E tu ci cavi un nummero. Vedi un somaglio, o asino che dir si voglia, un cane un serpente, una lucertola, un porco, un deputato, un bagarozzo, una cianfrusaglia purchessia? E tu ci cavi il nummero!

Accusì lei ti apre il Fogazzari, e a la prima paggina che trova, prende il numero delle righe, lo divide pel nummero del giorno, ci aggiunge il quarto della luna, moltiplica tutto pel nummero del millesimo, lo divide pel nummero fisso 3, 14, poi va a la riga currispondente e la prima parola che trova ci cava il nummero.

In questo modo si riva, dice lei, a conoscere la profondità del libbro, perchè dice che l'idea riggeneratrice sta tutta lì.

Il male è che io me la devo cibbare, e ogni tanto la notte me ti sveglio che strilla: Pietro Maironi 27, meno 80, non si pole; 6 democratico cristiano, Oronzo mio, ci ho l'ambo stretto!

Coi quale è evidente che fenisce con girarmi la testa come la rota de la fortuna!

La quale è chiaro che il Sor Filippo, da omo superiore, ci ride cinicamente, perchè dice che c'è una sola regola, la simpatia dei nummeri, perchè dice che ce ne sono di quelli come una calamita. Adesso sta studiando un meccanismo novo col quale si ci zompa fori il 23, tutti l'altri ci vanno appresso come una sola palla, e ci dico poco.

Il male è che la lotta te si propaga: la domestica te la ho sorpresa, nun dico in fragrante, ma cureva un pelo o due, con una guardia di P. S., e lei me ti scusa col dire che ci aveva il nummero simpatico. Il pupo me ti viene da scola con un quattro in arittimmettica, e siccome ci ho fatto osservazzione, mi arisponde: dice, tu dividilo per 11, ommini in piedi, moltiplica il quoziente per 44, tavola apparecchiata...

A questo punto mi sono saltate le buggere delle grandi occasioni e ci ho detto: aggiungivi allora 22 pignoli in testa, 24 zampate nel preterito, 33 brugnoli sotto al naso, fa la somma, dividila per queste quattro sculacciate e si nun sia mai detto me ti aripresenti con un nummero antipatico come questo, non voglio più vedere l'occhi del Sor Filippo, che è il meglio amico mio, se non ti aripudio come padre.

Questo, egreggio interlocutore, succede perchè il governo boglia e traditore, per poco che il miccagliolo sia proprio miccaglio, ha pavura di metterci le mano addosso, per non toccare un collega. Laddove, invece, basta che la giustizia capisca che c'è la probabbilità di avere a che fare con un galantomo, diventa un leone.

Lo stato, egreggio signore, è come il masticaccia ci ha coraggio solo con chi nun porta il coltello in saccoccia.

E faccio punto, perchè si no sortirei dall'eufemismo e ci direi la cosa con le parole sue.

Sulle trappole del cinematogrifo.

Lei dirà, dice, Oronzo è diventato puritano! No: Oronzo è un omo quilibbrato e si Domminedio ci ha dato due occhi, è appunto perchè ogni tanto ne possa chiudere uno su le debolezze de la carne e magari su quelle del contorno, ma vi sono certe cose che proprio nun ve si pole transitare sopra.

Io nun ti contesto che anche il zozzaglione non ci abbia diritto a vivere, ma vorrei, per esempio, che quando un libbro o un spettacolo contengheno qualche boglieria, ci fusse sopra un cartello che dicesse: Libbro o spettacolo, per zozzaglioni! Accusì uno si regola! Invece qui la zozzaglionata te la trovi davanti indove meno te l'aspetti come il *babbao* che scappa fori de la scatola.

E vengo al peticozzo centrale de la quistione. Laddovechè di riffe, o vogliamo dire di raffe, il pubblico te si è formato l'idea che il cinematogrifo sia quelo spettacolo il quale vi poi condurre il pupo e la tua signora senza pericolo che ti diventi rosso puro il pomo del bastone.

Con cui domenica scorsa ti piglio la prole, la legittima metà e consecutivo Sor Filippo e ti dico: Andiamo a vedere il cinematogrifo.

Il programma diceva: *Cappuccetto rosso, ovverosia bambini nun vi ficcate le dita nel naso. — La via del vizzio, ossia, Povero Padre, commoventissima, educativa e aricostituente. — Scena comica finale, ossia, arispettate le bestie.* Il tutto preceduto da canto variato. Lei vede che avevo tutto il diritto di credere che fusse uno spettacolo variato, comecchè si tu me ti moralizzi col cinematogrifo, non me ti vorrai smoralizzare col canto variato.

Detto un fatto, entriamo e ti si mettiamo a sedere: Prima di tutto ti viene fuori un macchiettista con un dito infasciato e ti si mette a cantare una canzone indove diceva che s'era fatto male per aprire un'ostrica. Io da principio non mangiai la foglia, ma siccome tutti rideveno, incominciai a sentirmi un po' a disaggio, e vi aggiunga che il pupo ti zompa su e fa ad alta voce: Dice, papà, la poteva aprire con le molle!... raggione per cui tutti sbottarono una gran risata e Terresina ci venne il rossore della vergogna o casta porpora come dicheno i poveti.

Va via quello e viene una che ballava la Macicce che, me la saluta lei?... Certe mosse, egreggio signor cronista, certe mosse che nun sapevo più indove ficcare il pupo perchè nun vedesse: tentai di attapparci l'occhio ma lui si messe a strillare, raggione per cui Terresina dovette aridiventare rossa e il Sor Filippo incuminciò a dire che ereno i sovversivi.

Abbasta, credevamio, egreggio signore, di aver tranguggiato tutto il calice, quand'ecco che ti viene fori un'altra che diceva: *Che bel lorgnome che ci ha la barona*!

E qui ci cadde il somiero o l'asino, come dice la plebbe, perchè Terresina ci si arisollevò tutto il Fogazzari che ci aveva, con rispetto parlando, sullo stommico, te si alza su, ti agguanta il pupo, e se ne sortissimo in mesto e ben ordinato corteo, laddovecchè poi me ti dovetti sciroppare ben due ore di ideale infranto con contorno d'omo plebbeo e pianticella che intristisce nell'ombra, robba che si ci aripenzo, non fo per dire, mi viene il mal di mare.

E nun abbasta. Adesso il pupo me te si è mezzo imbirbito, raggione per cui te l'hanno agguantato che insegnava la *macicce* a la figlia del portiere, il quale è narchico e dice che è fenito indove i figli de la borghesia ti corrompevono la plebbe, è venuto su strillanno certe cose, che puro il gatto di casa è rimasto scandalizzato.

Adesso, me ti dica lei indove un padre che sia puro di famiglia, ti può trasportare i suoi quando crede di darsi a questo sollazzo.

Vai per entrare al Cinematogrifo e ti trovi davanti il lorgnone de la barona, vai per andare al teatro, certi prezzi che levati, vai per andare a la *Nave*, e mi dicheno che puro lì c'è il pezzo di *cion-kina-cion* con le ballerine che fanno le mosse, eppoi, va bene che Basigliola era quello che era, ma pure quell'altri ci dicono certe parole, che nemmeno al vicolo del Micio, o Domizzio che dir si voglia.

Per cui ti succede che prima quando c'era uno spettacolo boglia era un'eccezzione, e adesso siamo aridotti che si ci hai due bagliocchi di pupo e un cinichetto di consorte intemerata, e come si puzzassi, con rispetto parlando, di acido fenico.

Ti tocca di andartene in un cantoncello solo e lì metterti a fare il Pietro Maironi come un collegiale qualunque.

Sulle communicazione delle signorine che non te la danno.

Ma averebbe la bontà di dirmi indove andiamo, salvando il dovuto arispetto, con queste telefoniste ?

Quì è diventata una cosa che si fussero quei tempi dei quali ci avevo quei quattro peli bonanima sulla testa, me ti si addrizzerebbero ogni giorno.

Laddovechè deve consapere che sono cose da popolo, non fo per dire, semibarbaro: Si figuri che io da l'ufficio ci ho l'abbitudine che ogni giorno ti telefono a l'inquilino del piano sotto che ce l'ha in casa, e lui da una voce a la serva che te si affaccia al cortile e dice ; Sora Terresina, buttate giù puro la minestra che il sor Oronzo a momenti riva.

Come lei vede è un bel commodo, ma il destino boglia me la tira tanto a me, salvognuno, che a la mia signora e dice il proverbio che chi la tira la strappa.

E vengo al bono. Prima ogni tanto ti succedeva qualche piccola boglieria laddovechè io pensavo : Sono ragazze, e

passiamoci sopra. Ma dagli oggi e ritorna a dargli domani, siamo rivati a un punto che nun se ne pole più.

Quando aprì la comunicazione, incomincia che prima che si degnino di arisponderti ci vonno nummero quattro o cinque chiamate, e accusì bastasse. A la fine, quando ti hanno arisposto, ti tocca di sentire i fatti di quattro o cinque persone, per cui giorni fa io mi sfiatavo a strillare : « Mi faccia la gentilezza di far dire a Terresina che butti giù i rigatoni ! » E l'altro mi arispondeva tutto inferocito : « E aricordati, donna infedele, che si ti aricchiappo col tenente faccio una carneficina » per cui, quando sentì che insisteva coi rigatoni arispose : « Ah !... e me ti aripassi ezziandio ? ! E mi fai venire il tuo drudo al telefono ?... Adesso vengo là e senti che svirgole ».

Per cui chi sa che traggedia era successa, con l'aggravante dei rigatoni, che Terresina li buttò giù troppo tardi e senza scherzi ce si potevano fare i cerchioni all'automobbile, tanto ereno tosti.

Vi aggiunga che intanto che parli ti levano la communicazzione e aresti lì come un frescone, che si fusse possibile, deresti un pignolo nell'Apparecchio.

Io ci dico la verità, ho fatto il calcolo che per una telefonata ci vogliono N. 20 minuti accusì distribuviti :

N. 3 minuti per ottenere la communicazione (si il personale è di buon umore).

N. 7 minuti di vari colloqui assortiri con persone che nun c'entrano niente.

N. 3 minuti di arimostranze a la signorina.

N. 4 minuti della di lei sdegnosa protesta.

N. 1 minuto per communicare con la persona che si dessidera.

Dice : Ariclama !... Ma lei mi ha detto un fiammifero !... Prima che ti mettono in communicazione con l'ufficio ariclami, passeno 48 ore !

Per cui abbisogna prendersela in santa pace, ma siccome

io nun sono il solo, ma in questa circostanza sono, nun fo per dire, leggione, levo la voce anche per l'altri.

Si figuri che un deputato che non ci faccio il nome, è costretto, si vole essere preso in benevola considerazzione, a dirci: Signorina, mi dia, putiamo il caso 27 e 80, e la prego di favorirmi presto perchè io sono quel deputato che ci ha fatto rialzare lo stipendio.

Io, però, che nun ci ho fatto arialzare niente, nun ci ho nemmeno questo agliuto e mi tratteno come un cane barbone o, con rispetto parlando, lupetto.

Dice: il ministro ha baccagliato!

E va bene, ma il personale ha fatto la sua dignitosa protesta, con cui siamo para e patta.

Laddovechè si in un altro paese tu dici a un cittadino: « Guardi che lei ci ha il viso sozzo o sudicio che vogliam dire »: quello si va per lo meno a guardare ne lo specchio per vedere si è vero, mentre qui ti arma un commitato, un presidente, quattro segretari, un censore, due comizzi e una manifestazione unanime di leggittimo sdegno, ma l'acqua e il sapone me li saluta lei?...

Io sono persuvaso che domani, quando arichiamo al telefono, mi mettono in communicazione col Sor Bonaventura de la cambiale, per cui perdo l'appetito di certo, o quanto meno mi chiameno le pompa funebbri, ma questa protesta, egregge signorine, ce la sgnacco *quande meme*, come diceva il Minotauro a la battaglia di Pavia.

Non mi lusingo che loro mi diano retta, perchè il femminismo avanza a grandi passi e sarebbe da ridere che con tante prevoccupazioni d'indole sociale loro perdessero tempo puro col telefono, ma un'altra volta, mi faccino tutte quelle boglierie che desidereno, magari mi mandino a morire trucidato, ma mi arispondano subbito, perchè a la mia età, quella di stare un'ora col manubbrio in mano senza nessun risultato, è una birola che non mi va giù, non mi va giù, non mi va giù.

E così spero di loro,

Io pedone contro i quaranta cavalli e puro più...

Ci sarei infinitamente grato si mi si schiarisse, salvando indove mi tocco, un dubbio.

Lei sa che da qualche tempo a questa parte, l'acciaccamento del pedone per mezzo di automobbile, da un semplice passatempo da dilettante, è diventata una consuvetudine assodata ed ezziandio pacifica.

Lei mi dirà che la cosa pare pacifica dal punto di vista dell'automobbile, comechè il pedone poterebbe avere qualche cosa in contrario, ma siccome novantanove volte su cento il pedone, doppo questi incidenti, te si chiude nel più assoluto riserbo, e nun parla nemmeno se lo riammazzi, accusì noi siamo illuminati solo dal parere dell'automobbile il quale dice che ha raggione lui.

Però, siccome questo fatto ti viene a formare qualche cosa come un nuovo stato giuridico del pedone, io che sono ascritto a questa categoria, averei piacere che lei mi dilucidasse, con rispetto parlando, alcuni punti.

Quando accade qualcuno di questi fatti, il pubblico te si divide in due categorie: quelli che dicheno: ha torto lo *sciaffòr* e quelli che dicheno: sono i pedoni che nun sanno fare l'obbligo loro.

E in quest'ultimo caso è certo che il meno che si meritiamo è di essere acciaccati, perchè se in tanti-secoli che l'omo te si è reso autonomo da la scimmia, tantochè gli si è aritirata la coda, e cammina su le zampe di dietro, nun abbiamo ancora imparato a camminare, vol dire che stiamo al mondo come tanti cani senza musarola e ha raggione l'acchiappacani.

Con cui, però, vorei che ci facessero il favore di dirci come dobbiamo fare, perchè io ho provato in tutti i modi, vuoi con una gamba sola, vuoi con le mani e coi piedi,

ma con una gamba sola, non si riva e con le mani e coi piedi, doppo due giorni mi toccherebbe di levare le pezzè che ci ho al fondo dei calzoni per metterle a le ginocchia, e allora l'occhio del mondo me lo saluta lei? perciò sono aritornato a la maniera antica che, evidentemente nun va più bene.

Con cui me ti sento conturbato come Aliggi, quando il padre ci diceva: si ti sguercio un'occhio è ben fatto! Comechè quì l'automobbile ci imbriaca di puzze a macchina, e è ben fatto; ci acciacca sotto le rote, e è fatto benissimo; ci appicca al muro come tante calcomanie, e è fatto a perfezione; quindi è certo che senza mancare di arispetto all'automobbilisti, vorrei sapere si è ben fatto che noi seguitiamo a girare per le strade.

Io dico che ci averessimo tutta la bona volontà di imparare, ma si seguitiamo accusì, quando averemo imparato bene bene, saremo morti tutti acciaccati e, lei vede a occhio nudo un po' tardi, per mettere in pratica l'insegnamento.

Laonde, per metterci un palliativo credo che si poterebbe fare accusì: un giorno far sortire un manifesto: « oggi si acciaccheno le seguenti categorie: impiegati, deputati e senatori, donne mancipate, scontisti, e sonatori di flauto; domani viceversa tocca a le levatrici, callisti, militari bassa forza, cerinari e femministe ».

Accusì lei vede chiaramente che si lascerebbe un po' più di margine per i superstiti.

Si no, lei si deve figurare che a casa mia è diventata qualche cosa che a chiamarla purgatorio, mi ci becco una querela da Belzebbù.

Si figuri che Terresina, tutte le volte che esce, dice che si sente le fitte nell'occhio pollino il quale è un presentimento che ci accadrà qualche cosa, per cui ti bacia il pupo, spolvera la corona di fiori d'arancio che sta sotto la campana, e va via con un'aria accusì fatale, che al pupo ci vengon le lagrime all'occhi e si soffia il naso in tutte le tendine de le finestre.

La moglie del pizzicagliolo in faccia ci ha detto che l'unico scongiuro è quello di portare un'osso di persica benedetto, un po' di pelo di tasso e un ferro di cavallo involtato in una mezza paggina del Fogazzari, ma con tutto ciò nun è tranquilla.

Il pupo, poi, che sta per il progresso, dice che doppo tutto l'automobbile deve arimanere sempre di sopra, per cui l'altro giorno voleva insegnare a la donna a fare il pedone, e mi ti ha fatto nascere una questione in casa.

Io volevo prendere una decisioue spartana e mettermi a fare lo *sciaffòr*, ma a l'età mia lasciare la penna a prendere il manubbrio in mano è robba che si ci aripenso, me si addrizzano le vaghe arimembranze di quei quattro peli che ci avevo in testa.

Perciò, lei che ci ha molti appoggi, veda un po' di ottenermi un salva-condotto, altrimenti un giorno o l'altro, me ti tocca di andare sotto puro a me, e creda puro, più ci penso e meno me ci posso adattare.

Ad ogni modo, si mi dovesse succedere qualche cosa, quei quattro stracci di casa vanno a li erede legittimi, e questa penna che sa le tempeste la lascio al Museo del Risorgimento.

Quattro passi per l'Urbe.

Comechè il Municipio ha incominciato a far funzionare la commissione che mette e leva i nomi a le strade, nun posso passar sopra a la quistione e debbo comunicarci alcuni inconvenienti tutt'altro che leggeri, e mettere avanti una proposta che da parecchio tempo mi sta sullo stommico.

Innanzitutto abbisogna di correggere parecchie denominazioni, le quali ci salta all'occhio che sono per lo meno esaggerate.

Infatti ci faccio constatare innanzitutto che noi a Roma ci abbiamo mica gnente che una piazza e una via del Fico.

Ora, lo arispetto tutte le convinzioni pulitiche, ma non capisco questo cortigianeria verso il fico, laddovechè la povera briccoccola nisuno la guardia in faccia e la povera brugna languisce nel più profondo oblio.

E mi saprebbe dire come mai in un paese dove ci sono tante ciriole, nun c'è Via della Ciriola, mentre per maneggi partiggiani che nun voglio approfondire, ci abbiamo la via del Cefalo?

Averei capito via de la Balena, perchè si nun altro c'era un'idea di grandezza, ma il cefalo me lo saluta lei?

Inoltre ci abbiamo via de la Scimmia, de le Vacche, del Gallinaccio, e perfino via de la Ranocchia, nonchè la Scrofa e nisuno ha penzato a via dell'Abbacchio, che puro ha tante benemerenze, comechè una volta era il benefattore de la mensa proletaglia.

Eppoi ci sono certe strade che nun si capisce perchè le chiameno accusì, comechè accadano i quivoci: il pupo mio, presempio, un giorno si doveva comprare una scoppoletta, e lui paro paro, ti piglia e t'infila via dei Cappellari, comechè nun solo nun trovò la scoppoletta, ma mi toccò a farci un bagno di subblimato!

Altra, come sol dirsi, pecca.

Dovendo denominare una strada col nome d'una parte del corpo, sissignora che ti andiamo a pescare proprio la più inconveniente, e ti facciamo: Via del Piede!

Ma signori senatori, e signori diputati, come diceva quello, indove andiamo a finire! Ma come, da la testa, salvando indove mi tocco, in giù, nun si trovava di meglio?... Ma c'era via dell'Occhio destro o via dell'Occhio sinitro, via de le Froce del naso, via de la Bocca aperta, dia dell'Onor del mento, e avanti di questo passo!... Averei capito magari un viscero, come, per esempio de l'Intestino tenue, via de l'Intestino crasso, o di quello accusì accusì, via dello Stommico, piazza del Peritoneo, ecc. ecc., ma il piede veniva proprio per ultimo.

Eppoi, che ti significheno quei nomi, presempio: Via delle Palle, via dei Pallini e de le Palline!... Ma che Roma è diventato il pallificio nazzionale?

E via del Buco me la saluta lei?

Lo sa che quando leggo sul giornale a casa qualche fatto che è accaduto da quelle parte, mi tocca dire: «Via, mettiamoci una pietra sopra?»

Abbasta, speriamo che la cummissione vada fino infondo!

Intanto io, sopratutto per quello che ariguarda i quartieri novi, farei una proposta: Prima di tutto si doverebbe fare una strada detta: Via dei Galantommini! Accusì arimedierebbe puro al caroviveri, perchè ci potrebbero piantare i carciofi e i piselli. Poi farei una gran piazza detta: *Piazza Profumona* e li ci metterei tutti i boglia, i miccagliuoli, le donne mancipate e i scontisti, con annessa via dei masticaccia e via dei tirapiedi, accusì, si nun altro, le guardie saprebbero che li c'è la canaglia e passerebbero da un'altra parte.

Inoltre ci doverebbe essere: Via dei sonatori di pianoforti, vicolo dei tenori, via dei fonografi e via dei gliettatori, accusì questa è tutta gente che si s'ammazzeno fra di loro è poco male.

Poi si potrebbe fare una via fori de le mura, con tutti alberi alti di qua e di là, nonchè siepi di mortella molto fitte, che nun si vedesse quello che ci passa, e avviarci i cortei de le dimostrazzioni patriottiche, accusì si eviterebbe a l'aleati di fori e a l'amici politici de l'interno, la seccatura di vedere la bandiera a tre colori, che sono sempre dispiaceri, incidenti diplomatici, impicci e discorsi di ministri dell'Esteri.

Abbasta, veda lei si nun fusse il caso di meditare la cosa con una certa profondità.

Lei vede che si tratta di cose piuttosto serie, perchè Roma nun è Ciampino è l'*Europa ce guarda*, come diceva Parpagnoli a Roncisvalle.

Sul meccanismo della miccheria rotabbile.

Averebbe la bontà di salutarmi tanto il tassametro?

Io sono rivato al punto che si dico che non ci capisco più gnente, me ti pare guasi di voler passare per un omo troppo intelligente.

Lei si aricorda che il tassametro venne, come sol dirsi, a chiudere quel periodo nel quale l'omo che andava a piedi viceversa voleva andare in carozza, si doveva far riccomandare da un diputato influente a qualche vitturino, il quale, dato che lo acchiappassero in un momento di bonumore, doppo mature ariflessioni rivava puro a degnarsi di far sapere quanto avrebbe voluto nel caso si fussi deciso a portarlo in carrozza.

— Lei mi dira: C'era la tariffa!

— Che bel discorso! Allora c'è pure il piano regolatore, il progetto per la ferrovia da Roma al mare, il cummitato per le feste del 1911, l'Arabba Fenice, l'ideale imperìturo e il vascello, salvognuno, fantasma! Ma queste sono figure rettoriche che si adoperano per modo di dire. La tariffa è un'espressione come quando uno dice: « tocco il cielo col dito » indovecchè si e no che pole toccare il soffitto, oppuro « darei un miglione » mentrechè vi ha in saccoccia un bottone usato e una grosta di pecorino!

Perciò, dato questo stato di fatto, si rivò al tassametro, col quale il vitturino ci fremeva, perchè si vedeva trattato come un cocchiere qualunque, che nisuno ci diceva le proprie idee pulitiche, prima di prenderlo in affitto, ma viceversa ci dicevano: « Vai qua, vai lì, fermati qui, fermati la ».

Però, ecco che adesso siamo rivati di novo in alto mare, comecchè la tariffa nova ci ha tanti pintimenti, tante eccezzioni e tanti altri generi cummestibili, che si lei vi capisce qualche cosa ci dò un bacio, salvando indove mi tocco, nell'occhio sinistro.

Le deve consapere che glieri l'altro, io e Terresina dovessimo accompagnare il pupo da quella zia della mia signora che ci ha qualche cosa, come suol dirsi, al sole.

Detto un fatto, pigliamo il primo vitturino che transitava, ci zompiamo su e via, comecchè Terresina vi aveva il nun mai abbastanza lodato occhio pollino, e non poteva rendersi pedestre.

Quando riviamo, il tassametro segnava uno e quaranta, più venti di supplimento, e si questo nun fa uno e sessanta, voglio essere chiamato Niobbide.

Vado per pagare e il vetturino me ti fa un sorriso sdegnoso. Dice, ma qui sono tre e sessanta!

— Ma, ci arisposi io, che ti possano sopprimere con violenza, o ammazzare, come dice la plebbe, nun vedi il tassametro? Mi hai preso forse per qualche figlio, vuoi di Albione, vuoi d'un cane, che cerchi di imbrogliarmi accusì.

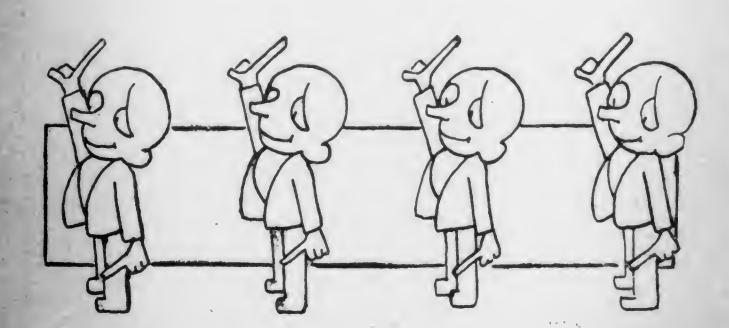
— Ma lei, me ti ha risposto il vitturino, lei nun capisce un caso imprevisto, o accidente che dir si voglia: Il tassametro segna, ma quello è, come sol dirsi, un punto di partenza qualunque.

Lei guardi la tariffa: trenta centesimi sono di più, perchè ho voltato tre volte a mancina, poi, siccome abbiamo attraversato il vicolo del Micio, e lì c'è una tariffa speciale, sono altri quaranta di più, il supplemento per il rigazzino sarebbe di venti centesimi, ma lei legga la tariffa e vedrà al paragrifo 375 A, n. 18 piano III, che i rigazzini con scoppoletta blù pagano 50 centesimi, senza contare il 2 per 100 d'aumento generale dalle 15 in poi, e tre soldi per diritto di stranuto, avendo lei stranutato in carrozza. Faccia la somma, ci tiri fori la radice quadrata, moltiplichi tutto pel numero fisso 3,14, poi divida pel nummero di razzi della rota, e se alla fine è ancora nel nummero dei cusì detti viventi, vederà che ho raggione io.

Lei che averebbe fatto, davanti a un raggionamento accusì?... Non c'erano che due vie: o il pagamento, o la trombonata. E siccome io nun possiedo trombone, e Terresina... mi faccio maraviglia, pagai!

Ma al ritorno, nun essendoci più danaro in cassa dovessimo rivenire a piedi, e siccome Terresina ci ha il filo diretto fra i calli e l'ideale, nun facevano quattro passi che nun mi dava dell'uomo plebbeo, e aricordava che si nun l'avessi sposata io, adesso sarebbe andata in carrozza giorno e notte.

Il pupo, poi, si messe a piangere perchè passò davanti a un libbraio laddove si credeva che il « forse che sì, forse che no » fusse un gioco di pazienza e voleva che glie lo comprassi.

Accusì finì col pignolo, e un'altra volta che mi parleno di andare in carrozza, divento una tigre:

Quello che mi arricordo de le cose mie

CAPITOLO I.

Indove nacqui e primi passi nel sentiero (come sol dirsi) de la vita.

Alcuni dinigratori vogliono sostenere che mio padre facesse il trippagliolo, e abbenanche io creda che indove c'è l'onestà non ci vuole altro e la virtù si trova tanto in mezzo a la trippa, quando sui gradini del trono o in qualunque posto, a buon gioco, pure ci dico che non è vero.

No, Mio padre faceva l'abbacchiaglio e con tutto che sono passati tanti anni, quando vedo un abbacchio in mostra, aripenzo all'autore dei miei giorni e me ti sento un tinticarello qui.

Mio padre; dunque ti spingeva avanti la barca a la meglio, mentre mia madre stava al bancone, per cui nacqui io e non mi vergogno della mia origgine, laddovechè tanti capoccioni, se si guardano addietro, vedono che sono sortiti magari da un posto peggio.

Accosì la mia famiglia mi tirò su a mollichelle, povero sì, ma intemerato, e tutti di casa mia siamo andati sempre a fronte alta, abbenanche che papà ci avesse la testa carica di penzieri.

Adesso non ti voglio posare a farti l'omo di genio, ma se il professor Lombroso mi avesse misurata la testa, avrebbe veduto che non ero un omo come tutti l'altri, tantochè e mammà

ce lo disse puro il cappellaglio: Questo ragazzo farà qualche cosa.

E mammà ci fece tanto impressione che quel giorno mi arovinai li calzoncini novi, e lei ci passò sopra e chiuse un occhio.

Infatti un certo non so che di poco commune me lo sentivo: certe volte, mentrechè stavo in bottega, arestavo lì come un frescone, soprapenzieri, e papà mi voleva magari dare una zampata, ma mammà ci tratteneva la mano e diceva: Lasselo stare, che quello lì fa qualche cosa.

Una volta mi aricordo che al compare mio, che era caffettiere, ci arecitai una povesia letta in un libbro accusi bene, che lui mi voleva per forza al banco con lui, ma non se ne fece gnente per raggioni di famiglia.

A scola, andavo da l'Ignorantelli indove a furia di sventole su le mano, imparai a stare a braccia conserte che ero il primo de la classe e abbenanche il prete mi andasse poco giù, tutti mi volevano bene e il primo premio, quando non se lo beccava un altro, l'ho sempre ariportato io,

Il lettore mi perdonerà se ci passo sopra al luttuoso avvenimento dei miei genitori, che morirono come se si fussero cursi appresso; ma mettiamoci una lagrima e, come sol dirsi, un fiore.

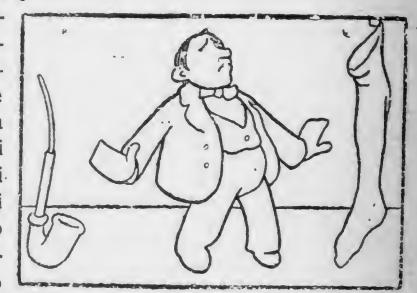
Avevo diciassette anni quando mi aritrovai solo e il negozio se lo prese un amico di casa che ci aveva le cambiali Laddovechè mi arivoltai ai parenti e li andetti a trovare tutti, e ci arimediai dodici boni consigli, una pagnottella imbottita, il compianto universale e un calcio qui.

Fu allora che ci feci questa ariflessione: Accidenti, come è aspro il sentiero de la vita!

CAPITOLO II.

Ercole a bivio, ovverosia male non fare e pavura non avere.

Solo, scalcagnato, senza un bagliocco, ti affrontai il primo cimento che ci avessi ancora qualche cosa in testa me si addrizzerebbe solo a pensarci.

Me ti ero inteso dire tante volte che abbasta averci la coscienza tranquilla, che tutto va bene. Ma la prima volta che volli trovare un oste che mi segnasse, quando ci dissi che ci avevo solo la coscienza tranquilla, ti fece un zompo come una tigre e mi tirò la lavagnetta che ci faceva i conti, perchè dice che me lo aripassavo.

Gira che ti ariggira, ci confesso che incominciai a vedermela brutta, come diceva colui che ci aveva lo specchio rotto.

Dice: la via della virtù è piena di spine, e quella del vizzio sono rose, ma in fondo c'è la rupe Turpea.

Tutte le sere, quando andavo al letto che era una poltrona a casa d'una zia che faceva un po' il filantropo, dicevo: non ne posso più; domani lascio la via della virtù e ti imbocco come un razzo quella del vizzio.

Laddovecchè poi ci aripenzavo, e quando ero per metterci il piede mi cascaveno le braccia.

Una mattina me ne stavo al Pincio, indove ci ho avuto sempre un debbole per la natura e, povertà non è vizzio, ci avevo una fame che puro le violette mi pareva che odorassero di abbacchio a la cacciatrice, mi ti passa davanti una signora col marito e una creatura di sette anni, la quale appena mi vidde disse: Papà, guarda che faccia di frescone.

Il padre puro mi guardò e disse: E' vero quel giovinotto mi piace.

Io capii che la fortuna mi passava vicino e messi assieme una cosa che poteva puro parere un sorriso.

Ed eccoti che presero informazzione e gli entrai in casa come segretario, con l'incarico di ariordinare la scrivania del marito, e, a tempo perso, anche l'altri mobbili di casa, nonchè ci facevo qualche spesuccia e mi affidarono l'educazione del figlio, che io portavo a scola.

In quella casa non mi ci trovavo male: lui era un impiegato grosso a Roma e Comarca e lei ci aveva uno zio monsignore che veniva sempre in casa, raggione per cui non ci amancava gnente, ma il rigazzino era un gran boglia.

Pigliate, salvognuno, un serpente a sonagli, metteteci una tigre, un effetto protestato, sciogliete il tutto in un dispiacere di famiglia e avrete sottocchio quello che era questo giovine anticristo.

Il padre non stava quasi mai a casa per via de l'ufficio e perchè il zio monsignore dice che ci dava sempre qualche missione delicata: la madre poi ce le mandava tutte buone, e solo una volta che lui gli soffiò il naso nel vestito novo, la prese con me perchè dice che ci insegnavo le idee suvversive.

Però lei era una signora caritatevole e ci aveva le piccole conomie per le opere di beneficenza, raggione per cui si il pupo gli sfasciava una cosa diceva: Oronzo, siete stato voi, e a me mi toccava di aripagarla e mandare giù la pirola.

Tattavia ci sarei arimasto per un pezzo di più. Il monsignore mi aveva preso a benvolere e diceva sempre che rassomigliavo a un cane barbone che ci aveva avuto da ragazzo e che ci voleva molto bene, ma a un certo punto avvenne un fatto che mi aribellai.

Nell'occasione di una festa per un parente che rivava da fori, essendoci poco personale in casa, me ti volevano far fare da grumme, e quello che è peggio da grumme nero. Avrei abbozzato per la manzione, ma quando mi dissero che dovevo farmi nero, diventai bianco come un panno lavato e dissi di no; per via che toccami da per tutto che abbozzo, ma lasciami stare il decoro!

Aggiungeteci che la mattina, mentre, tanto per ingannare il tempo, ariordinavo la cammera de la signora che dormiveno separati, ti ci trovai una calzetta di monsignore e la pippa del

cocchiere, per cui una parola è poco, ma due mi pare un po' troppo, e tre, ti diventa addirittura un discorso.

Allora presi il coraggio a due mani, portai la pippa e la calzetta a la signora e ci dissi: favorisca liquidarmi, come sol dirsi, il mio avere, comechè lei mi insegna che l'africano non lo voglio fare e tanto meno qualche cosa di peggio, perchè oggi o domani, tanto ci potrebbe venire voglia di farmi fare il turco, la scimmia o l'osso di persica, quanto ci potrei trovare in cammera il bancone nel pizzicagliolo.

E vi aggiunga che si seguito a pagare tutto quello che si sfascia, oggi o domani mi mettono in conto qualche cosa che non l'ho toccata mai e allora aresto in mezzo a un vicolo cieco.

Per cui lei ebbe paura de la pippa e ci fu una mezza scena col monsignore, che se non metteva di mezzo il marito, feniva male.

E sortii: con pochi bagliocchi, ma libbero e a fronte alta, per via che il rigazzino mi aveva attaccato una scaletta di dietro, ma ci messi una pietra sopra.

CAPITOLO III.

Ti entro da un avvocato. Inizzio de la mia fede pulitica. Entreno questi!

Quando ti sortii da quella casa non mi trovai, salvognuno, come un pesce fuori d'acqua.

Stava in buoni rapporti con un avvocato che mi aveva notificato lo sfratto di bottega e pensai di arivolgermi a lui per entrare in un posto purchessia.

Ed eccoti che mi presento, e lui che ci aveva un certo occhio, mi capì a volo e mi prese con lui a lavorargli nello studio indove c'era da fare un po' di tutto.

In quell'ambiente ci presi il gusto de la letturatura, per via d'un medico che ci bazzicava e che sapeva molte povesie a memoria, raggione per cui quando la sera facevano a scopone io me le aggustavo che era una delizzia.

Fenì che mi venne anche a me il tinticarello di fare qual-

che cosa, e un giorno ti buttai giù certi penzieri, ma il diavolo volle che fusse carta bollata, e lo scherzo mi costò mezzo stipendio di un mese, per cui mi persuvasi che le belle lettere sono un gusto da signori.

Il principale era un mezzo libbero pensatore, ma siccome era furbo anzichennò, lui te si sapeva barcamenare, e quando un convento di frati ci aveva una pendenza, la metteva in mano a lui.

Però, quando non lo sentiva nessuno diventava un leone, e allora, che ti voi vedere! Ti tirava fori Dante, Coladirienzo, il Macchiavello, la repubblica del 48 e via dicendo, raggione per cui me ti toccava di chiudere le finestre se no sentiva lo speziale incontro.

Lui per l'Itaglia ci stava, ma diceva che la pera non era matura, e che la rivoluzzione bisognava farla, ma co le bone, e non come faceva Garibbaldi, che con la prescia guastava tutto.

Da lui ci imparai un buggerio di belle cose, per via che era un'omo istruvito e un mezzo dealista, come diceva lui, raggione per la quale stava sempre con la testa fra i penzieri alti, e le fine del mese si correvano appresso che era una bellezza, perchè ci si andavi a reclamare la paga ti esclamava:

« Sempre queste miserie! Come si vede che siete abbituvato in mezzo ai caccialepri !... »

E io stavo zitto e mi aricoprivo con la mia dignità, ma rivai a un punto che me si vedeveno le dita dei piedi, raggione per cui mi feci coraggio e ci dissi:

« Egreggio signor avvocato. Io capisco che lei sta sempre in mezzo allo studio con quei libbroni e l'affari dei frati che lèvati, non puole abbassarsi fino a queste miserie; ma si ci ha un rifiletto di tempo, pregola darmi una sminciata alle scarpe e lì vedrà che non le posso più persuvadere andare avanti. Non fo per dire, ma sono tre mesi che sto con lei e ieri mi è

toccato rivare fino a Sant'Onofrio per farmi prestare due pezze da mettermi ai calzoni.

« Lei dice che oggi o domani entreno questi, e allora ti alziamo lo stendardo de la libbertà, ma la prevengo che il coco mi arifila le porzioni e quando si aricorda del pane mi pretermette il companatico. Ne consegue che quando entreno questi, lo stendardo de la libbertà gli toccherà a alzarselo da sè, perchè si non trovo uno scontista che mi presta il fiato, con quello che ci ho io non glie la faccio davero ».

Lui mi guardò e fece un sorisetto amaro; poi disse:

« Come siete materiale!... Si vede che l'ideale non lo sentite!.. E io che, quando ti sento la marcia reale, qualunque cosa ci abbia, ti divento un altro!... »

Così fu che mi dette una lira, che allora si chiamavano papetti, ma l'affare della marcia reale era un po' esaggerato perchè quando prese l'affare del lascito all'Orsoline, io gli andetti in cammera facendo: « Tarazun, tarazun, tarazun! » e lui mi tirò una scarpata che, se mi piglia, addio Oronzo!...

Detto un fatto ti riva quel gran giorno che sentiamo le cannonate da tutte le parte e la superiora delle carmelitane si aripparò da noi allo studio suo per pavura di qualche palla.

Era tanta la pavura che volle stare allo scuro.

A un tratto ti sentii i strilli, le trombe e la voce della libbertà; me si messe una cosa davanti all'occhi, aprii la porta de lo studio e strillai: Sono entrati!...

E la superiora strillò: Uddio!... ha visto tutto!...

Per cui a la sera ebbi il benservito, persi il posto e l'avvocato mi liquidò trenta papetti di arretrati.

CAPITOLO IV.

Indove mi si aprono tre porte. Ottengo il posto.

Entrati questi, io arimasi di fuori e per circa quattro mesi tirai avanti pascendomi di illusioni al bengalla, e di entusiasmi giovanili, e ero rivato al punto che quando mi soffiavo il naso facevo piano piano per pavura che mi arestasse l'anima nal fazzoletto.

Dagli oggi, e ridonagli domani, la miseria mi faceva da battistrada e mezzora prima, che io rivassi in un posto, vi si sentiva la puzza di saccocce vuote Di questo passo ogni tanto mi toccava, con rispetto parlando, di farmi il massaggio allo stomaco perchè mi si appiccicava il bellicolo a la spina dorsale.

Finalmente, come Dio volle incominciò, a vedercesi chiaro e, cerca di quà, cerca di là, ci furono tre persone di core che mi apersero tre vie davanti. Fu allora che dissi quella frase celebbre: Oronzo, occhio a la penna !

La prima via fu uno dell'ecchese commitato intransigente che mi offrì un posto da guardia di Pubblica Sicurezza, e quasi, malgrado che mi piacesse poco, averei accettato, per via che la fame era rivata un punto che la vedevo come vedo questa creatura mia, ma quando mi vidde un amico commune disse: Questo, i ladri se lo bevono !..

E accusì non se ne fece gnente ed eccoti la seconda via, che me la offrì la vedova del zio caffettiere offrendomi un posito nell'amministrazione dell'azzienda, ma un giorno mentre, tanto per ingannare il tempo, lavavo uno schioppo, mi arestò il manico in mano e questo fu il pomo della discordia, sul quale si dividessimo.

La terza via fu la prima signora indove ero stato come segretario, la quale non essendoci più l'ufficio di Roma e Comarca e comechè fusse morto lo zio monsignore, il marito lo fecero diputato d'opposizione e mi fece una bella riccomandazzione.

Quando mi presentai dal ministro (non ci dico il nome perchè adesso è senatore e guai se lo sapesse la governante) ammalapena lesse il nome di lei ci si arifecero un par d'occhi accusì e disse: Ma le pare ?... Vedremo di servirla subbito !

Allora chiamò il segretario dietro il paravento e sentì che ci diceva:

Veda di mettermi a posto questo frescone !...

E allora disse fra di me: Stiamo a cavallo !...

Eccoti come fu che in quattro e quattr'otto mi feci fare la rimonta a le scarpe, acquistai una soprammanica e, come una palla, entrai al fondo culto, indove non mi presero fisso, ma in seguito venne l'organico.

CAPITOLO V.

Avventure, come sol dirsi, di gioventù e càpito in Filodrammatica.

Abbenchè questo libro sia fatto con lo scopo precipuo che un giorno mio figlio lo tenga in mano, puro non voglio pretermettere anche le piccole cose, accusì l'omo ti zompa fori in tutti i suoi particolari. Dice, ma questo Oronzo era puritano? Nonsignore: Qualche boglieriola l'ho fatta puro io e siccome ho detto di metterci tutto, puro questa ci deve entrare.

All'angolo del vicolo delle colonne di Massimo che adesso non c'è più, allora c'era una tabaccaglia indove ogni giorno ci pigliavo il solito toscano.

Adesso non fo per dire, ma abbenanche non fussi un Adone, un certo non so che di povetico ce l'avevo, e compra un sighero oggi, una scatola di fosferi domani, oggi cambia una lira, domani ci hai un'occhiata sentimentale, doppodomani acquista un gioco dell'oca, il giorno appresso prendi due soldi di spuntature, sgnaccaci un sospiro, facci una risatina, eccetera eccetera, fenì che ci detti nell'occhio.

Un giorno mi accorsi che mi sorrideva, e allora mi sentii qualche cosa nella panza che mi diceva: Oronzo, ci siamo e ci resteremo.

Ad ogni acquisto lei mi faceva una risatina, e quel giorno in capo a la sera avevo arimediato diciasette risatine, ciovè due soldi di sale, quattro scatole di *ciragge brillante*, sei soldi, in varie riprese, di pignoli e passerina, venti centesimi di zio Bibbo o zibbibbo come dice la plebbe, cinque lacci per le scarpe, sei toscani e un'oncia di polvere di mattone

Fra di me feci questa ariflessione: Si riesco a seguitare così per una settimana sono a cavallo. Disgraziatamente, un po' per conomia, un po' che a furia di zibbibbo e zucchero d'orzo mi si era indolcita anche l'anima dei trapassati, la cosa s'incominciò a mettere male, indovechè la signora Giuditta che mi affittava la cammera credo che ancora allustri i cucchiarini con la polvere di mattone del mio primo amore.

Tuttavia i ferri si andavano ariscaldando e un giorno presi il coraggio a due mani, acquistai un foglio di carta che lèvati e ci scrissi una lettera che avrebbe intenerito il cuore di madama Lucrezzia che, salvognuno, è tutta in travertino.

Detto un fatto mi metto il pappiè in saccoccia, mi arriccio i baffi, ti passo dal barbiere e vado sul posto, che strada facendo mi sentivo una palla qui.

Ma appena entrato in negozio ti trovo il marito con cert'occhi che parevano due ovi frittellati il quale mi fa: « Eccoci il toscano, che è l'ultimo che lei compera in bottega mia, indovechè ci si aricapita ci fò magnare il spuntazigheri ».

Che avrei dovuto fare?...

Ci pensai e ci aripensai, ma tutto il giorno mi sentivo lo spuntazigheri di Damocle sospeso sulla testa, e ci dovetti mettere una pietra sopra.

Allora, ce lo confesso, volli obliare, e mi detti a lo stravizzio, raggione per cui ti passavo le sere al caffè immerso nella bazzica e granata, ovverosia scopa, come dice la plebbe, mi veniva una malinconia e l'affogavo nel ponce, mi passava un'idea nera e la schiaffavo nell'orzata, ci avevo un penziero triste e lo ficcavo nelle nocchie capate. In breve ti diventai un viveurre scapigliato e si seguitavo un altro po' a bazzicare la gioventù dorata fenivo in mezzo a un piccolo vicolo.

Una sera mi aricordo che arimasi sospeso tra due penzieri, uno che era un biglietto per la filodrammatica *Stefano Pecioni* al Vicolo de le Palle, che si ci facevano i *Due sergenti*, l'altro era la solita via del vizzio.

Arimasi un po' sopra penzieri: Rimira un poco fresche, direbbe il filosofo, da quali piccolezze ti dipende l'avvenire d'un omo!... Feci fra me: Adesso passa quel cerinaglio: se volta a destra vado al caffè; se va a sinistra ti vado in filodrammatica.

Il cerinaglio si messe a sedere sul cantone e allora, a rigor di termine ti avrei dovuto prendere una via di mezzo fra il vizzio e i *due Sergenti*, ma un pizzardone lo cacciò via, e detto un fatto, mi trovai sulla via della filodrammatica, che mi aricordo come adesso portavo i calzoni di picchè bianco e ci avevo il cravuse per via d'un buco dietro.

Accusì fu che conobbi Terresina.

CAPITOLO VI.

Conosco Terresina.

Pareva che il core me lo dicesse, che qualche cosa di grosso mi doveva rivare, perchè quando fu su la porta arimasi un altro momento fra il sì ed il no, fintantochè presi ed entrai.

Eccheti che mi messi in una poltrona e mi cominciai a aggustare lo spettacolo, che era una vera sciccheria.

Un certo panciante per l'arte ce l'ho avuto sempre, e ci assicuro che si invece di inficcarmi ne la burocrazia acchiappavo le tavole del palcoscenico, qualche cosa di grosso succedeva.

In sostanza, ci dico che fenì col prenderci parte e quando

quel boglia di Valmore ci imbrigna per la fucilazzione di quei due disgrazziati, mi veniva voglia di dirci: Vieni giù in platea che me ti aripasso io!...

Abbasta, il fatto è che Terresina, la quale ancora era ragazza, ci faceva la parte di *Sofia* e quando riva il punto che lui se ne vole andare e ti strilla: « Si il cielo, l'inferno, e l'altre boglierie mi fanno malloppo, io ci ammollo una zeccata e ti passo oltre come una palla! » lei ci si agguantava addosso e ci diceva: « Arimirami queste due creature che ci ho davanti, fallo per loro! » io mi sentì un nonsochè che mi veniva su e poi riandava giù, e fenì che mi soffiai il naso come se ci avessi avuto dentro un nimmico personale.

Abbasta, fenita la rappresentazzione, si incominciarono i soliti quattro salti, e un amico mi presentò a la protagonista.

Adesso sono passati molti anni e un po' per questo, un po' fra il debbito del signor Bonaventura e le disillusione, la povesia se n'è andata, ma ci assicuro che quando mi ci avvicinai e ci dissi: Signorina mi accorda un valzere? mi parve di sentire una voce che diceva: Questo valzere leghetelo al collo, perchè te lo ricorderai fino che campi.

Abbasta, non fo per dire adesso, che a queste cose non ce si penza più, ma allora ti facevo un valzere saltato con certi molleggi che, me li saluta lei?...

Fenito de ballare andassimo al buffette, indove ci offrii una supplì e intanto che ci arinfrescavano ci feci:

« Ma sa, signorina, che lei recita divinamente? »

Lei mi fece un sorrisetto e disse:

« Lei è molto bono, mi arangio come posso, ognuno si agliuta con l'ugne sue ».

. . . .

Abbasta, quella sera, quando tornai a casa me si incominciava a confondere il passato al presente e mentre mi magnavo l'ultima cartata di zibbibbo della tabaccaglia, me ci venne come un rimorso; aprii la fenestra e la buttai via, insieme con due scatole di ciragge e un laccio de le scarpe che tenevo fra le paggine dell'*Ebbreo Errante*.

La notte mi sognai i due sergenti che si letigavano Terresina, e l'aiutante Valmore che abbraccicava Sofia e uno spuntazigheri che si agliutava con l'ugne sue.

Per farcela breve, tutte le domeniche aritornai a la Filodrammatica e in capo a un mese sapevo i *Due sergenti* come l'avemmaria e una sera che il caporale *Senzaffanni* era indisposto, mi prestai gentilmente e me la cavai con plavuso di tutti.

Dacci oggi e ridacci domani, l'amore, salvognuno, è come un pedicello, che, più lo stuzzichi e più s'infiamma, fintantochè non ti viene a capo.

E fu così che una sera aripresi la penna e ti scrissi la seguente lettera:

Egreggia Signorina,

L'altra sera lei notò che io ero pallido e mi disse che ci parevo Iacopo Ortise: ci confesso che lì per lì ci ho avuto quasi un moto, come sol dirsi, di aribellione e di gelosia, ma poi mi sono informato e ho saputo che è il fatto d'un libro.

Non so se i miei sguardi, le mie parole e l'inciampicone che presi entrando in palcoscenico perchè lei mi guardava, ci hanno fatto capire quello che ci ho dentro: ad ogni modo come disse Cesare alla Berresina, il dardo è tratto e se lei non mi ha penetrato, adesso ce lo dico io.

Ci assicuro, però che ne lo scriverci queste parole mi trema la penna e gli occhi mi fanno piccolo fico, ovverosia fichetto, come dice la plebbe.

Ebbene, sì, ce lo confesso; io l'amo!

Lei dirà: che frescone!... Che cosa si è messo in testa?..

Sono in un tale stato che non so più quello che mi metto in testa, in bocca o ne le froce, salvognuno, del naso, e ne consegue che mi aspetto un sì che mi farà schioppare da la gioglia, e si, mi puti il caso, fosse viceversa un no, si aspetti di aricevere la notizzia de la mia morte, con tanto d'ombra implacabbile che ci verrà a sturbare le notti.

Attendo la sua risposta col core appeso, salvognuno, a un filo.

Il suo.
ORONZO E. MARGINATI.

La sera a le otto, dopo i *Due sergenti*, me ci avvicinai, e, senza che se ne accorgesse nessuno, ce la messi in mano.

CAPITOLO VII.

Bazzico per casa di Terresina e conosco il sor Filippo. Il matrimonio.

Non ci so dire con quale lippe ed eziandio lappe arimasi durante i dieci minuti che tennero dietro a questo fatto.

Me te ne andetti pel vicolo ceco dietro la filodrammatica e era tanta la confusione, che mi ficcai il sighero acceso in bocca all'incontrario, e mi scottai il labbro di sotto, ma la trepidazzione era tale che ci messi una pietra sopra ; e passai oltre.

Mi sentivo il core che mi faceva *ticche tacche*, come il patocco d'un orologgio e ogni tanto pigliavo la rincorsa per arientrare, ma su la porta facevo un pirolè e aritornavo indietro.

A la fine ti acchiappo il coraggio con le mano e co li piedi, mi metto a correre e ti entro come una palla : la trovai che la madre ci infilava il paltoncino, e ci detti una guardata che lei capì a volo d'uccello.

Di prima botta capii che si metteva bene, e quando fummo al portone lei mi fece :

« Nun vede, signor Oronzo, si che bella luna ?... A che cosa ci fa pensare a lei ?...

« Mi fa pensare, ci arisposi io con un filo di voce, che si lei mi dicesse di sì, mi parerebbe di toccarla, salvando il dovuto rispetto, con un dito ».

Fu allora che a la madre ci cascò l'ombrellino e arimanessimo soli, per cui quando l'ombrellino fu raccolto me ci feci davanti e ci dissi : « Signora, mi accorderebbe, esempligrazzia, la mano di sua figlia ?... » E lei arispose : « Abbasta che sia contento il sor Filippo ».

Fu così che ci entrai in casa.

Il sor Filippo era un amico di casa per cui, come diceva la madre, avea veduto nascere Terresina e doppo la morte del padre, che era maestro di casa del Principe Mazzetti, ci era seguitato a andare come ci andava prima. Siccome era una persona per bene, impiegato a la Minerva e ci aveva qualche cosetta fori, accusì era una specie di appoggio morale e loro si consigliaveno sempre con lui.

La prima sera che ci andetti in casa ci trovai puro lui e facessimo una piccola aribbotta. La madre che era la signora Concetta, mi fece vedere i capelli del defunto, che ci aveveno aricamato un quadro con un salice piangente e poi un tappeto di scatolette di cerini, col merletto di stama indovechè dice che Terresina ci aveva le mani d'oro e il sor Filippo puro diceva di sì.

Al sor Filippo ci feci una bella impressione e disse che per Terresina era proprio il marito che ci voleva.

Anzi, un giorno facessimo una passeggiata io e lui, che si vede che la madre era d'accordo, e accusí, una parola tira l'altra, mi domandò quanto pigliavo, si ci avevo qualche follia, come sol dirsi, di gioventù e mi fece : Abbasta, dice, io sono omo di mondo, conosco la vita e sono stato nella pulitica tantè vero che ci curse un pelo che non mi presentassero a Bettino Ricasoli, perciò l'ommini li conosco a volo spero che lei la farà felice ; in ogni caso eccoci un amico come ce ne sono pochi. Su la qual cosa ci stringessimo la mano e credo di averci mantenuto per lo meno la parola, comechè ci avrò tutti i difetti, ma come marito sono tutto d'un pezzo, e dal giorno che ci dissi di sì davanti al Sindaco, Terresina ci pole dire che pochi ommini seppero abbozzare come ho abbozzato io nelle boglierie de la vita.

Accusì, una bella mattina di primavera facessimo il matrimonio, col rinfresco che ce lo offrì la zia caffettiera e una bella povesia del sor Filippo, il quale era un sonetto che diceva accusì :

Esulta Oronzo, esulta o Terresina
ora di gioglia imperitura è questa
poi che 'l giocondo imen ti s'avvicina
e a redimerti appressasi la testa.

Al casto fronte il labbro s'avvicina
e tutta la natura si aridesta
e se fia che in un'epoca vicina
un pargoletto venga a farvi festa
sovvengavi colui ch'or vel'augùra,
come v'augùra pur prosperi i fati
del dolce Imen fino alla seppoltura
e stringendosi insiem tutti abbracciati
gridiam dal monte fino a la pianura :
O sposi veramente fortunati!

E quello, si nun fusse stato un boglia che si volle divertire a mandarmi una lettera anonima indove mi dicevano beccaccione, fu il più bel giorno della mia vita, che alle 2 partissimo per Frascati.

CAPITOLO VIII.

Contraggo il debbito col signor Bonaventura.

A riguardo alla luna di miele ci passo sopra, tanto per non stuzzicare il santuvario della famiglia, comechè queste cose più si mucinano e peggio è.

I primi mesi di matrimonio fussimo come due piccioni e tubba che ti ritubba, un bel giorno la sora Concetta bonanima sua si arese defunta.

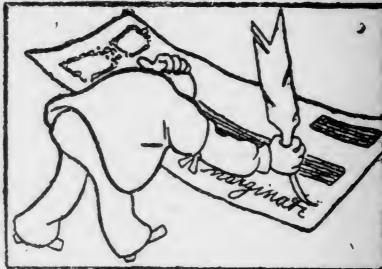
La socera sarebbe quella cosa come, salvando il dovuto arispetto, certe cose che tutti ne dicheno male ma tutti ce l'hanno, e oltre la tomba non ti vive odio nimmico nemmeno per il formaggio, ma tuttavia mi ci arisico una lacrima e un fiore.

Proprio boglia non era, ma ci aveva quel vizzio che ogniqualvolta ci accadeva una cosa purchessia che nun ci andava bene, eccoti che ci venivano le convulzione e ti si metteva a strillare : Indove sta mio marito che mi teneva come la rosa al naso !...

E con questo affare della rosa e ezziandio del naso, quando ci aveva l'attacco dava via pignoli e colpi di babbuccia a cia-

vatta, come dice la plebbe, dimodochè mi inficozzava la testa e mi aridusse la pace di casa che non si ariconosceva più.

Poi diceva che io ci avevo il fare plebbeo e che si campava suo marito bonanima, sua figlia avrebbe portato una coda lunga accusì e tutta di pelusce, tantoche un giorno ci dissi :

« Signora Concetta : io non vi posso tenere come la rosa al naso perchè i mezzi non mi rivano, e lo vedete che si va avanti, come sol dirsi, a mollichelle, ma non si pole prenderla con me perchè ci ho una bona volontà che si la vedete vi piglia, salvognuno, un caso imprevisto, o accidente, come dice la plebbe ; col quale vi confermo che in fatto di coda bisogna che Terresina abbozzi e tiri avanti con quello che passa il convento, ariflettendo che col tempo riveremo puro al pelusce ».

Invece, sono passati tant'anni e stiamo ancora a la cottonina da mezza lira al metro, vero fallimento. Ma chi lo sa che un giorno non ti spunti tanto di sole dell'avvenire o qualche altra boglieria ?

Abbasta chiudo la parentisi e ci vengo al fatto che la sora Concetta arestituì l'anima a chi ce l'aveva data e per quanto le cose si facessero in famiglia, bisognò metterci una pietra sopra e le spese furono grosse.

Una mattina feci i conti, chiamai Terresina, e ci feci : Sono dolente di dirtelo, ma siamo andati di sotto.

Lei mi guardò con un sorriso e disse :

« A me mi abbasta il tuo cuore e salvognuno, una capanna ».

Viceversa, si ci avessimo avuto una capanna se la saressimo almeno affittata, invece il garzone dell'orzagliolo ci veniva a fare le sgaggiate, e il macellaglio che ci portava la copertina a casa disse che mi faceva l'atti.

Accusì fu che un giorno quel compagno mio d'ufficio coll'erre moscio di famiglia decaduta, mi disse : Stia tranquillo, che in ultima analisi la presento al sor Bonaventura.

Il quale sor Bonaventura ero uno scontista che vendeva l'ogliografie e i servizzi da tavola a rate settimanali con una bona firma e era stato uscere puro lui al Fondo culti. Lui ci disse che non era lui, ma una terza persona, e doppo una settimana facessimo l'effetto, dopodichè l'ho rinnovato un migliaio di volte e me ne trovo accusì bene, che sí putacaso moro, si l'inferno c'è, e ci vaco io, lui ce lo trovo come una palla e ci do certi mozzichi in testa, che quelli del Conte Ugolino diventeno casti baci.

CAPITOLO IX.

M'entra in casa il sor Filippo.

Dacci oggi e ridacci salvognuno, domani, questo fatto del signor Bonaventura che doveva essere come chi dicesse un'ancora di salvezza, mi diventò invece un pricipizzio nel quale più bagliocchi buttavo e più me ce ne volevano.

Ogni giorno che mi passava era una boglieria nova, e si facevo tanto da attapparti un buco, ecco che te ne zompava fori un'altro, per la qual cosa andavo sempre dicendo tra di me: Nun si riva, nun si riva, nun si riva.

Fu allora che a Terresina ci venne fori l'ideale infranto, la pianticella che intristisce nell'ombra, l'omo plebbeo, la piaga insanabile e tante altre boglierie per le quali i capelli, comechè ancora ce l'avevo, mi si addrizzaveno in testa.

Raggione per cui, appena rivava davanti al canapè ci pigliavano le convulzione e un giorno ce si trovò puro il sor Filippo che abbuscassimo un pignolo per uno e dicessimo di commune accordo: Passiamoci sopra.

Eccoti che il sor Filippo, ci morì la padrona di casa, indove ci stava da diciotto anni, e un giorno che io e Terresina facevamo i conti per vedere se si poteva arinnovare il miracolo, come sol dirsi, dei pesci, nonchè dei pani, mi riva a casa e me ti fa la seguente proposta:

Dice « sa, io sono un'omo che ci ho certe abbitudini, come diceva Bettino Ricasoli bonanima, quando ci corse un pelo che me lo presentassero, e abbenanche non mi sia fatta una famiglia, mi scapperebbe di averci puro a me due bagliocchi di focolare domestico.

« Coi quali, come lei vede, io ci ho qualche incommodo e mi piace l'ordine in famiglia e lei vede che si potrebbe fare tutto un malloppo, comechè nun fo per inficcarmi induve non mi tocca, ma puro a lei nun ci farebbe danno una piccola spinta.

« Pigliamo una casa con una cammera di più e si alla signora Terresina non ci dispiace, quello che mi tocca ce lo do tutte le fine di mese e tiriamo avanti accusì ».

Detto un fatto lo dissi a Terresina e lei puro annuvì, e il giorno doppo, mentre io stavo all'uficio, si messero in giro loro due per trovare la casa e Terresina ci servì puro per distrazzione.

A questo punto faccio, come sol dirsi, una sosta e dò libbero sfogo a un cosidetto giusto risentimento, che ce l'avevo sullo stommico da un pezzo.

Nel bollore della lotta pulitica vi fu un boglia che, aripparandosi dietro il baluvardo dell'anonimo, intinse la penna nel bidone del fiele e con animo boglia, nonchè dilibberato, mi scagliò la freccia come suol dirsi del parto.

La quale mi pizzicò proprio nel santuvario della famiglia che però l'arispingo sdegnosamente.

Non ci voglio stare a dire la cosa in tutte lettere, ma il lettore intelligente l'acchiapperà a volo, laddovechè io, il sor Filippo e Terresina siamo salvognuno abbastanza gentilommini per sentirsi superiori a certe boglierie, e questo signore che si so il nome ci sgnacco due amici, il *menagge a tre* ce lo avrà lui e lo spirto vile di suo nonno ganimede, overosia l'animaccia di nonno paino, come dice la plebbe. Si ci potessi parlare a quattr'occhi ci direi:

Suino, che è come chi dicesse porco, anima nera, vassallo scostumato e sozzaglione, si vede che a casa tua ne hai viste, salvando il dovuto rispetto, di tutti i colori, ma si vieni a casa mia, indove ti arivolti e per quanto guardi per tutti i buchi non vedi che montarozzi d'anime intemerate e fagotti di coscenze tranquille comechè a Terresina ci puoi cercare puro il pelo, a bon gioco, nell'uovo, che su quell'affare lì non ci è stato mai gnente da dire.

Il sor Filippo è un uomo tutto d'un pezzo e pole dirlo lui si a casa mia è custodito come si deve, si la mattina non trova sempre i pedalini al posto loro Pigliatelo, rivoltatelo da tutte le parte, e se ci amanca, verbigrazzia, un bottone, me ne faccio strappare due e magari tre.

Abbasta, facciamo come diceva Michelangelo: Non ti curare di loro, ma guarda, sputaci in un'occhio, facci tanto di scongiuro, mostraci il tuo disprezzo, fumati mezzo toscano sopra, e passa

Per farcela breve, si stabilissimo insieme e allora le cose incominciarono a camminare con le gambe loro, come puro Terresina si fece un po' più tranquilla e il sor Filippo dette una spinta a la barca.

Raggione per cui una sera a cena ti accade che Terresina, credevo che fusse l'abbacchio che ci avesse fatto male, e invece mi tirò in un cantone e mi disse:

Dice: «Oronzo, non fo per vantarmi, ma azzeccaci un poco?... Sono madre».

E io mi sentì come una gran botta in testa, che erano le viscere paterne.

CAPITOLO X.

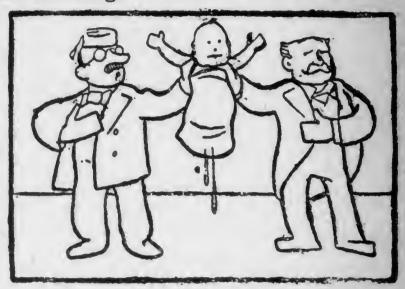
Me ti nasce il pupo.

Il giorno appresso venne la Signora Assunta, che sarebbe la mammana e mi confermò la cosa.

Ci assicuro che provai una sensazzione nova e che quando sortì per la strada mi pareva che tutti mi dovessero insegnare col dito come per dire: quello lì non è un frescone, ma viceversa è padre.

Puro a l'ufficio si accorsero che ci avevo qualche cosa di novo che mi traspariva pelle pelle, e mi aricordo che a un certo punto non mi potevo tenere più e sbottai col più anziano, ma lui mi arispose: «Uno, pupo; ottanta, genitrice» e al terzo nummero ci dissi frescone e lo piantai.

Quello coll'erre moscio di famiglia nobbile decaduta mi allungò una guardata languida e fece: «Beato voi che credete alle gioglie de la famiglia».

Lui era pessimista, che sarebbe come chi dicesse uno che ci ha sempre come l'ammoniaca sotto al naso, e porta sempre la sigheretta smorzata.

Abbasta si devo dire la verità, le gioglie de la famiglia mi fecero tribbolare un bel po' perchè a Terresina durante la gestazzione ci venivano tutte sorta di voglie e mi toccava a farmi in quattro per contentarla, si no c'è il caso che il pupo mi nasceva tutto a l'incontrario.

Per darci un esempio è capace che di notte tutto d'un tratto me ti faceva un gran zompo e si metteva a strillare: «Oronzo, voglio una beccaccia, datemi una beccaccia, sì no moro!...»

Robba, ci dico, da far venire i geloni a Pasquino, laddovechè trovai aperto solo un'oste che ci aveva un beccafico e lo travestissimo da beccaccia.

Un'altra notte, eravamo di dicembre, ci viene la voglia della corallina e il sor Filippo tanto si messe in giro che glie l'arimediò.

Quel povero sor Filippo abbasterebbe quello che fece in quella ciscostanza per aricordarselo tutta la vita: e non si possono dire l'attenzione che ci usava a Terresina.

Rivò fino al punto che una notte che ci presero le dogliette curse a chiamare la mammana, che viceversa era un falso allarme.

Abbasta, dacci oggi, dacci domani, la cosa cresceva a vista

d'occhio e la sora Assunta affermava che era maschio per via che ci aveva la sporgenza davanti.

Incominciassimo quindi a discutere il nome del nascituro che tanto io quanto il signor Filippo che era il compare: volevamo darcelo, e quell'erre moscio pessimista disse: « Pigliate una via di mezzo e metteteci nome Filipponzo o Oronzippo » ma si vede che le disilluseone ci avevano dato in testa.

Abbasta, il gran giorno si avvicinava a gran passi e il nascituro stava lì per lì, tantochè tutte le sere, quando venivo fra le parete domestiche mettevo prima l'orecchio al buco de la chiave, per pavura di trovarmi davanti a l'improvviso il frutto de le mie viscere.

M'aricordo come si fusse adesso che era una sera che tirava la tramontana e Terresina stava per andare a letto, quando me ti fa, dice: « Uddio, Oronzo, vi siamo!... »

Io mi sentì un'altra botta fra capo e collo e corsi a chiamare la mammana, intantochè il sor Filippo ci faceva la camomilla.

Fu tanta la prescia che mi messi i calzoni a l'incontrario Strada facendo mi sentivo una cosa in testa che mi stava stretta ed era il cappello del sor Filippo che me l'ero messo dall'altra parte.

Come Dio volle rivò la mammana ed ezziandio la zia di Terresina che c'era passata tante volte, nonchè venne la sora Adalgisa, quella che abbitava di sopra.

Io e il sor Filippo arestassimo in salotto e lui mi voleva fare coraggio, ma ero così aggitato che mi soffiai il naso al boa della sora Adalgisa, che doppo ci toccò di dire che c'erano passate le lumache.

A ogni strillo me si addrizzaveno quei quattro peli che ci aveva sul capo e il core mi faceva come un botto dentro. A un tratto ti sentiamo un gran strillo: che c'è e che non è, me te si apre la porta, ti vedo comparire la mammana con un malloppo in mano che si moveva e mi ti dice: « Signor padre, guardate si che bel maschio!...

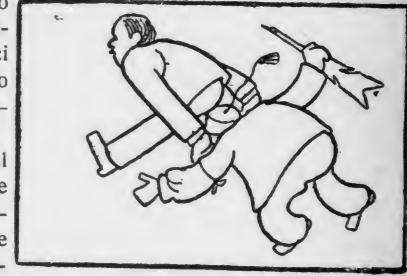
. . . .

Io e il sor Filippo ci gettassimo uno nelle braccia dell'altro,

CAPITOLO XI.

Mi zompano nella promozione.

Vi è un proverbio che dice: E' meglio essere ricco di carne che di bagliocchi, come a dire che è meglio averci un figlio che un biglietto da mille, con la differenza che al biglietto da mille non ci vonno scuffiette e al pupo invece abbisogna darci tanto di zinna, quando non riva fino a rovinarii i vestiti.

In una parola, al pupo ci fu messo nome Filippo Oronzo Teodoro Spiridione e se lo allattassimo in famiglia, che non fo per vantarmi, ma il latte di Terresina era un butirro.

Ne nacque che all'ufficio si formò la lega di resistenza fra il personale e si incominciassimo a aggitare perchè volevamo, salvando il dovuto rispetto, l'organico che sarebbe quel meccanismo, per cui uno entra con lo scappellotto e poi si trova fisso.

Mi ricordo che la prima adunanza la facessimo a la Posta vecchia e quando ti viddi che due minuti prima si davamo del profumone e facevamo magari a scopa per ingannare il tempo fra una pratica e l'altra, mentre lì si dicevano egreggio collega e mi dettero perfino del preopinante, mi aricordai il bel tempo de la filodrammatica e ci presi un gusto grosso buggero o buggerone (come dice la plebbe).

Domandai la parola con la stessa trepidazzione con cui avevo domandato Terresina, e me la dettero. Fu allora che ti scaricai una loquenza che tutti mi staveno a sentire, indovechè ci feci notare che se si aggita la piazza, quattro carabbi-

gneri e siamo al posto, mentre si ci aggitiamo noi, le pratiche chi te le scrive?... E si non vi siamo noi per metterti le cose agli atti, mi fà il piacere di dirmi come ti va avanti il paese ?... E il baluardo de le stituzzione, doppo l'esercito, chi è ?... Pinco ?... Federico Barbarossa ?... L'onorevole Icchese ? ?... Nemmeno per il formaggio ! Siamo noi che viceversa è come tante rotelle d'una gran macchina che abbasta che ne fermi una, il capodivisione è inutile che ci metta una pezza, non va avanti !

E quando ti vengono a dire la burocrazzia di qua, la burorazzia di là, la spesa improduttiva di sopra e la sanguisuga di sotto, ci arispondo che sono mentecatti, o come dice la plebbe, fresconi, perchè si una cosa purchessia non me la emargini, non me la finchi sotto copertina e non c'è la firma del segretario, non vale, e allora come va avanti il paese ?...

E si ariflettа che noi siamo gente d'ordine e toccaci da per tutto ma lasciaci stare le stituzzione ; ma quando si riva a l'organico siamo capaci di tirarci fori lo spirito di classe come uno scopino qualunque.

Abbasta : fui loquente.

Ma, come sol dirsi, Adamo si salvò, ma incorse in gravi dispiaceri intimi. L'organico non me lo potettero levare, ma a la prima promozzione quando ti passavo milledue, eccoti che quello con l'erre moscio che era pessimista per via che la sorella era una certa Demì Mondana, che se ne parlò tanto all'epoca di quel ministro che morì d'un colpo nel budoarre, me lo trovai davanti.

E viceversa mi toccò prendermela come una cosa naturale

CAPITOLO XII.

Ti entro nella libbera stampa !

Mi arimmento una povesia di Stecchetti quello che era morto ma non era vero gnente che dice :

Sono un poveta o sono un imbecille ?

Si loro sapessero quante volte mi sono arivolto una domanda su per giù come questa ! Quando ti vedevo una boglieria, mi si arivoltava, salvognuno, il fritto a mi toccava di tenermelo

dentro e abbozzare, e allora dicevo : Ma questo arivoltamento di fritto sarà nobbile indignazione, ovverosia una fresconata qualunque ?

Un giorno finalmente, che mi ricordo come adesso, avvenne quella boglieria del tranve, ti rivai a casa come una tigre zompo in cammera, piglio il quaderno del pupo, impugno la penna e così, senza ariflettercі più che tanto, ci buttai giù una lettera che la penna mi zompava fra le dita come una cigliuola o ciriela (come dice la plebbe).

A farla, non fu gnente, ma non ci so dire la trepidazzione quando, senza dirci gnente a nessuno, la copiai in un bel foglio protocollo senza righe, col titolo con tutti svolazzi e me la messi in saccoccia.

Strada facendo me ti dicevo fra me e me : Dico, Oronzo, qui non bisogna tremare ; se titubbi ti pigliano per frescone.

Le mie simpatie erano per il *Travaso*, abbenchè il capodufficio dicesse che era giacobbino, e detto un fatto ti rivai a la porta de l'ufficio e siccome lì me ti mancò il fiato arimasi co le braccia a pendolone e feci finta di guardare il gioielliere.

Finalmente feci animo, come sol dirsi, arisoluto e mi domandai : Ma dunque non sono omo ?... Mi messi una mano su la coscienza, onde feci : Sì, sono omo ! E allora perchè faccio il perverso pupo o pupazzo, come dice la plebbe ?... Che ci sarà laddentro ?... un leone ?... il sor Bonaventura ?... la bonanima della signora Giuditta ?... No : vi sono dappertutto dei gentilommini come me e lei è il primo frescone che passa !... E allora, coraggio !... Detto un fatto ti piglio la scala a la rincorsa, e ti rivo a una porta che s'apre e c'era un uscere che mi fa : « Lei che vole ?... »

« Voglio il direttore ! » ci arisposi dandomi un'aria san fasonne, ma però da lo sturbo che ci avevo ne la panza capivo che stavo per fare un gran passo.

Lui mi fa : « Passi puro in redazione che ci sono tutti ».

Dice il direttore ; « Ma lei, scusi, chi è ? »

Sono, ci feci io, un omo tutto d'un pezzo che adesso se sono aggitato vi passi sopra, ma il bene pubblico ce l'ho avuto sempre in pizzo a tutti i penzieri, e quando vedo una boglieria bisogna areggermi se no sbotto e Terresina tante volte mi dà i calci sotto al tavolino, per via del sor Filippo che è

ben pensante ma ci confermo che se non trovo uno sfogo divento narchico. Lei dirà : E chi se ne stropiccia ?... Io ci arispondo : E allora la fede inconcussa e quell'anima d'ideale

che lèvati, col quale ci abbiamo inficozzato lo straniero e ti inalberassimo il vissillo della riscossa, indove li ficca ?...

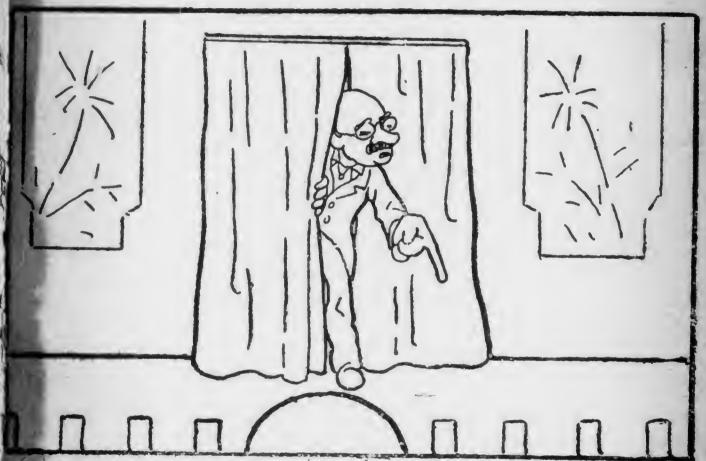
Io direi di ficcarli ne la libbera stampa, che appena vi è una boglieria ti addrizza davanti come una vipera che ci hai acciaccato un piede, la quale ti impugna la penna e ziffe, ziffe, ziffe, ecco che ti trionfa la giustizia ! »

A mano a mano che parlavo me ci ero ariscaldato, e quando fenii mi fecero una mezza ovazzione e vi fu uno che nell'abbracciarmi mi fece una ficozza al cappello, ma fu per amicizia, e vollero puro sturarmi qualche cosa per fare legria. Laddovechè quando sortii, dico : Stasera, Terresina ci dirò che mi faccia una giunta a la pelle perchè non vi entro più dalla gioglia.

Tanto è vero che mi amancò un piede e cascai con la faccia avanti, indovechè con questa posizzione vi feci tutte le scale e in fondo sbattetti eziandio la capoccia.

Fu così che entrai nella libbera stampa.

Poche parole....

(Prologo della commedia « **Casa Marginati** » che Luigi Lucatelli aveva incominciato a scrivere per la compagnia dialettate di Gastone Monaldi).

Oronzo (entrando sulla scena)... *Ah !... finalmente bonasera !... Già bonassera ! Come dice, lei ?... Sì, ho capito. Adesso, per arimanere attaccato a la tradizzione di queste, diremo accusì, prefazzioni sceniche, doverei esclamare :* (esegue la controscena ad hoc, secondo il vecchio stile filodrammatico). *Dio !.. quanta gente !... E chi se lo sarebbe mai creso ?... E doverei far finta di meravigliarmi, se vi aritrovo qui. Invece bisogna ariconoscere che questa è la cosa più naturale del mondo, dal momento, prima di tutto, che io sono di professione personaggio, e lorsignori sono accupati a fare il pubblico, eppoi che io sono, come diceva un amico mio penalista, una specie di Dioggene, il quale ti va girando il mondo con la lanterna, cercando, come l'illustre predecessore, un omo.*

Ma per uno che cerca un omo, la cumbinazzione di trovartene un così illustre pipinaglio, nonchè tante signore per bonamano, pole essere una gran fortuna, come puro una grande disgrazzia. Non so se lorsignori si aricordano la storia di quel tale che andava domandando pane, e gli cascò il panificio militare in testa, per cui disse : « Accidenti ! l'Italia è fatta, diamo in appalto gli edifici pubblici ! »

Quindi nun vorrei, che doppo aver tanto girato, cercando che qualcuno vedesse attraverso il cravuse che ci sposai, la vera anima mia, quella sua, e magari quella dei suoi distinti trapassati, nun mi accadesse che lorsignori facessero con me quello che fece (nun se la piglino a male del paragone, per chè quell'animale, lì è un proggenitore) quello che fece la scimmia, quando trovò uno specchio, la quale, accorgendosi che era un po' meno vezzosa de la Venere Capitolina, se la prese con lo specchio medesimo e te lo aridusse come l'equilibbrio Europeo.

Comechè, anche per noi che scriviamo, accade sempre lo stesso e ci capita ogni tanto che colui il quale legge il giornale dice : la stampa è immorale !...

Ma guardati in faccia !... ci arrisponderei io !... Il giornale sei tu !... Leggi fra le righe !...

La coppia adultera *sorpresa in Via del Cane Danese, sei tu !... Il* solito ignoto, *sei tu !... E la* solita patacca *chi è ? tu... Il* satiro di via del Micio, *sei tu !... O lo sei stato ! Quante volte nun sei stato, quando ti hanno acciaccato per la prima volta delicati calli dell'ideale, il signore che* voleva morire ?... *E voglio essere ottimista ; qualche volta pole darsi che sei stato anche la* sporta dei galantommini, *ma dimmi la verità, di quella parte lì non ne hai abbusato mai !...*

E allora — che Dio ti dia una gratificazzione a modo suo — perchè te la pigli con noi ?... Perchè la pigli con lo specchio ?...

Si arisuscitasse il Pitecantropo, bonanima, vorrei essere chiuso in una gabbia di cuccudrilli organizzati e coscenti, si nun si vergognerebbe di noi, e ci scommetto che ti tirerebbe qualche noce di cocco in testa. Perchè lui era un vero galantomo : Quando ammazzava un'altro pitecantropo, ci aveva l'unica giustificazzione possibile per un intervento chirurgico di quel genere : Si magnava il paziente.

E quando ci piaceva una pitecantropa, ci dava un appuntamento sopra un albero, senza telefonare al sindaco, indovechè lorsignori capiscono benissimo che nun c'era la legge e quindi era inutile fabbricare il codice per trovare l'inganno.

Accusì nun essendoci la paternità umana, nun era necessario fabbricare il cannone da 420. E quando un pitencantropo usciva di casa, per fare la pelle al prossimo, non aveva bisogno di assicurarsi si ci aveva il trombone e il libbro turchino, e si Dio era con lui.

Quindi, aritorno a domandarci un po' d'indulgenza. Nun ci strapazzate troppo, sarebbe come si vi strapazzassivo da voi.

Perchè, tanto è inutile anniscondERselo. Quelli che stanno qui, sulla scena, stanno in platea ! Già !... Si ci guardo bene, Dio ! Quanti Oronzi !.. Nun ci auguro che tutti ci abbino, come me, l'effettino del sor Bonaventura, ma dicano la verità, signori, chi sa quanti di loro pensano come me, che nun si riva, nun si riva, nun si riva.. Lei laggiù, chi sa quante volte ha faticato per attaccare un 27 con l'altro. E chi sa quanti sori Filippi... E quante Terresine ?...

Dica la verità lei, signora, ce l'ha anche lei, due bagliocchi d'Ideale infranto ?.. Ci sono tutti, tutti...

(Dalla platea si alza un signore magro, con barba nera, che grida).

— *Paghi quella cambialetta !*

Oronzo — *Accidenti !... Puro il sor Bonaventura !* (scappa e sparisce nelle pieghe del sipario).

Commiato

Ci ho ariccontato i fatti miei e ci ho sposto il mio programma pulitico; ci ho fatto vedere l'interno di casa mia e tutto quello che vi avevo dentro, adesso il lettore ci ha il libbro in mano, e pole accendervi la fiaccola dell'ideale o la pippa, secondo i modi di vedere.

Io, doppo la battaglia, arientro nelle parete domestiche, come un leone che ha finito l'orario, ma si da questo peticozzo ti vedo una boglieria, ti impugno la penna e levati, perchè in dove tocco fo un buco. Col quale stringo la mano al cortese lettore e ci dico :

Vale !

INDICE

LUCATELLI

COME
TI ERUDISCO
IL PUPO